

Ecco chi era veramente mister Darwin
Desmond Moore pag. 19

Riccardo Iacona: «Stop femminicidio»
Fantozzi pag. 17



Addio Cini fisico per l'ambiente
Greco pag. 20

U:

Renzi passa alle vie legali

● **Ricorso** al Garante per la privacy sulla pubblicità dell'albo degli elettori ● **Polemica** nel Pd: ormai non ha più argomenti ● **Intervista** a Gentiloni: Matteo allarga i consensi ● **Bersani** incontra Gabriel (Spd): progressisti uniti per un'altra politica in Europa



Renzi apre un altro fronte: ieri il suo comitato ha presentato un ricorso al Garante della privacy sulla pubblicità dell'albo degli elettori e sulla mancata registrazione on line per le primarie. Quelle regole, dicono, violano la Costituzione. Immediata la reazione del co-

mitato Bersani: non ha argomenti, evita di parlare dei problemi del Paese. Intervista a Gentiloni: Matteo allarga i consensi. Bersani incontra il leader Spd Gabriel: progressisti uniti per un'altra politica in Europa
RUBENNI SABATO ZEGARELLI A PAG. 4-5

LA SFIDA IN TV CON ROMNEY SUI TEMI DI POLITICA ESTERA



Ultimo round a Obama: «Avrei sparato a bin Laden»

● **Confronto** a favore del Presidente ● **In Louisiana** torna il fantasma del Ku Klux Klan: danno fuoco a una giovane afroamericana

A PAG. 8-9

Se l'America esce dal mondo

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

A PAG. 9

Alla sinistra serve un balzo di tigre

MARIO TRONTI

● **NON BASTA CHE VINCA BERSANI. È NECESSARIO CHE BERSANI VINCA AL PRIMO TURNO.** Questo è l'impegno che, nel campo del centro-sinistra, dovrebbero prendere le persone dotate di buon senso politico. Ed è la conseguenza da trarre, visto il tono, e il senso, che ha preso il dibattito delle primarie nelle ultime settimane. Si è disvelato un progetto, si è presentata l'alternativa, vera: la rottamazione è l'azzeramento finale di una storia. Attenzione, non la storia della sinistra, ma la storia delle componenti popolari che hanno fatto civile, e moderno, e avanzato, il Paese.
SEGUE A PAG. 15

Legge di stabilità: Bersani contro Grilli

● **Il ministro** assicura benefici per il 99% delle famiglie e il leader Pd lo attacca: «Frase ardite» ● **Critica** anche la Corte dei Conti. Napolitano: sul rigore no passi indietro



È scontro tra Grilli e Bersani. Il ministro difende a spada tratta la legge di stabilità sostenendo che assicura benefici per il 99% dei contribuenti. Il leader del Pd: sono frasi ardite, non ci risulta proprio. Critiche alla legge anche dalla Corte dei Conti, mentre Bankitalia prevede un'altra manovra a primavera. Napolitano: sul rigore nei conti non si torna indietro.
CIARNELLI FANTOZZI VENTURELLI A PAG. 2-3

Una manovra iniqua

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Le parole pronunciate dal Capo dello Stato hanno richiamato tutti all'ordine: dal rigore non si torna indietro.

SEGUE A PAG. 2

Caso Melandri Ornaghi: ho deciso io

FABIANI A PAG. 11

Stampa, niente carcere ma multe pesanti

LOMBARDO A PAG. 7

Inchiesta Finmeccanica Indagato ex ministro Scajola

L'accusa riguarda commesse di Finmeccanica per la fornitura di elicotteri e navi a Panama, in Brasile e in Russia. Tra gli indagati nell'inchiesta della Procura di Napoli c'è il deputato del Pdl Nicolucci. Arrestato il dirigente del gruppo Pozzessere. Indagato anche l'ex ministro Claudio Scajola. L'ipotesi di reato avanzata dai pm che conducono le indagini è corruzione internazionale.

FUSANI A PAG. 6

La corruzione è un nemico

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE

A PAG. 6



Sentenza Grandi Rischi La protesta degli scienziati

Luciano Maiani, fisico, accademico dei Lincei, ex presidente del Cnr ed ex direttore del Cern, si ribella: «È la morte del servizio prestato dai professori e dai professionisti allo Stato». E ha annunciato le dimissioni dalla commissione Grandi Rischi, di cui è stato presidente fino a ieri. «Sotto accusa - dice a l'Unità - deve essere la cattiva edilizia». La Protezione Civile: «Così rischiamo la paralisi»

BUFALINI A PAG. 10

Fascisti in azione per festeggiare la marcia su Roma

ROSSI A PAG. 12

L'ITALIA E LA CRISI

Grilli vende illusioni L'attacco di Bersani

● Il ministro immagina benefici per il 99% degli italiani dalla legge di stabilità ● Il leader Pd contesta e chiede modifiche ● Per Bankitalia un'altra manovra in primavera

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Forse l'incontro di oggi pomeriggio tra il premier Mario Monti, il responsabile dell'Economia Vittorio Grilli e il segretario del Pd Pierluigi Bersani servirà a chiarire, numeri alla mano, il reale impatto della legge di stabilità sulle famiglie italiane. Perché, fino a ieri, il disaccordo è stato totale. Nel suo tentativo di difendere il testo predisposto dal governo, che avrebbe «effetti positivi» addirittura sul «99% dei contribuenti», il ministro si è anzi guadagnato una lunga serie di smentite illustri, da quella dell'Istat a quella della Corte dei Conti, per finire con Bankitalia.

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Presentando il disegno di legge nel corso di un'audizione alla Camera - e cercando di spiegare le scelte dell'esecutivo in materia fiscale che nei giorni scorsi hanno sollevato critiche unanimi da parte delle forze politiche e delle parti sociali - Grilli ha sostenuto che il taglio dell'Irpef e le rimodulazioni su deduzioni e detrazioni produrranno benefici per la quasi totalità degli italiani, nonostante l'esecutivo non abbia fatto stime su questo aspetto. Basandosi «sulle banche dati dell'Agenzia delle entrate», però, il ministro dell'Economia ha affermato che «il vantaggio complessivo va per il 54% a favore di contribuenti con lavoro dipendente, per il 34% a pensionati, il 10% ai cittadini con reddito da lavoro autonomo, il restante 2% agli altri». In particolare, «il beneficio medio pro capite è di 160 euro» con un massimo fra i 25mila e i 45mila euro di reddito, di circa 220-230 euro.

Cifre, forse poco documentate, che

hanno scatenato una levata di scudi generale. A cominciare dal leader dei democratici: «Io non sono d'accordo» ha puntualizzato Bersani. «Sono interessato a confrontare le mie analisi con le sue. A noi non risulta. Apprezzo le intenzioni del governo, ma dire che questa legge non pesa sulle condizioni di vita e di reddito, come anche sulla domanda interna, è una cosa arida».

L'incontro di questo pomeriggio, che già si profilava difficile per le modifiche profonde che il Pd vorrebbe apportare in segno di «maggiore equità» - una correzione degli interventi Iva-Irpef, la cancellazione del tetto disposto su detrazioni e deduzioni, l'inserimento di fondi per gli esodati e un ripensamento sui provvedimenti a carico della scuola - si profila così ancora più teso. «Nel rispetto dei saldi, bisognerà cercare soluzioni che alleggeriscano il carico» ha confermato Bersani.

LE CIFRE ISTAT

A complicare la partita del governo concorrono le stroncature del ddl, perlopiù nella versione rosea dipinta dal ministro Grilli, arrivate da diverse istituzioni. È stato netto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in audizione ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato: «Il mix meno Irpef e più Iva previsto dalla legge di stabilità appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito, 20 milioni di soggetti fino a 15mila euro». E c'è il «rischio» di un conseguente aumento dell'Imu e delle tariffe comunali per compensare «i tagli di spesa e i nuovi aggravii» alle amministrazioni locali.

Altrettanto duro l'intervento della Banca d'Italia, secondo cui le misure sull'Irpef contenute nel ddl «compensano parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio e riducono leggermente il cuneo fiscale sul lavoro, ma non arrecano benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione dall'imposta» ha affermato il vicedirettore centrale Salvatore Rossi. Insomma...

La Corte dei Conti: «Il ddl è sfavorevole per le classi di reddito più basse. Rischio di aumenti Imu»

ma, i vantaggi si fermerebbero proprio sulla soglia di chi più ha bisogno. Sarebbe meglio, invece, «un regime di tassazione con aliquote più basse e agevolazioni meno numerose e più semplici perché riduce le distorsioni, accresce la trasparenza, stimola lo sviluppo economico». Tanto più che in primavera «potrebbe essere prudente prevedere contenute misure correttive».

Infine, l'Istat ha passato in rassegna i numeri della manovra, invitando a interpretare con cautela i dati sulla ripresa economica perché «dal lato delle famiglie permangono segnali di sofferenza: nel secondo trimestre il potere d'acquisto si è ridotto dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011, portando al 3,5% la perdita di potere d'acquisto rispetto ai primi sei mesi del 2011».

E con la legge di stabilità la situazione potrebbe precipitare, sia per effetto del taglio delle detrazioni, soprattutto per «le famiglie con figli, in particolare se minori», sia a causa dell'intervento sull'Iva che «interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80% della spesa per consumi».

PENSIONATI CGIL

Cantone: stop alle prepotenze contro i più deboli

«Non ne possiamo più di subire atti prepotenti sulla pelle dei pensionati e per questo ci rivolgiamo alle forze politiche che si candidano a governare chiedendogli impegni sul lavoro, welfare e redistribuzione della ricchezza». Così il segretario generale Spi-Cgil Carla Cantone aprendo i lavori dell'Assemblea nazionale del sindacato dei pensionati a Montesilvano (Pescara). «Lo Spi - ha continuato Cantone - intende promuovere una grande alleanza tra i pensionati, i lavoratori e i giovani di questo paese». Cantone ha poi proposto di dedicare la festa dei nonni alle Nonne di Plaza de Mayo. Oggi chiusura affidata a Susanna Camusso.



Una manovra iniqua che non rilancia l'economia

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il messaggio è importante e dovrebbe contribuire a portare un po' di sereno nella gestazione della Legge di Stabilità che non è sicuramente partita con il piede giusto. Il messaggio è rivolto alla maggioranza ma deve essere recapitato anche al governo e, in particolare, al ministro Grilli. In questo delicato finale di legislatura occorre infatti ritrovare quel clima, a volte tempestoso ma anche costruttivo, che ha fatto sì che il Parlamento nell'ultimo anno abbia migliorato spesso le proposte del governo. Ieri Grilli ha sostenuto che il 99% dei contribuenti riceverà un effetto positivo per la riduzione delle aliquote Irpef, questa ridurrà il carico fiscale sulle famiglie favorendo la crescita, ha anche

sostenuto che la manovra avrà un effetto positivo in termini di redistribuzione. Le cose non stanno proprio così. Proviamo a condividere i due punti qualificanti della posizione del ministro: l'obiettivo della parità di bilancio deve essere mantenuto, l'aumento per il 2013 di due punti dell'Iva deve essere dimezzato allineandolo con l'incremento previsto per il 2014. A partire da questi capisaldi si poteva fare di più sul fronte dell'equità ed occorre dire le cose come stanno senza indugiare in rappresentazioni che possono forse essere popolari nel breve termine ma che finiscono in realtà solo per creare confusione. Quanto all'equità, la riduzione dell'Irpef della prima aliquota al 22% va nella direzione giusta. Piuttosto che ridurre la seconda aliquota e introdurre un tetto alle detrazioni di 3000 euro e un sistema di franchigie per altre agevolazioni, sarebbe più opportuno optare per una riduzione lineare (rispetto al reddito fino a

55.000 euro) delle detrazioni, accompagnando questa misura con un innalzamento (anche simbolico) delle aliquote superiori. Questo, spiega Ruggero Paladini (Più Iva e meno Irpef su www.nelmerito.com) permetterebbe una riduzione delle aliquote sui bassi redditi ben più significativa rispetto a quella prevista dall'attuale manovra. Il tutto avverrebbe a parità di saldi di bilancio. Insomma se proprio la si vuole fare un'operazione redistributiva, si può essere più incisivi colmando anche il difetto che le attuali misure non portano benefici ai contribuenti che sono sotto la soglia di esenzione di imposta.

Occorre poi un'operazione verità. Non si può guardare soltanto alle misure sull'Irpef, se combiniamo le misure sull'Irpef e quelle sull'Iva ci accorgiamo che nel loro insieme valgono uno sgravio fiscale pari appena allo 0,1% del reddito delle famiglie. L'aumento dell'1% delle due

aliquote Iva avrà un effetto regressivo sull'economia e un effetto redistributivo difficile da valutare. Banca d'Italia ha mostrato che l'aumento dovrebbe avere un peso (leggermente) progressivo rispetto al reddito, tuttavia secondo altre simulazioni il combinato disposto delle misure su Irpef e Iva dovrebbe portare un aggravio per i primi due decili della popolazione in termini di reddito (quelli che se la passano peggio), saranno invece le famiglie con i redditi medi a beneficiare delle misure. Non si può sostenere che la manovra, prevedendo uno sgravio fiscale per le famiglie di appena un miliardo, porterà ad un rilancio

...
La verità è che queste misure servono solo a portare a casa il pareggio di bilancio

dell'economia con un impatto redistributivo apprezzabile. Questa è una favola che non deve essere raccontata. Siamo di fronte ancora ad una manovra che cerca di portare a casa il pareggio di bilancio e non di rilanciare l'economia. Quanto all'equità si può fare di più e su questo sarebbe bene discutere.

Occorreva forse maggiore prudenza nel battezzare questa manovra come la manovra dell'equità o del rilancio dell'economia. Anche perché, come osserva Banca d'Italia, emergono problemi di bilancio per gli anni futuri. Sempre Banca d'Italia suggerisce di tornare a lavorare sul tema delle riforme strutturali e della revisione della spesa pubblica che sembrano essere rimaste al palo dopo l'impulso iniziale. Sarebbe bene che il Governo utilizzasse gli ultimi mesi della legislatura per portare avanti questi azioni piuttosto che illudersi di rilanciare l'economia con questa manovra.



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dopo l'audizione nelle Commissioni Bilancio sulla legge stabilità FOTO ANSA

Monti difende la sua politica Il Pdl vuole l'Imu una tantum

- Ieri il premier ha incontrato Berlusconi e Alfano: «Ma non vedo un disegno economico alternativo»
- Nel partito cresce la voglia di primarie e di ricambio

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Al sobrio incontro serale con il premier, Silvio Berlusconi - accompagnato da Angelino Alfano e Gianni Letta - ha portato i paletti del Pdl sulla legge di stabilità che si avvia a cominciare l'accidentato iter parlamentare. Due soprattutto: evitare l'aumento dell'Iva e ottenere la trasformazione dell'Imu in imposta una tantum. Almeno per la prima casa. Anche perché la seconda rata della tassa storicamente più indigeribile per il Cavaliere arriverà a fine anno, e sarà un altro salasso per i proprietari di immobili.

Monti ha ascoltato e ribadito la sua «disponibilità» - che oggi garantirà anche al segretario del Pd Bersani - a ragionare eventualmente su modifiche che agevolino le fasce deboli, le famiglie (come chiede l'Udc), i contribuenti già in sofferenza. Purché il tutto avvenga a saldi invariati e senza compromettere la «coerenza» della manovra, vale a dire la struttura di fondo. Niente spezzettamenti né assalti alla diligenza, insomma.

Nella sostanza però il premier non molla di un centimetro. Forte anche dell'asse «rigorista» con il Quirinale. Ha serrato le file del governo: «Noi abbiamo una logica di politica economica - ha chiarito ai suoi - E finora non ho visto in campo un disegno alternativo». Cioè, al di là dei singoli rilievi, la maggioranza non gli ha portato «proposte organiche con un contenuto economico». Monti è deciso a difendere

...

Il Cavaliere vuole anche evitare l'aumento dell'Iva. Oggi il premier vede Bersani

fino all'ultimo il taglio dell'Irpef così come concepito e l'integrità della sua manovra. «È l'ultima cartuccia importante per noi» racconta un sottosegretario «È l'ultimo provvedimento necessario per mettere in sicurezza i conti e salvare il Paese dal baratro».

Quanto all'Imu, la richiesta del Pdl è difficilmente ricevibile. Monti ha già aperto sulla possibilità di rivederne la distribuzione, con un minore gettito per l'erario e uno maggiore per i Comuni che hanno i conti tragicamente in rosso (e hanno sfruttato al massimo l'elasticità delle aliquote). Ma di abolizione, con Grilli che non manca di ripetere che i soldi sono finiti, è davvero impossibile parlare in tempi utili per la prossima campagna elettorale.

Stamattina Alfano e Brunetta illustreranno in conferenza stampa le richieste di via dell'Umiltà. Intanto, ognuno fa le sue. Gasparri e La Russa si oppongono a tagli alle forze armate. Gelmini stigmatizza la revoca retroattiva delle detrazioni ma anche l'aumento delle ore di lavoro dei docenti a parità di stipendio.

L'attivismo di Alfano in questi giorni è palese. Il segretario sta cercando di ritagliarsi un ruolo forte nel partito tenendo aperto il canale con l'Udc e garantendo una posizione «inclusiva» agli ex An. Molti ci sperano, dirigenti e parlamentari invocano le primarie, meglio se di coalizione come nel centrosinistra. È ovvio però che gli occhi di tutti sono puntati sul voto di domenica in Sicilia. Se Musumeci perdesse, trascinerrebbe con sé le ambizioni di leadership del delfino. Viceversa, la chiacchierata con Casini sulla «grande nave dei moderati» potrebbe pren-

dere una piega più favorevole. La partita è molto aperta. Non a caso, velenosamente, Micciché gli ha promesso «la sua spalla per piangere». E ieri una nota congiunta di Quagliariello e Cicchitto ha attaccato Daniela Santanché, sostenendo che attacchi così dirompenti al Pdl proprio in questi giorni puntano a far vincere la sinistra nell'Isola: «Le reiterate esternazioni sulla fine di un partito che è anche il suo rispondono a una precisa strategia: provocarne la sconfitta per poi dichiarare chiusa una storia». Ennesima puntata della lotta tra Rottamandi e Amazzoni.

Da quest'ultima categoria si chiama fuori Mara Carfagna, mentre Nunzia De Girolamo (in buoni rapporti anche con il segretario, papabile nella nuova squadra) si confessa nostalgica di Forza Italia e rivendica. «Il Pdl è maschilista. Meglio amazzoni che coppieri», cioè servitori, e se la prende con «quegli ex aenne che diffondono falsi sondaggi sulla lista di Berlusconi al 5%».

Ma a Palazzo Chigi si è parlato anche di legge elettorale. Monti è preoccupato che, alla fine, la melina dei partiti affossi la riforma e che si torni a votare con il famigerato Porcellum. Timori che il capo del governo ha espresso anche a Napolitano. La questione è oggetto dell'attenzione di entrambi. E ieri su *Avvenire* il centrista Buttiglione sferzava il Parlamento: «Se non ci muoviamo, Napolitano potrebbe battere un colpo. E a quel punto si muoverebbe Monti». Con un ddl governativo su cui porre la fiducia. O addirittura con un decreto legge. Mossa irrituale, ma non la prima in questi tempi concitati.



Napolitano: compiute scelte difficili, non torneremo indietro

- Il dopo Monti non deve preoccupare
- «Dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei nostri cittadini»

MARCELLA CIARNELLI

L'Italia ha compiuto «scelte difficili e severe che nessuno può disconoscere, dando così un contributo decisivo al superamento di una fase critica e al rilancio dell'economia». Basta, quindi con i «deteriori luoghi comuni» o le perduranti «sottovalutazioni» di quanto il nostro Paese sta facendo per uscire dalla crisi dando anche un «contributo decisivo alla costruzione dell'Unione europea per il superamento della fase critica e il rilancio dell'economia».

Questi i concetti cardine del breve intervento che il presidente della Repubblica, in visita di Stato nei Paesi Bassi, ha rivolto agli italiani che li operano ed a cui il Capo dello Stato ha rivolto un ringraziamento per l'impegno da loro profuso nel «valorizzare quotidianamente l'immagine autentica dell'Italia» che «ovviamente» all'estero viene danneggiata dalla corruzione a cui troppo spesso il nostro Paese viene associato e di cui «parlano le statistiche internazionali» anche se su questo tema va rimarcato «l'impegno dell'attuale governo, del ministro, del Parlamento».

Il presidente Napolitano, che è stato ricevuto al suo arrivo dalla regina Beatrice si tratterà a L'Aja fino a domani per una serie di incontri istituzionali, aveva già provveduto a far conoscere il suo pensiero su crisi, rigore, impegno dell'Italia come singolo Paese ma anche nell'ambito di azione dell'Unione europea, attraverso un'intervista rilasciata ad un quotidiano economico olandese, l'Nrc Handelsblad.

Un messaggio di prospettiva per un bilancio ma anche per rassicurare quanti temono che alla scadenza del governo Monti e dopo il voto di primavera possa venire meno quell'elemento di fiducia che ha caratterizzato questi ultimi mesi. Un messaggio di «affidabilità» e stabilità.

«Siamo passati da una situazione di emergenza ad una fase di stabilizzazione» perché il governo Monti «ha avviato una profonda fase di risanamento dei conti pubblici e ha varato una serie impressionante di riforme». Un lavoro impegnativo che è costato molti sacrifici agli italiani che «si rendono ben conto che tali scelte avevano uno scopo preciso, quello di salvare il ruolo dell'Italia nell'Europa della moneta unica. Questa la ragione per cui hanno accettato tali scelte». È evidente, quindi, che «non abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi mesi per buttarne via i benefici. Se cambiassimo

rotta adesso a che pro sacrifici, tasse e riforme?». Dunque sono sbagliate le preoccupazioni del dopo Monti. «Il voto è un esercizio fondamentale di democrazia che non può certo essere eluso. Il risultato elettorale è sempre e dovunque circondato da incognite. Dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei nostri cittadini. Lo ha dimostrato l'Olanda in settembre, come la Grecia in giugno».

BENESSERE E CRESCITA

In serata, durante il brindisi al termine della cena di gala offerta dalla regina agli ospiti, Napolitano ha ribadito che «l'attuale Governo italiano sta facendo la sua parte - con decisione. Sosterremo il peso del nostro debito pubblico per il bene della nostra economia. E ci aspettiamo altrettanto dai nostri partner. Allo stesso tempo non torneremo indietro sulla visione comune e sulla solidarietà europea: o ce la faremo tutti, assieme, oppure la sconfitta di qualsiasi membro sarà la sconfitta di tutti».

Oggi il rigore non rappresenta una scelta, ma una necessità. Non è fine a se stessa. Serve a raggiungere il risultato finale di stabilità e crescita, di prosperità e benessere dei nostri popoli. Assieme, dobbiamo sviluppare le nostre economie e creare occupazione specialmente per i giovani».



Produttività, tensioni tra Confindustria e i «piccoli»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il mondo imprenditoriale continua a litigare sulla produttività. Da una parte i piccoli, con ReteImprese, Abi (banche), Ania (assicurazioni) e Alleanza Cooperative che spingono sulla flessibilità e il demansionamento, dall'altra Confindustria che frena ed è più vicina alle posizioni dei sindacati, in un'inedita alleanza che ha prodotto un documento condiviso che dà applicazione all'accordo del 28 giugno 2011. Questa strana trattativa, fatta di tavoli separati, interventi a sorpresa del governo, documenti mai scritti, riunioni saltate, «ricatti» del governo che stanziava 1,6 miliardi ma solo se il risultato sarà di suo gradimento, va avanti a zig zag.

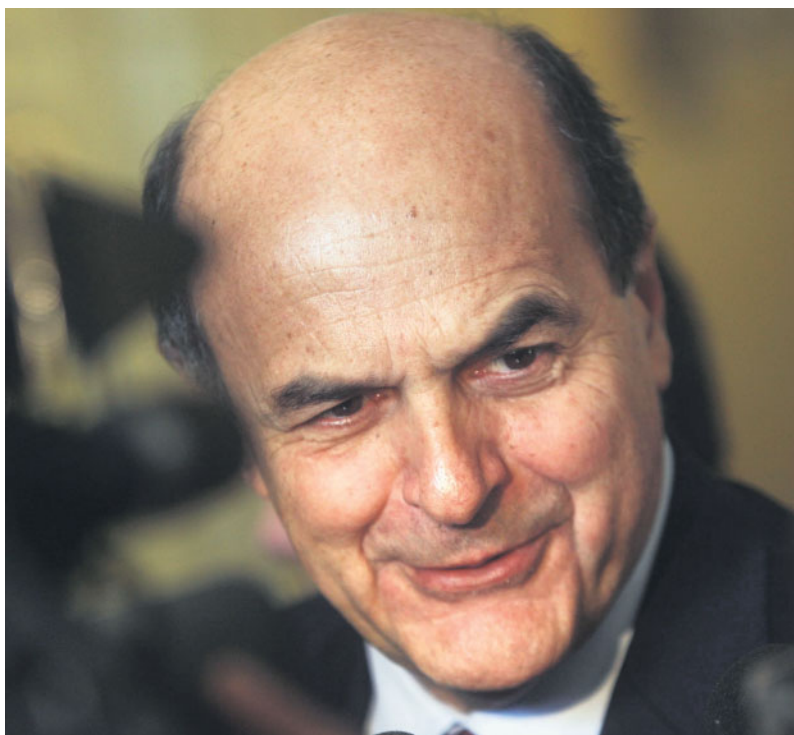
Ieri è stato il giorno della (tentata) ricomposizione del fronte datoriale. In mattinata i «piccoli» si ritrovano alla presenza di alcuni tecnici di Confindustria e buttano giù un testo che punta a scatti d'anzianità più flessibili e non più legati ai vecchi automatismi. Meno rigidità per gli orari con una organizzazione «multiperiodale» del lavoro in base ai picchi e ai cali di attività. Revisione degli automatismi e demansionamento dei lavoratori e conseguente adeguamento dello stipendio alle diverse mansioni. Il passaggio successivo, è andato in onda in serata con la ricerca di un consenso sul nuovo testo da parte di Confindustria. Se tutto andrà per il verso giusto, si aprirà poi il confronto unitario con i sindacati. Altrimenti Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese andranno avanti per la loro strada attraverso un «passaggio separato» con i sindacati.

Le differenze sostanziali tra i due documenti riguardano l'orario multiperiodale (più flessibile in relazione ai picchi e ai cali di lavoro), una revisione degli automatismi, oltre al demansionamento e incremento dell'orario di lavoro. Sui primi tre punti premono le pmi e le imprese del commercio, interessate a una maggiore flessibilità di gestione nella crisi attuale. L'aumento e una diversa modulazione dell'orario lavorativo sarebbe di forte interesse anche per le aziende assicurative.

E ieri lo scontro è andato avanti anche nelle dichiarazioni con il presidente di Confartigianato e attuale presidente di ReteImprese Giorgio Guerrini che ha attaccato senza mezzi termini il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «Confindustria - ha detto Guerrini - evidentemente non ha interesse a fare un accordo forte, soprattutto per la parte che riguarda il trasferimento di salario sul livello territoriale, che a noi invece sta molto a cuore».

Da parte sindacale, Raffaele Bonanni ha cercato di buttare acqua sul fuoco: «Spero che nessuno giochi allo sfascio», sottolineando che le imprese «devono agire per ricomporsi» perché il problema non è tanto nostro ma loro».

LE PRIMARIE



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

Bersani vede Gabriel «Con l'Spd per l'altra politica in Europa»

● **Il leader dei socialdemocratici tedeschi al Nazareno: «Piattaforma comune dei progressisti»**

M.ZE
ROMA

Una piattaforma comune dei partiti progressisti europei per portare la Ue fuori dalla crisi: è stato questo il succo dell'incontro di ieri tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Sigmar Gabriel, leader della Spd. Da soli non si va da nessuna parte, concetto ribadito anche dal leader tedesco ieri in conferenza stampa congiunta, «dobbiamo spiegarlo ai nostri elettori, dobbiamo agire uniti». Questo è quello che, spiega Gabriel, sta facendo il suo partito nel Paese di Angela Merkel: da soli nessuno vince, neanche uno Stato forte come la Germania può farcela se l'Europa non si rafforza. Ma il monito è anche in casa socialdemocratica: «Noi partiti socialdemocratici la dobbiamo smettere di guardare soltanto nei nostri paesi. Libertà e responsabilità devono andare di pari passo».

«Solo così - dice Pier Luigi Bersani - le opinioni pubbliche possono comprendere che si può scommettere ancora su un comune destino europeo». A patto che gli Stati accettino di cedere un po' di sovranità, aggiunge, altrimenti «se la prenderanno i mercati».

«Neanche oggi abbiamo sovranità - sostiene Gabriel -. Facciamo finta di essere Stati sovrani ma ho l'impressione che a livello sociale non lo siamo. Dove vengono prese le decisioni? A Wall Street. Ma noi la sovranità ce la riprendiamo se agiamo uniti. Il prezzo da pagare è la cessione di un po' di autonomia». In gioco c'è il destino di tutti i Paesi europei, perché, argomenta il leader tedesco, «il più grande scandalo» a cui assistiamo è quello che vede «le persone comuni pagare la crisi, ma non le banche e tanti ricconi si permettono di prestare denaro agli Stati e guadagnano con gli interessi».

Alla base della debolezza della Ue davanti alla ferocia con cui la crisi ha colpito secondo il segretario Pd c'è anche il fatto che l'Ue «in questi anni ha perso la sua materia prima fondamentale: la solidarietà e il comune progetto europeo». Alla vigilia dell'incontro con il premier, fissato per oggi alle 14.30, nel corso di quale il segretario affronterà i nodi della legge di stabi-

lità, Bersani dice di approvare l'idea di Monti di un vertice con tutti i capi di stato e di governo contro il populismo e l'euroscetticismo, ma - aggiunge - «sarà utile se quel giorno si fa una tassa sulle transazioni finanziarie, così i populismi scendono. Se invece si parla di populismi senza prendere nessuna decisione, i populismi crescono perché l'opinione pubblica europea ha bisogno di vedere qualche misura concreta di solidarietà e sostegno al lavoro». Sintonia tra i due leader sul futuro dell'Europa: sarà in grado di superare l'euroscetticismo soltanto se ritroverà il «coraggio di coloro che firmarono i Trattati di Roma», come dice Gabriel, ma soprattutto se sarà in grado di fare politiche economiche e sociali «concordate» in grado di mettere fine «all'euro-anarchia» e per sapere «cosa vogliamo fare assieme nei prossimi 10-20-30 anni». Altrimenti così come è «non dura».

Le misure per mandare segnali di un cambiamento di rotta, dice Bersani, possono essere diverse, «golden rule, project bond, tassa sulle transazioni finanziarie», ma non possono essere rimandate. «Dobbiamo vergognarci che un'intera generazione di giovani abbia paura dell'Europa», avverte Gabriel. L'obiettivo non può essere soltanto l'unione monetaria, deve essere quello di avvicinare le condizioni sociali ed economiche nei vari Paesi, un operaio italiano deve guadagnare quanto un operaio tedesco.

E alla domanda se Monti sia socialdemocratico, Gabriel risponde. «Non lo so se lo è, ma sono curioso di sentire cosa ci dirà domani (oggi per chi legge, ndr)» sulla crisi. E Bersani: «Noi siamo molto interessati al fatto che il presidente Monti ascolti anche la voce dell'Spd e che possa considerare il tipo di legame che stiamo costruendo tra il Pd e tutti i partiti progressisti e socialisti». E lasciando la conferenza stampa il segretario Pd ricorda l'altro incontro avvenuto con Gabriel, pochi giorni prima che Berlusconi lasciasse Palazzo Chigi: «Sono contento di accompagnare Sigmar Gabriel da Monti, fu con noi alla grande manifestazione a San Giovanni dopo la quale Berlusconi se ne andò. Ha aperto anche lui un po' la porta a Monti e domani lo ricorderemo».

...

● **«In questi anni l'Ue ha perso la sua materia prima fondamentale: la solidarietà»**

Sulle regole Renzi ricorre al Garante

● **«La diffusione dell'elenco dei votanti viola la legge sulla privacy»**

● **Il segretario Pd: «Le norme sono state decise all'unanimità, vanno rispettate»**

OSVALDO SABATO
Firenze

Fino a ora si era limitato a ripetere in ogni occasione che le regole delle primarie non gli piacevano. Dal suo comitato elettorale le avevano addirittura definite «una porcata». Adesso Matteo Renzi fa scattare le carte bollate, passando alle vie legali con un ricorso sull'albo degli elettori e sul regolamento. Destinataria l'Autorità per la Privacy. A rendere pubblica la mossa di Renzi è lo stesso presidente Antonello Soro, che annuncia tempi brevi per la decisione. «Sono regole che abbiamo deliberato all'unanimità, adesso ci sono i garanti che devono farle rispettare» dice Pier Luigi Bersani a proposito del ricorso di Renzi. «Le regole non le ho io, sono in mano ai garanti» precisa il segretario Pd. Naturalmente i bersaniani non ci stanno e con Alessandra Moretti, portavoce del comitato del segretario nazionale del Pd, osservano che «sono liberi di fare tutti i ricorsi che vogliono, è un altro modo di non parlare di programmi, di come fare uscire l'Italia dalla crisi, di non affrontare seriamente le cose che interessano agli italiani». Per la Moretti, «svuotata la rottamazione, adesso andremo avanti 15 giorni sulla questione delle regole, è un altro modo per non affrontare i problemi seri».

Dal comitato di Renzi si dà una lettura completamente opposta. A essere messa in discussione è la diffusione dei nomi degli iscritti all'albo del centrosinistra, che violerebbe le norme sulla riservatezza dei dati personali. Nel ricorso, preparato dagli avvocati Alberto Bianchi e Giacomo Bei, viene chiesto al Garante di «valutare la legittimità del regolamento» e «indicare quali corre-

tivi» siano necessari per rendere il regolamento delle primarie «rispettoso della legge». Non solo. Secondo i renziani il regolamento «si presta a essere interpretato ed applicato» tanto da «imporre a chi desidera partecipare alle primarie il rilascio di un consenso alla diffusione o pubblicazione dei nomi dei sottoscrittori del pubblico appello e degli iscritti nell'albo degli elettori».

Tutto ciò vorrebbe dire «chiedere come condizione vincolante per la partecipazione il consenso alla diffusione o pubblicazione di un dato personale certamente sensibile». Perché «legato alla messa in atto di comportamenti che implicano la manifestazione di opinioni politiche o consistono essi stessi in manifestazione di opinioni politiche». Insomma il regolamento delle primarie violerebbe «il principio fondamentale sancito dall'articolo 2 della Legge sulla Privacy che garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati persona-

li». Per evitare «brogli» e «verificare chi abbia diritto di voto» alla coalizione del centrosinistra sarebbe sufficiente «un archivio degli elettori», sostiene il comitato del sindaco di Firenze. Un archivio sarebbe «di ausilio per l'eventuale riscontro della regolarità delle fasi di votazione e dei risultati» aggiunge. Ma dal Pd si precisa che pubblico è l'appello a sostenere il centro sinistra e non l'albo degli elettori.

«Domattina (oggi ndr) stesso chiederò all'avvocato Bei di ritirare il ricorso a condizione che Bersani e Vendola facciano un gesto di apertura alla trasparenza», fa sapere Roberto Reggi, coordinatore della campagna per le primarie di Renzi. Mentre per il parlamentare Pd Giuseppe Fiori «è un brutto segno se le primarie finiscono in «carte bollate e ricorsi».

Su tutta questa vicenda interviene anche il vendoliano Nicola Fratoianni «il ricorso del comitato Renzi al Garante della Privacy ci lascia stupefatti. Probabilmente dopo la cena con banchieri e finanziari a porte chiuse, Renzi si è innamorato della segretezza più assoluta». «Le primarie - prosegue Fratoianni - sono una grande occasione di partecipazione per il popolo del centrosinistra, per uomini e donne che non hanno bisogno di nascondersi e non si vergognano di dichiararsi elettori di centrosinistra. A meno che il problema non sia quello di garantire una presenza «discreta» a chi di centrosinistra non è».

La questione rimbalza anche sul web e su Twitter c'è chi chiede a Renzi: «Ma fai ricorso su un documento votato all'unanimità in assemblea?». Che il clima delle primarie si stia surriscaldando lo dimostrano anche le polemiche scoppiate a Bologna: i renziani tirano in ballo Maurizio Cevenini, il consigliere regionale morto suicida la scorsa primavera, ritenendolo una sorta di precursore per la sua capacità di acchiappare voti anche oltre il centro sinistra. I bersaniani protestano. Duri anche i vendoliani bolognesi.

Intanto Renzi con il suo tour elettorale ieri ha fatto tappa in Sardegna. Accolto a Carbonia dallo striscione «la politica sta rottamando i lavoratori», il rottamatore incontra i sindacalisti e un gruppetto di operai del Sulcis. E come accaduto con Vendola, parte anche qualche fischio.

IL CASO

Il tweet anti-Moretti non era del sindaco di Firenze

Non era né di Matteo Renzi né dei renziani il tweet apparso ieri contro la portavoce del segretario Pd, Alessandra Moretti. Ma a trarre in inganno, scatenando uno scambio di accuse, era stato il nome del profilo di Twitter da cui proveniva, nominato «Con Matteo Renzi». Nel messaggio si leggeva: «La Moretti... ah! Sexy, carina e come idee anche meglio della Belen». Alessandra Moretti aveva commentato: «Misogeno e maschilista, questo sei!». Simona Bonafè, dal Comitato per Renzi ha poi precisato: «Come è facile rendersi conto, il profilo Twitter «Con Matteo Renzi» non è Matteo Renzi che, come tutti sanno, ha come profilo «Matteo Renzi». È evidente che non si tratta di lui».

Pubblico o no, è guerra sull'albo

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

La denuncia: «Così si impone il rilascio del consenso a rendere noti i nomi di chi vota»
La replica: «Pubblica solo l'adesione all'Appello»

Violazione dell'articolo 2 della legge sulla privacy e dell'articolo 48 della Costituzione. Sono questi i punti centrali del ricorso presentato al Garante della Privacy dal comitato per Matteo Renzi contro le regole delle primarie del centrosinistra.

Il ricorso, firmato dagli avvocati Giacomo Bei e Alberto Bianchi, sostiene che le norme per votare alle primarie rischiano di violare «il principio fondamentale sancito dall'articolo 2 della legge sulla privacy che garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali».

Come noto, le regole per partecipare alle primarie prevedono che gli elettori che vogliono votare ai gazebo si riconoscano nella Carta d'intenti del Pd, versino un contributo di almeno 2 euro, si impegnino a sostenere il centrosinistra alle politiche 2012 sottoscrivendo l'Appel-

lo pubblico per l'Italia Bene Comune e si iscrivano all'Albo degli elettori.

Ma in realtà, si sostiene nel ricorso, tutto sta nel modo in cui si applica il regolamento, che può essere interpretato «nel senso di imporre la diffusione o la pubblicazione della sottoscrizione dell'Appello e dell'inserimento del nome nell'Albo (ma lo stesso sarebbe se la diffusione riguardasse solo la prima o la seconda fattispecie)». E questo, si legge nel testo, «rischia di vanificare la stessa Carta Costituzionale ove si prevede che il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». È a tale proposito che il ricorso si richiama all'articolo 48 della Costituzione, in cui si stabilisce che «il voto è personale ed eguale, libero e segreto», ma anche che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età».

Nel ricorso, però, Renzi segnala che il regolamento avrebbe dovuto prevedere l'iscrizione all'Albo anche per via telematica e il diritto di voto esteso ai sedi-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, candidato alle primarie del Pd, durante il suo tour ad Alessandria. FOTO ANSA

«Grazie a Matteo è tornato il partito del ma-anche»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Paolo Gentiloni, che ne pensa dell'ultima iniziativa di Matteo Renzi? Ha presentato ricorso al Garante per la Privacy contro la pubblicazione dell'Albo degli elettori.

«Non lo sapevo e non conosco i termini di questo ricorso, ma sulle regole di queste primarie ci sono parecchie cose che non condivido». Risponde così il parlamentare Pd, convinto sostenitore del sindaco di Firenze alle primarie».

Cosa non le piace?

«Intanto partiamo da qui: le nostre primarie se non ci fossero dovremmo inventarle, perché oggi sono una delle poche pagine decenti della politica italiana. E di questo dobbiamo ringraziare sia Renzi per aver lanciato la sua sfida, sia Bersani che ha sentito l'esigenza di un "passaggio" di conferma della sua leadership. Cerchiamo però di non rovinare questa bella pagina con regole che trovo assolutamente sbagliate».

Ma non sono quelle indicate dall'Assemblea? Quel giorno lei era soddisfatto.

«All'Assemblea nazionale non si erano prese decisioni come quelle che ho visto negli ultimi dieci giorni in sedi nelle quali, tra l'altro, i candidati Renzi e Puppato non erano rappresentati. L'errore grave di queste regole è che sembra che chi va a votare a queste primarie sia un privilegiato. Ma ci rendiamo conto che siamo noi a dover essere grati a quanti andranno ai gazebo? Non possiamo rendere il voto una corsa a ostacoli burocratica».

Perché tanta preoccupazione per la pubblicazione degli aderenti al Manifesto del centrosinistra?

«Faccio io una domanda: perché l'elenco degli iscritti al Pd non è pubblicabile e dovrebbe esserlo quello degli elettori delle primarie? Eppure non mi riferisco a questo quando penso al drammatico errore di queste regole. Penso al fatto che bisogna iscriversi in un luogo diverso da quello dove poi si vota, al fatto che se non si è partecipato al primo turno bisogna giustificarsi e poi registrarsi per il secondo. E per quale motivo non consentiamo la pre-registrazione via internet? Glielo dico in romanesco: ma mica stamo a faje 'n regalo...».

Bersani ha incontrato Gabriel, domani incontrerà Hollande, in continuità con quanto tracciato nel Manifesto di Parigi. Che ne pensa?

«Credo che le posizioni di partiti come

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«La sfida di Renzi allarga il bacino dei consensi. Non conosco i termini del ricorso sulla privacy ma nelle regole ci sono molte cose che non vanno»



il Partito socialista francese o l'Spd siano utili, ma non mi aspetto miracoli. Non me ne aspettavo dall'elezione di Hollande e trascorso qualche mese credo sia stato giusto così, perché i binari delle scelte dell'Eurozona e del Fiscal compact sono segnati».

Quindi non crede che un asse dei partiti socialisti e progressisti non possa determinare un cambiamento delle politiche europee?

«Me lo auguro. Ma sulla via di un'Europa federale ci scontreremo con gli interessi degli Stati più che con la normale dialettica destra-sinistra. È vero però che il passaggio da Sarkozy a Hollande ha rafforzato le linee europeiste, in grande sintonia con l'azione di Mario Monti».

Bersani «lascia il pelo alla sinistra», come sostiene Renzi?

«Io mi batto per un Pd che abbia un profilo di centrosinistra i cui referenti sono il mondo del lavoro e quello dell'impresa, tutte le forze sindacali e non solo la Cgil, che valorizza tutte le tradizioni culturali, antiche ma anche

nuove...».

Gentiloni, mettiamola così: Bersani è troppo di sinistra?

«Diciamo che il Pd fino al 2008-2009 è stato un soggetto politico che guardava a un ampio campo sociale, economico e culturale. Negli ultimi anni invece si è caratterizzato, perdendo questo suo profilo di centrosinistra, come una forza più simile alla sinistra tradizionale. Non è un caso che le primarie con Renzi fanno salire il Pd nei sondaggi di quasi 4 punti: il partito torna ad apparire arricchito di molte posizioni».

Quindi la sinistra liberale di cui parla Renzi attrae interesse?

«Assolutamente. La linea lib-lab, che negli anni Novanta è stata gestita dai Clinton, dai Blair, dall'Ulivo, non va fotocopiata, ma è l'unica che ci consente in modo credibile di governare le degenerazioni della finanza e le ingiustizie sociali».

Eppure Veltroni non ha certo individuato in Renzi l'erede dello "spirito del Lingotto". Anzi...

«Capisco la posizione di Veltroni ma io registro una certa continuità tra il messaggio di Matteo e quello del Lingotto».

A lei sono piaciuti i toni della rottamazione?

«Penso che Renzi abbia detto una cosa sacrosanta sul ricambio della classe dirigente, il che non vuol dire dimenticare il ruolo che hanno avuto e che potranno avere figure come il fondatore del Pd, Veltroni, o D'Alema, che del resto ha preannunciato, come è suo diritto, un ruolo attivo e battagliero».

Renzi ha rottamato anche Monti. Condivide la presa di distanza?

«Renzi non ha affatto rottamato Monti e ne ha difeso con chiarezza la riforma delle pensioni. Su questo non possono esserci dubbi: noi dobbiamo essere chiari qui e all'estero nel dire che serve una maggioranza politica formata dal Pd e da un'area centrale rinnovata che proceda con l'agenda Monti».

Roberto Benigni ha detto che se Renzi e Bersani fossero nello stesso partito vincerebbero le elezioni.

«Una battuta bellissima. Ma guardi che la nostra forza è proprio nel fatto che stiano nello stesso partito. La realtà che le primarie rendono palese è che il Pd è questo ma anche quello, quello ma anche questo. Cosa che negli ultimi anni si era offuscata...».

È tornato il "ma-anche"?

«Spero torni il Pd a vasto raggio delle origini. Con Renzi, ma anche con Bersani».

Dal Nazareno, la contestazione del ricorso si muove su due fronti. Sotto l'aspetto più formale, fanno notare, non c'è alcuna violazione della privacy riguardo le operazioni di voto, in quanto sarà pubblico l'appello di sostegno al centrosinistra, ma non l'Albo degli elettori, che sarà composto da chi ha effettivamente esercitato il diritto al voto ed è sottoposto alle norme sulla protezione dei dati personali. Insomma, «non è automatico che chi sottoscrive l'Appello pubblico e ha diritto di voto poi effettivamente lo eserciti», dicono dal Pd, sottolineando come «sarà tutelato dalle norme sulla privacy l'Albo degli elettori che sarà ricavato dopo le operazioni di voto». E a difesa del regolamento, la Commissione di garanzia delle primarie Pd si riserva ovviamente di presentare le sue motivazioni.

Ma sotto il profilo politico, dal Comitato per Bersani il coordinatore Roberto Speranza intanto contesta: «La trasparenza è un valore irrinunciabile per dare forza alla partecipazione. Chi va a votare alle primarie contribuisce ad una scelta decisiva per l'Italia e il centrosinistra». E allora, «perché nascondersi?»

In mezzo alla bufera, adesso la parola passa all'Authority. Il ricorso è appena arrivato, «vediamo di decidere in tempi brevi», annuncia il presidente dell'organismo, Antonello Soro.

Spezzare il Pd è un delitto politico

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

QUANDO SI PASSA ALLE VIE LEGALI NON È MAI BUON SEGNO. È VERO CHE LA LITIGIOSITÀ CRESCE UN PO' OVUNQUE.

Ma è inutile addolcire la pillola: c'è un linguaggio demolitorio, un'aggressività dei toni unita, un vittimismo esasperato, un'implicita delegittimazione in alcune parole d'ordine che spinge le primarie in zona di pericolo. Sarebbe bene darsi una regolata. A meno che qualcuno non abbia davvero intenzione di provocare una rottura postuma.

C'era un tempo in cui si diceva tutto il bene possibile delle primarie. Che avrebbero portato consensi ed entusiasmo, senza alcuna controindicazione. Le primarie sono un segno distintivo del Pd, della sua idea di democrazia e anche del suo desiderio di cambiamento del sistema politico: ma le primarie contengono

rischi. E in talune occasioni hanno prodotto sconfitte e lacerazioni. Bisogna dunque tenere la guardia alta. E mantenere un certo grado di coesione tra i competitori: la condivisione minima riguarda proprio la responsabilità dell'impresa.

Se oggi c'è tanta attenzione sulle primarie, questa è dovuta certamente al fatto che il Pd è il solo «partito» rimasto in campo. Crediamo che sia dovuta anche alla grande domanda di partecipazione, diffusa tra i cittadini di ogni orientamento. Questa è indubbiamente una grande opportunità per il centrosinistra. Ma è anche la leva per operazioni ostili al Pd. Non c'è dubbio che tanti soggetti esterni oggi progettano incursioni (anche solo mediatiche) per allargare le divisioni interne fino a decretare una incompatibilità politica. Condividere la responsabilità dell'impresa vuol dire condurre la sfida senza introdurre tossine tali da trasformare l'avversario interno in avversario integrale. Vuol dire

sfruttare la simpatia esterna senza assecondare il disegno di chi, non potendo più sperare in una rivitalizzazione del centrodestra prima delle elezioni, scommette tutto su una scomposizione del Pd (dopo le primarie, o dopo le successive secondarie).

La questione riguarda il destino stesso del Pd. Va oltre le primarie di oggi, e va anche oltre Bersani e Renzi. Attenzione: le primarie sono state concepite dal segretario del Pd come una prova di coraggio e di umiltà verso una società inquieta e delusa, che chiedeva al maggior partito e al suo gruppo dirigente di rimettersi in discussione, di rischiare. Non tutti erano convinti che le primarie fossero la strada giusta. Ma tutti sapevano bene che il Pd doveva lanciare un segnale coerente con quella «riscossa civica» che sta chiedendo al Paese. Il problema è l'entità del rischio. Non si rischia solo una sconfitta. La politica è fatta di vittorie e di sconfitte, e anche chi sta all'opposizione è chiamato ad

assumersi le proprie responsabilità verso il Paese.

Nel rischio, stavolta, c'è il futuro del Pd. Che è sopravvissuto a tre sconfitte elettorali (caso unico nella storia repubblicana per un partito nato da una fusione). Ma che ora deve riuscire a mantenere la propria unità nella previsione di una possibile vittoria. Rompere il Pd sarebbe semplicemente un delitto. Non è vero che la sinistra si libererebbe di un equivoco e i liberali acquisterebbero una centralità fin qui negata. È vero invece che salterebbe in aria la sola robusta alternativa al fallimento della destra italiana e dei conservatori europei. E sarebbero più deboli, molto più deboli sia le ragioni della sinistra che quelle dei cattolici democratici e di chi pensa che in Europa sia giunto il tempo di una svolta. Brinderebbero i soliti noti: quelli che applaudono Grillo come hanno applaudito Berlusconi, e che magari sperano che dalle primarie del Pd esca banalmente la conferma del «governo tecnico».

INCHIESTE E POLITICA

Caso Finmeccanica Indagato Scajola

● **Arrestato il dirigente del gruppo Pozzessere**
● **L'ipotesi di accusa della Procura di Napoli è corruzione internazionale nelle forniture di elicotteri e navi all'estero**

C. FUS.
cfusani@unita.it

Una tangente, promessa, di 18 milioni di euro, il dieci per cento di una commessa di 180 milioni in sistemi di difesa aerei e marittimi. Con questa accusa ieri mattina uomini della Digos di Napoli e carabinieri del Noe hanno eseguito l'arresto di Paolo Pozzessere, ex direttore del settore commerciale di Finmeccanica e attualmente incaricato di curare i rapporti (senior advisor) con il mercato russo. L'ipotesi di reato contestata dalla procura di Napoli, dall'aggiunto Curcio e dai sostituti Piscitelli e Woodcock è corruzione internazionale.

Questo nuovo sviluppo nella geografia delle inchieste Finmeccanica sembra un vero salto di qualità. Oltre al "solito" Valter Lavitola (per cui è stata negata una nuova misura cautelare), ci sono infatti *new entry* di tutto rispetto tra gli indagati: l'ex ministro Claudio Scajola e il deputato del Pdl Massimo Nicolucci. Coinvolto anche il senatore sudamericano Esteban Caselli e il numero 1 degli industriali partenopei Paolo Graziano. Avrebbero fatto il tifo e mediato in modo sospetto.

Il nome di Pozzessere "balla" ormai da un paio d'anni nelle intercettazioni e nei verbali dei vari filoni di indagine che pezzo dopo pezzo stanno mettendo in difficoltà il primo gruppo industriale italiano nel settore delle alte tecnologie. Con lui rotola una delle teste più pesanti, dopo Borgogni e Guarguaglini, di quelle finora coinvolte nella maxiinchiesta che per sintesi chiameremo Finmeccanica e che coinvolge tre procure, Napoli, Roma e Busto Arsizio.

Il gip di Napoli Dario Gallo scrive nell'ordinanza di 98 pagine che «Pozzessere dovrà rispondere di corruzione

internazionale per aver promesso una tangente di 18 milioni di euro al presidente della repubblica di Panama Riccardo Martinelli». L'inchiesta riguarda, in particolare, le forniture effettuate da tre società del gruppo Finmeccanica AgustaWestland (76,9 milioni per sei elicotteri), Selex (90,5 milioni per un sistema di vigilanza costiera), e Telespazio (15,7 per la cartografia del territorio) al governo di Panama nell'ambito di accordi stipulati nel giugno 2010 con lo Stato italiano tra l'allora premier Berlusconi e il presidente Martinelli. In totale fanno appunto 180 milioni, il cui 10% è transitato sotto forma di intermediazione dai conti della società panamense Agafia Sa «per il ruolo di agente svolto nell'interesse delle società fornitrici». Solo che Agafia è «di fatto e occultamente» riconducibile sia a Martinelli che a Lavitola. La società, la cui mediazione, scrive il gip, «non è mai stata effettuata né era necessaria», era formalmente rappresentata da Karen Yizzell De Gracia Castro, fanciulla con cui Lavitola aveva messo su casa e famiglia in quel di Panama.

Nell'ordinanza il gip descrive il «preoccupante ricorso da parte di Finmeccanica e società collegate a pratiche corruttive per l'acquisizione delle commesse di governi stranieri». Il cuore dell'inchiesta è dunque questo: appalti internazionali vinti grazie all'erogazione di soldi a politici locali. Soldi, e tangenti, provenienti da presunte riserve di nero "opportunamente" create in qualche paradiso fiscale e la cui esisten-

za è oggetto di un altro filone d'indagine. Vale qui la pena di ricordare che la holding Finmeccanica è a maggioranza pubblica (e relativa visto che il Tesoro detiene il 30%).

Se l'inchiesta nella capitale partiva dalla periferia di Finmeccanica, dagli abusi di certe sue controllate (una su tutte Selex), quella di Napoli è figlia delle carte dell'indagine P4 e ha una gola profonda che fa tremare manager e politici. Per magistrati e investigatori partenopei il salto di qualità è arrivato il 10 novembre 2011 quando Lorenzo Borgogni, l'ex responsabile delle relazioni esterne del gruppo, decide di vuotare il sacco. Una mezza dozzina di verbali che hanno il sapore della vendetta visto che Borgogni e l'ex ad Guarguaglini sono stati costretti alle dimissioni per via delle inchieste giudiziarie.

E così dai verbali di Borgogni spunta fuori anche una maxitangente (presunta) per la vendita di alcune navi militari al Brasile. Sarebbe stata «mascherata da un contratto di agenzia» pari all'11 per cento del valore complessivo del contratto che era di 2,5 miliardi di euro. Nella vicenda «sarebbe pesantemente implicato» lo stesso Pozzessere. Scajola e Nicolucci sarebbero stati il «canale» con il governo brasiliano. Caselli una sorta di garante sul posto. Sempre Borgogni, è bene ricordare, aveva puntato il dito contro l'attuale ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, indagato a sua volta per corruzione internazionale e la fornitura di elicotteri alla polizia indiana. Un'altra storia tutt'altro che chiusa.



ANSALDO BREDA

Rossi: «Il governo decida subito su Orsi»

Il governatore toscano Enrico Rossi fa sua la rabbia dei lavoratori di Ansaldo Breda di Pistoia che da mesi denunciano la situazione di incertezza dell'azienda e manda un messaggio chiaro al governo: «Si decida, i processi si celebrano nei tribunali, ma la politica farebbe bene a prevenire. Orsi non è più credibile e a mio parere una fase nuova deve essere aperta. Se il governo pensa invece che sia ancora affidabile gli riconfermi la fiducia e chiarisca

pubblicamente quali sono le prospettive per Finmeccanica. Ma faccia subito qualcosa perché il tempo è scaduto». Rossi suona la sveglia al governo e sollecita un tavolo al Ministero per lo sviluppo preannunciato dal sottosegretario Vincenzi già a settembre ma di cui a tutt'oggi non c'è traccia. Ma avverte, se non si interviene prima sui piani alti, l'incontro rischia di essere inutile.

S.REN.

IL CASO

Roma, perquisita sede Isvap. Indagato Giannini

La Guardia di Finanza di Torino e di Roma ha perquisito tutta la giornata di ieri gli uffici dell'Isvap nella capitale e l'abitazione di Giancarlo Giannini, già presidente e ora commissario straordinario dell'Isvap, iscritto al registro degli indagati con l'accusa di concorso in falso in bilancio dal procuratore aggiunto di Torino Vittorio Nessi e dal pm Marco Gianoglio. La Gdf ha cercato riscontri «in ordine a presunti inadempimenti e ritardi

dell'Authority delle assicurazioni, negli anni 2009-2011, nell'esercizio dell'azione di vigilanza sul Gruppo Fondiaria-Sai». Dirigenti dell'Isvap saranno sentiti dai due magistrati. Già il 2 agosto, nell'ambito della stessa indagine, sono stati perquisiti gli uffici di Fondiaria Sai a Torino e Milano e iscritti nel registro degli indagati per falso in bilancio ed ostacolo alla vigilanza i componenti del comitato esecutivo del cda pro-tempore.

La corruzione è un nemico, deve reagire l'intero Paese

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE

● **UN'IMMAGINE POCO FELICE QUELLA FOTOGRAFATA DALL'ULTIMA ANALISI** sulla grave presenza della corruzione. È sicuramente un'immagine poco felice quella fotografata dall'ultima e completa analisi sulla grave presenza della corruzione nel nostro Paese che ci obbliga, subito, a reagire e trovare le vie di uscita per evitare il peggio. La corruzione, infatti, destabilizza il sistema economico e sociale colpendo tutte le fasce, determina nello stesso tempo un sistema malato che mette a rischio ogni intervento pubblico o privato a favore della crescita economica. È come un freno a mano che blocca qualsiasi meccanismo di sviluppo dell'economia imprenditoriale e inceppa il funzionamento della cosa pubblica. E ha inoltre l'aggravante

di generare un disagio collettivo a discapito di tutta la società civile.

Non c'è dubbio che si tratta di un fenomeno complesso che ha anche significativi risvolti culturali. Ma risolvere questa grave emergenza con leggi precise e puntuali e cambiando la cultura dell'Italia per generare così comportamenti corretti, conviene a tutto il Paese e soprattutto alle imprese e alla loro credibilità all'estero. C'è un altro elemento importante da considerare ed è la possibilità, liberi dalla corruzione, di attrarre più investimenti. L'anticorruzione, insomma, è una vera e propria convenienza economica. Se non si parte subito, se non si affronta al

...
Impossibile costruire il futuro senza interventi per arginare questa emergenza

meglio questo nodo, il grado di affidabilità del Paese rischia di diminuire drammaticamente. E ciò significa ovviamente perdita di interesse da parte degli investitori e crollo della nostra credibilità a livello mondiale.

I danni provocati dalla corruzione in ciascun ambito determinano una serie di concause che, oltre ad avere un effetto negativo sul deficit pubblico, immobilizzano ulteriormente il processo di normalità che in un Paese sviluppato come il nostro dovrebbe essere la base di tutto. Non si può costruire il futuro se prima non si decidono e non si attuano degli interventi seri per arginare al massimo questa malattia sociale ed economica che si chiama corruzione. La vastità del problema ci obbliga ad agire concretamente, al di là delle leggi che cercano di controllare il fenomeno. Bisogna prevenire in modo efficace. L'economia, bisogna

saperlo, non ha grandi tempi di attesa. Ogni investimento perso è una marcia in meno per il Paese e alla fine si rischia di avere uno scenario poco competitivo con delle imprese senza crescita dimensionale e poche possibilità di posizionamento nei mercati all'estero. Bisogna quindi recuperare il tempo perso e decidere di cambiare se stessi - e far cambiare tutti - per non ipotecare il nostro futuro e salvaguardare la parte sana dell'Italia, che paga le tasse, investe in ricerca e innovazione, difende le eccellenze del made in Italy all'estero, rispetta il lavoro ed i lavoratori.

...
All'Italia occorre un cambiamento culturale. Lavoriamoci tutti insieme

Bisogna che si attui un grande cambiamento culturale che non lasci spazio alle zone d'ombra in cui nascono i patti corruttivi, che sono vere e proprie miniere d'oro per quei gruppi o soggetti individuali di bassa moralità.

Per far questo c'è bisogno di uno scatto: perché per attuare una politica di persuasione e di mobilitazione devono muoversi le «masse critiche», con il coinvolgimento di tutti i centri di formazione e informazione. È una battaglia che dobbiamo combattere tutti insieme, ciascuno per la propria parte di responsabilità ma senza alcun tentennamento. Bisogna pensare alla convenienza economica che si genererebbe con leggi precise e puntuali a supporto di un necessario cambiamento culturale che deve nascere da una scelta morale ed etica, seria e concreta. E occorre farlo anche mettendo in pratica i codici ed i protocolli etici di autodisciplina.



Claudio Scajola all'uscita della Camera dei Deputati FOTO LAPRESSE

Un elicottero (segreto) per Putin

L'elicottero Agusta per l'amico Putin. Silvio Berlusconi che il 7 giugno 2011 si occupa di inviare aerei militari in quel di Giacarta, Indonesia. La verità di Borgogni, l'ex numero 1 delle relazioni esterne di Finmeccanica, che inguaita Scajola e un altro paio di parlamentari del Pdl.

Le carte Finmeccanica ci hanno sempre abituato a retroscena tristemente appetitosi. Quest'ultima puntata non è da meno.

Leggendo si capisce ad esempio che una nuova frontiera dell'inchiesta potrebbe essere la Russia. Da conversazioni telefoniche emerge ad esempio «l'attuale impegno di Pozzessere nella promozione dell'attività di Finmeccanica in Russia a livello apicale e in rapporto privilegiato con l'amministratore delegato Giuseppe Orsi». Un'intercettazione del 16 aprile tra Marco Acca, responsabile vendite del settore militare di AgustaWestland, e l'amministratore delegato Bruno Spagnolini, mette sul chi va là gli investigatori. «Quando parlate di... se dovete dire che ci volano vari Capi di Stato così - dice Spagnolini - non menzionate Putin perché... Siccome me l'ha detto il...Presidente cioè cioè e loro gliel'avevano fatto vedere...Lei può dire ci volano una miriade di Capi di Stato...ma senza che nessuno dica Putin». La telefonata fa riferimento agli elicotteri Agusta e alla loro vendita in favore di vari capi di Stato stranieri. «Lo stesso Spagnolini - scrive il gip - aggiunge che ciò (non nominare Putin, ndr) è voluto dal presidente». Ma Orsi aveva già parlato dell'acquisto di un elicottero da parte di Putin. Perché il segreto? Per i pm c'è «l'esigenza di tenere riservati gli affari di Finmeccanica con Putin e la Russia in generale».

Al presidente panamense Martinelli



La sede dell'Unione industriali di Napoli perquisita ieri FOTO ANSA

LE CARTE

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nel 2011 Berlusconi voleva inviare aerei militari a Giacarta. Per l'affare in Brasile prevista tangente dell'11% su una commessa di 2,5 miliardi di euro

era stato regalato un elicottero con rifiniture di Hermes e altre sciccherie. Chissà quali accessori sono stati previsti per Putin.

Aerei, navi ed elicotteri per tutti: polizia indiana, presidente di Panama, mini-

stri brasiliani, il caro amico Vladimiro, Singapore. Poteva mancare l'Indonesia? In un'intercettazione del 7 giugno 2011 Pozzessere parla al telefono con un Berlusconi molto abbattuto per Milano e Palermo cedute all'odiata sinistra. Pozzessere è comprensivo, «come la capisco Presidente, ma ci possiamo riprendere, soprattutto qui a Napoli». Perché non concentrarsi su una bella commessa in Indonesia? Berlusconi infatti, aiutato dal senatore Esteban Caselli, propone l'affare a Pozzessere che dovrebbe a sua volta mediare.

«Io sono qui con il professore, con il nostro senatore Caselli che mi porta la lettera di James Seslik, chairman della Jacked Link, società che ha la possibilità di vendere aerei da trasporto per 600 milioni di dollari alla aeronautica indonesiana...» Berlusconi parla di «vendita libera da interferenze in un'atmo-

sfera di reciproca fiducia con il committente indonesiano». L'affare poi sfuma. I pm ipotizzano il «ruolo illecito assunto in quella trattativa» dal senatore del Pdl Esteban Caselli, eletto in Argentina, che avrebbe chiesto «commissioni personali per la sua mediazione».

Molto circostanziato il verbale di Borgogni che chiama in causa Scajola. «Pozzessere (era il 2009, ndr) mi disse che Graziano (numero 1 industriali a Napoli, ndr) era parte attiva, oltre a Fincantieri e Finmeccanica, nell'affare delle fregate e mi disse chiaramente di aver capito il motivo per il quale Fincantieri - nostra partner nell'affare - era molto più avanti di noi, e cioè di Finmeccanica; in poche parole Pozzessere mi disse che il dott. Bono di Fincantieri e Graziano gli avevano chiaramente detto di aver trovato un canale tra l'Italia e il Brasile tale da agevolarli nei rapporti con l'allora ministro della Difesa brasiliano Jobin».

Il «canale privilegiato» tra Fincantieri e il governo brasiliano era «l'onorevole Claudio Scajola e il parlamentare napoletano, della corrente di Scajola, on. Nicolucci, e ciò perché Scajola era molto legato al ministro della Difesa brasiliano Jobin. Avevo saputo anche che Scajola, contattato attraverso Nicolucci, si era impegnato ad intervenire su Jobin appunto per favorire Fincantieri». In cambio delle agevolazioni «era stato pattuito un ritorno dell'11% del totale di 2,5 miliardi che Fincantieri avrebbe dovuto pagare quale contratto di agenzia. Tale cifra di ritorno, secondo quanto disse Pozzessere, doveva essere divisa tra Scajola, Nicolucci e Jobin». Anche a Finmeccanica era stata chiesta la stessa percentuale ma Guarguaglini all'epoca disse che il ritorno poteva essere al massimo del 3 per cento.

Scajola e Finmeccanica respingono ogni accusa.

Dal Pirellone pressioni per la discarica tossica

● Dal 2008 la Regione Lombardia premeva per far partire il progetto, poi l'ok ● Amianto: con Salini cambiati i vincoli

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Due mesi dopo la sua elezione, il presidente della provincia di Cremona, Massimiliano Salini, viene nominato dalla giunta Formigoni commissario ad acta per la gestione dei rifiuti. Poco dopo cambiano i vincoli imposti dalla precedente amministrazione provinciale e arriva la prima delibera favorevole alla discarica d'amianto di Cappella Cantone, oggetto dell'indagine che ha portato all'arresto dell'ex vicepresidente del Consiglio al Pirellone, Franco Nicoli Cristiani, accusato di aver intascato mazzette dall'imprenditore bergamasco Pierluca Locatelli, interessato a realizzare la discarica nel cremonese con la Cavenord.

Dunque, l'ormai famosa delibera proposta da Formigoni nell'aprile 2011 dà l'ok politico alla discarica d'amianto. Ma da quanto emerge, già dal 2008 la Regione premeva per far partire il progetto di Locatelli. Un affare che fino all'estate del 2009 è rimasto bloccato anche per via dei paletti inseriti dalla Giunta provinciale guidata da Giuseppe Torchio, che prevedeva una distanza minima di cinque chilometri tra le discariche del territorio. Un modo per evitare che a Cappella Cantone venissero depositati migliaia di metri cubi d'amianto, poiché a poca distanza dall'ex cava c'è la discarica di rifiuti urbani di Corte Madama.



...
Il via libera al progetto di Locatelli fu dato «su proposta di Roberto Formigoni»

Ma con le elezioni di giugno di quell'anno il vento cambia, a Torchio succede Salini e il Pirellone ottiene il via libera all'immondezzaio da 261mila metri cubi d'amianto: la Regione nomina il commissario dei rifiuti Salini che ha l'incarico di accorciare da cinque a due chilometri la distanza minima tra le discariche della provincia. È Torchio a ricordarlo. Così i rifiuti di Corte Madama non sono più un ostacolo all'amianto di Cappella Cantone. Tutto questo nonostante la forte opposizione del territorio, che ospita aziende dell'agroindustria come la Lameri e le latterie Soresina.

QUELLA DISCARICA S'HA DA FA'

Per qualche ragione quella discarica andava realizzata, anche se l'affare presentava diversi ostacoli: sull'ex cava acquistata dalla Cavenord nel 2007 la Provincia aveva posto un vincolo di «rinaturalizzazione» dell'area, il terreno cioè doveva essere bonificato per uso agricolo. Perché allora affrontare un'avventura imprenditoriale così impegnativa?

La prima autorizzazione viene chiesta dalla Cavenord nel 2007, ancora l'imprenditore Locatelli non era il socio di maggioranza, mentre la delibera regionale che dà l'ok al progetto su «proposta di Roberto Formigoni» arriva il 20 aprile 2011. Il via definitivo è di settembre.

Prima e dopo succedono diverse cose: nel 2010 per esempio il progetto si arena sui rilievi dell'Agenzia regionale per l'ambiente sulla falda acquifera che affiora sul terreno di Cappella Cantone. Nel 2011 sembra tutto risolto, ma a novembre il progetto viene fermato dagli arresti di Nicoli Cristiani e Locatelli.

Quasi un anno dopo, emerge che anche Rossano Breno e Luigi Brambilla, due ex manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, sono indagati per concorso in corruzione. Secondo la Procura di Milano, pur di sbloccare l'iter della discarica, Locatelli avrebbe pagato Nicoli Cristiani e rappresentanti della Compagnia delle Opere per la loro influenza sugli amministratori del Pirellone. Tra gli indagati figura anche l'ex assessore regionale all'Ambiente Marcello Raimondi, che avrebbe fatto pressioni per velocizzare le pratiche.

Stampa, via il carcere multe pesantissime

● Sanzioni fino a 100mila euro per chi diffama ● Oggi il testo in aula al Senato ● Chiti: pene eccessive

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

È stato approvato all'unanimità in commissione Giustizia del Senato il testo di legge sulla diffamazione a mezzo stampa, soprannominato il «salva Sallusti», oggi in aula. Nato per eliminare il carcere per il giornalista e intervenire sul caso del direttore del *Giornale*, condannato a 14 mesi di reclusione (confermata dalla Cassazione ieri), il testo votato aumenta le sanzioni pecuniarie, da 5mila fino a 100mila euro per il giornalista, in modo tale che, secondo la Federazione della Stampa, «si colpisce in maniera vendicativa i giornalisti che disturbano i poteri che dalla stampa devono essere controllati». Lo ha detto il segretario della Fnsi, Franco Sidi, durante la manifestazione organizzata ieri al Pantheon con striscioni contro «la censura» e la «norma-bavaglio».

La questione è controversa anche all'interno dei partiti, per esempio è molto critico Vannino Chiti, del Pd, autore della prima stesura insieme a Ga-

...
Fnsi in piazza: «Vendetta su chi disturba il potere». Tagli al fondo: a rischio 90 testate

sparri del Pdl (che prevedeva multe «non inferiori a 5000 euro») e che ora si aspetta «passi avanti nel percorso parlamentare» sulla «eccessiva pena pecuniaria». Il carcere è stato abolito, ma nella versione approvata, relatori Berselli, Pdl, e Della Monica, Pd, sono aumentate tutte le multe decise da un giudice. Una mannaia per i piccoli giornali e per i free lance, anche la pena è commisurata alla gravità dell'offesa e alla diffusione della testata. Berselli aveva proposto di limitare le multe a 50mila euro, ma è stato bocciato in Commissione. Per l'ingiuria (anche con disegni, quindi vignette), è prevista una sanzione da 5000 euro (era di 1.500 nel primo testo). In caso di recidiva il giornalista sarà sospeso dalla professione fino a sei mesi e poi, fino a tre anni. In caso di dolo coinvolge anche l'editore. Cancellato l'emendamento «anti-Gabanelli».

Una stretta anche per la Rete, anche se sono esclusi i blog e i siti (grazie a un emendamento Pd Vita e D'Ambrosio) mentre sono previste sanzioni per le testate giornalistiche on line; è passato invece l'aggravante Pdl perché siti internet e i motori di ricerca che non cancelleranno contenuti o immagini ritenuti diffamatori siano multati fino a 100mila euro, «la prima volta in Italia», denuncia Vita.

Difende il testo Della Monica: «È un testo equilibrato» nel quale si conserva «la centralità della rettifica». Critica invece Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che, in piazza con la Fnsi, ha auspicato correzioni al testo e un «equilibrio tra la libertà di informazione e il diritto all'onore dei cittadini». Ha poi ricordato la necessità di «restituire i fondi per l'editoria». Per la riduzione a 60-70 milioni del fondo per il 2012 rischiano di chiudere 90 testate.

MONDO

Razzismo bianco salito alle stelle nell'era Barack

Dal Klu Klux Klan all'American Nazi Party fino allo Stormfront, una delle più popolari organizzazioni razziste americane, fondata nel 1995 da Stephen Donald Black, un ex Grand Wizard del Klan oggi predicatore di uno dei forum neonazisti più frequentati della rete. La galassia del razzismo bianco statunitense ha cambiato pelle. È uscita cioè dalle sue tradizionali roccaforti sudiste e sta raccogliendo sempre più finanziamenti e consensi in tutto il Paese.

I miliziani suprematisti sono oggi 50 mila in tutti gli States. Attualmente ci sono negli Usa 1018 gruppi razzisti che sostengono idee come la supremazia bianca basata sulla teorica superiorità di questa razza su afro-americani, ispanici, arabi o ebrei. Queste credenze, basate sull'odio hanno fondamenta politiche e sociali, che a volte partono da una base religiosa spesso legata al cristianesimo fondamentalista.

Queste entità esistono in quasi tutti gli Stati dell'Unione, anche se sono più numerose in California con 84, Georgia 65, Florida 55, New Jersey 47 e Mississippi 41, riferisce il quotidiano *USA Today*. La crescita delle organizzazioni bianche è tutta in queste cifre: il 12% in più rispetto a due anni fa, il 69% in più rispetto al 2000. Grazie anche a una nuova capacità di mimetizzarsi tra i gruppi colpiti dalla crisi.

CRESCITA

«La novità di questi gruppi - ha sintetizzato il Southern Poverty Law Center dell'Alabama, l'ex Klanwatch, dal 1981 il più serio e aggiornato think tank sul fenomeno razzista in America - sta nel fatto che i razzisti si aprono alla middle class, organizzano eventi sociali, si trasformano in punti d'incontro dove gli iscritti non indossano i cappelli bianchi del Klan, ma vestiti normali, come tutti gli altri cittadini». La strategia, per loro, sembra funzionare. Ma gli attacchi a sfondo razzista, denuncia il Poverty Center, sono sempre di più. Uno dei gruppi in ascesa è quello della «Brigata dei Cavalieri Ribelli». Stan Martin, figura di primo piano del gruppo, ha spiegato la crescita di popolarità con l'ostilità diffusa nei confronti «dei cambiamenti demografici a favore delle minoranze, dei diritti dei gay e del presidente nero». La forza della «Brigata dei Cavalieri Ribelli» sta nell'essere riuscita a reclutare in Alabama, Georgia, North Carolina, South Carolina, Virginia, Tennessee, Maryland, Delaware e Pennsylvania.

Il canale tv «Fox29» della Pennsylvania ha svolto un'inchiesta sulla «Brigata dei Cavalieri Ribelli» riuscendo a intervistare il coordinatore, Chris Barker, residente in North Carolina. «Stiamo crescendo molto in Delaware e Maryland, puntiamo ad acquistare

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La galassia xenofoba ha cambiato pelle dal 2008 a oggi. Uscita dalle roccaforti sudiste, raccoglie sempre più consensi nel Paese

terreni per farvi svolgere dei rituali collettivi - ha spiegato Barker - e il fine è di scegliere località accessibili a chi risiede nel Nord della Pennsylvania».

È un reticolo di iniziative, reclutamenti, raccolte fondi ed acquisti di terreni che, secondo il «South Poverty Law Center» ha una precisa regia perché è teso a rafforzare la presenza del Ku Klux Klan nelle regioni attorno a Washington, la capitale federale dove secondo i «Cavalieri Bianchi» si «accumula la corruzione».

Altro gruppo in espansione è l'Arayan Nation, un'organizzazione neo-nazista fondata negli anni Settanta dal pastore Richard G. Butler, come ala politica di Church of Jesus Christ-Christians, una Chiesa basata sull'idea della «supremazia bianca», creata negli anni Quaranta dal Ku Klux Klan. Fanatismo e spietatezza sono le caratteristiche dei membri del gruppo, ossia nazionalsocialisti, uomini e donne bianchi desiderosi di creare la futura patria per gli «ariani» nel continente americano. Tra i gruppi che operano attivamente si includono: Neonazisti, membri del Ku Klux Klan, Nazionalisti Bianchi, Neoconfederati, Teste Rasate di taglio razzista, Vigilanti Frontalieri.

L'odio razziale corre anche sul web. Siti di social networking come Facebook hanno registrato un'enorme esplosione del fenomeno di gruppi estremisti, come riporta il Simon Wiesenthal Center (SWC), nel Report del 2009, che ha identificato più di 10.000 gruppi di odio sul web (SWC, 2009). Il rapporto include anche siti web, altri social network, blog, newsgroup, YouTube e altri siti di video. I risultati dimostrano che, con lo sviluppo di Internet, gli estremisti trovano nuovi modi per cercare di convalidare le loro idee ripugnanti e reclutare nuovi membri (Amster, 2009). I gruppi presenti su Facebook sono orizzontali: ogni gruppo contiene partecipanti provenienti da diverse aree geografiche che collaborano nell'esprimere la loro repulsione per vari gruppi sociali. Facebook permette una conversazione dinamica, con il contributo di ogni partecipante. Chiunque può creare un gruppo o una pagina su Facebook, in qualsiasi momento.



Membri del Ku Klux Klan durante un raduno in Virginia nel 2011
FOTO ANSA

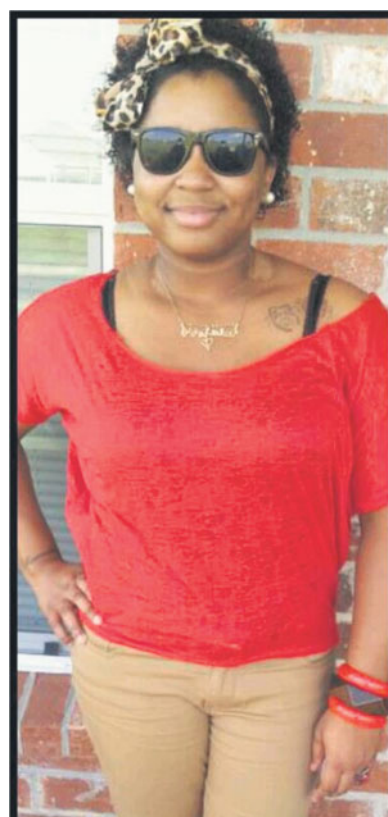
Ragazza nera data alle fiamme

- Incubo Ku Klux Klan
- Ad agire sarebbero stati tre incappucciati
- Ricoverata in gravi condizioni

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Una ragazza di colore aggredita da tre uomini con il viso coperto da cappucci bianchi in un parcheggio, al Civitan Park di Winnsboro nella contea di Franklin Parish, in Louisiana, uno degli stati del profondo sud americano. I tre l'hanno cosparsa di liquido infiammabile e dato fuoco.

Lo ha denunciato la vittima, Sharmeka Moffitt, una giovane afroamericana di vent'anni che pur non avendo visto in volto gli aggressori non ha avuto dubbi nell'attribuirli agli attivisti del Ku Klux Klan, l'organizzazione razzista ancora molto attiva in quello Stato. Pare che nei giorni precedenti l'attacco alla giovane siano arrivate minacce anche per lettera, firmate «Kkk». Una conferma ci sa-



Una foto di Sharmeka Moffitt tratta dal suo profilo Facebook FOTO ANSA

rebbe stata anche dopo l'aggressione. I tre uomini incappucciati dopo averle dato fuoco hanno imbrattato la sua macchina con un insulto per poi lasciare la loro firma, la sigla Kkk, sull'auto.

La giovane è stata salvata dalla polizia avvisata per telefono, pare dalla stessa vittima. Dopo aver chiesto aiuto e prima che arrivassero i soccorsi Sharmeka ha cercato di spegnere le fiamme buttandosi addosso l'acqua di una bottiglietta, ma sono stati gli agenti a spegnere le fiamme che avvolgevano il suo corpo.

L'aggressione è avvenuta domenica scorsa. Da allora la giovane afroamericana è ricoverata in gravi condizioni, con ustioni di terzo grado al Lsu Medical Center di Shreveport. «Ha ustioni di terzo grado su entrambe le braccia e gravi ustioni sul torace e sulle gambe. Ma soprattutto le sue braccia sono davvero gravi» ha affermato Edna Moffitt, la madre del-

...
Le attività dei gruppi razzisti sono una triste realtà in Louisiana



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it





Obama vince l'ultimo duello tv Il rush finale negli Stati chiave

● **I sondaggi premiano il presidente in carica**
● **Mitt Romney «troppo accondiscendente»**
e sulla difensiva ● **I temi di politica estera**
però non sposteranno molte intenzioni di voto

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A 14 giorni dal voto Barack Obama non ha vinto, ma stravinto secondo la Cbs l'ultimo dibattito tv con Mitt Romney grazie al fatto che il tema era la politica estera, il punto più debole per lo sfidante repubblicano. Allo stesso tempo, però, questo è stato il duello che avrà «un impatto minore sul risultato delle elezioni», perché i temi della politica estera sono meno sentiti negli Usa rispetto a quelli economici. Il presidente è stato combattivo e deciso, mentre lo sfidante è rimasto sulla difensiva e più cauto, attento soprattutto a evitare gaffe ed errori che avrebbero pregiudicato in modo definitivo la sua corsa. Nel rilevamento della Cbs, Obama è stato giudicato il vincitore dal 53% contro un 23% per Romney, mentre secondo la Cnn ha ottenuto un netto 48% contro il 40% dello sfidante.

...
«**Volete la politica estera degli anni '80, le politiche sociali degli anni '50 l'economia degli anni '20?**»

...
«**Lei dice che abbiamo meno navi del 1916, ebbene abbiamo anche meno cavalli e baionette**»

...
«**Ho detto che, se avessi avuto nel mirino Bin Laden, gli avrei sparato E ne valeva la pena**»



Su Facebook, i navigatori hanno creato in pochi minuti più di 50 pagine chiamate «horses and bayonets», mentre il post «Obama ha appena affondato la corazzata di Romney», sulla pagina di Obama ha attirato migliaia di «mi piace» ed è stato condiviso 16mila volte in un'ora.

Il nemico numero uno? Eliminato Osama Bin Laden, per Romney c'è solo Vladimir Putin, col quale invece Obama punta a rilanciare i rapporti. Politiche divergenti, invece, nei riguardi della Cina, con cui la rivalità è tutta economica. «Non dobbiamo essere per forza nemici», ha detto l'ex governatore del Massachusetts parlando della potenza economica cinese, con la quale è possibile allearsi. Ma Obama ha le sue ragioni, non solo economiche, per attaccare la Cina: perché è necessario imporre al Paese orientale l'obbligo di giocare secondo le regole globali; e perché eliminare la concorrenza cinese fa bene all'industria interna e porta voti. Ecco il senso delle sentenze del Wto contro la Cina - che Obama ha rivendicato tra le sue conquiste - nei riguardi del mercato auto e di quello dell'acciaio, che tornano a favore delle industrie in Michigan e Ohio. Stati che al momento della conta dei voti si riveleranno cruciali.

Ora comincia lo sprint finale con Obama e Romney in tutti gli Stati chiave fino al voto del prossimo 6 novembre. Obama ha già dato il primo colpo, presentando il suo programma per il secondo mandato: 12 milioni di nuovi posti di lavoro nei prossimi 4 anni.

la ragazza che ha smentito un dettaglio importante circolato in un primo tempo sulla stampa locale, secondo cui al momento dell'aggressione Sharmeka indossasse una maglietta inneggiante a Obama.

Una circostanza smentita anche dallo sceriffo Kevin Cobb che ha aperto un'indagine sull'accaduto. Anche l'Fbi sta indagando sull'aggressione.

NESSUN ARRESTO

Dai primi pattugliamenti compiuti nell'area del Civitan Park che è sprovvista di telecamere di sorveglianza, non è emerso alcunché di sospetto. Non si sarebbe ancora proceduto ad alcun arresto.

Il presidente della ong Naacp (un'associazione che si occupa dei diritti civili) Otis Chrisley, che è in contatto costante con i familiari di Sharmeka, ha invitato alla cautela nell'analisi di quanto è accaduto. La polizia invita a fare altrettanto: «È una cosa orribile», ha sottolineato lo sceriffo Cobb. «Cerchiamo di essere uniti - ha aggiunto - di stare attenti ai fatti e alle prove e vedrete che la giustizia avrà la meglio». Insomma, si invita alla prudenza ed ad evitare possibili strumentalizzazioni sull'accaduto.

Al di là dell'esito delle indagini, secondo Chrisley «il razzismo e l'attività del Kkk sono una triste realtà in Louisiana». «Qui da noi è ovunque, un fenomeno nascosto, ma che esiste» ha concluso. Sulle elezioni per la Casa Bianca c'è il rischio che si abbatta l'incubo dell'odio razziale.

ROMNEY IN DIFESA

Romney ha giocato di rimessa, cercando il pareggio più che la vittoria: ha concordato spesso con le posizioni di Obama (forse per impreparazione, ma anche per sgombrare dal campo l'idea che voglia scatenare un'altra guerra), ma è stato spesso sulla difensiva tranne che quando ha cercato di riportare il dibattito sulla crisi dell'economia, puntando sui presunti pasticci fatti per la ripresa Usa. Il presidente è apparso a suo agio e in un paio di occasioni ha sfoggiato il sorriso ed è stato più incisivo: «Capisco che tu non abbia mai occupato una posizione tale da mettere in pratica la politica estera, ma ogni volta che hai dato un'opinione, era sbagliata». La strategia del presidente è stata quella di far pesare allo sfidante la propria inesperienza e la propria condizione di «novellino», soprattutto nelle varie questioni di politica estera che saranno cruciali per chiunque si siederà per i prossimi quattro anni alla scrivania dello Studio Ovale: la gestione delle ambizioni nucleari dell'Iran, il disarmo in Afghanistan, le tensioni in Libia, Pakistan e Siria. In tutto questo è cruciale il tema delle spese militari, che Obama pensa di ridurre mettendo in pericolo, secondo Romney, la sicurezza nazionale.

La battuta migliore l'ha messa a segno Obama: sulla situazione militare, «parlare di Marina, per esempio, dicendo che abbiamo meno navi del 1916... Ebbene Governatore, abbiamo anche meno cavalli e baionette...». L'uscita ha gelato lo sfidante e ha subito avuto enorme successo sul web, dove è schizzata al primo posto tra le ricerche di Google. Il hashtag *horsesandbayonets* è diventato virale su Twitter, al top negli Usa e il terzo nel mondo; scatenati gli utenti, con un picco di 105.676 tweet.

Elettori distratti sugli Usa «grande potenza»

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

SARÀ UNO STERNUTO O UNA STRETTA DI MANO A DECIDERE CHI sarà il Presidente degli Stati Uniti? Una volta credevamo che la campagna elettorale fosse una cosa in cui si discutevano programmi e progetti, ci si confrontava sulle vie migliori per realizzarli, e poi ci si contava. Ora invece la spettacolarizzazione della politica ha sfondato ogni limite e tutto è possibile. Abbiamo seguito i tre dibattiti televisivi tra Obama e Romney come se fossero state le semi-finali di un campionato di calcio, perdendo del tutto di vista l'analisi delle dichiarazioni che essi hanno fatto.

Romney ha detto una quantità di volte: «Quando sarò Presidente», come se le profezie si autoadempissero per il solo fatto di esser state pronunciate; Obama è sembrato sovente, più che un presidente in carica, un candidato alla prima prova. Per fortuna Romney non l'ha capito e ha lasciato che Obama cavalasse queste due figure, di rappresentante del passato e di pretendente al futuro, senza mai incalzarlo.

Ma ecco, proprio questo è il punto: negli Stati Uniti la politica estera è sempre stata tendenzialmente «bypartizan»,

ritenendosi che le scelte destinate a valere, in qualche modo, per tutto il mondo, non possano essere prese in modo fazioso o comunque in una condizione di contrapposizione. Ma per raggiungere decisioni consensuali, va a finire che si rivela necessario abbassare il loro livello.

Alla luce di questo meccanismo si capisce perché la politica estera Usa interessi più noi europei che gli americani stessi. Paradossalmente, infatti, noi in Europa discutiamo sulla loro politica estera molto più di quanto non facciano loro.

L'elettore americano è interessato alla questione sanitaria, alla disoccupazione, ai problemi dell'approvvigionamento energetico, ai problemi ecologici e ambientali, ma pochissimo ai grandi problemi della vita internazionale. Importa davvero poco quale sarà il futuro del Pakistan, posto che i ragazzi americani tornino presto a casa. Non vuole preoccupazioni planetarie, per così dire, che sono invece quelle che fuori dagli Stati Uniti tutti tendono a caricare sulle loro spalle.

È ormai da tempo che gli Stati Uniti non sono più i protettori e i garanti della pace e dell'ordine mondiale; sono rimasti semplicemente il Paese più armato al mondo, legato al maggior numero di altri stati per via di alleanze di matrice essenzialmente militare: considerazioni che modificano fortemente quella che

può essere l'immagine interna e internazionale della politica americana. Tutti, in tutto il mondo, ne siamo coinvolti, ma chi se ne preoccupa di meno sono gli americani!

Non è un caso che pur di fronte alle evidenti differenze che passano nel confronto tra il predecessore di Obama, quel George Bush, jr., che troppo presto abbiamo cercato di cancellare dalla memoria, e l'attuale Presidente, quest'ultimo si sia trovato sovente a dover seguire le orme, profondamente incise, del suo predecessore. Per Obama è stato difficile svincolarsi dai lacci che la dissennata politica estera bushiana (Afghanistan e Iraq, sopra tutto) gli aveva lasciato in eredità.

Le promesse di Obama sulla politica mediorientale sono state sempre frenate da difficoltà pregresse e questioni irrisolte (l'Iran e la Bomba, Israele-Palestina).

La Cina è «vicina», l'economia internazionale è in ginocchio, e fare il Presidente degli Stati Uniti non è uno scherzo. Quello che potremmo chiedere all'auspicabile prossimo vincitore è proprio di superare la politica estera che ha fatto in passato e di guardare coraggiosamente a un futuro nel quale lo sviluppo della democrazia in un crescente numero di Paesi è la sola e vera garanzia di pace per tutto il mondo.

Gaza, l'emiro del Qatar rompe l'assedio

U.D.G.
udegiovannelli@unita.it

I capi di Hamas lo hanno accolto come il «nuovo Saladino». Un liberatore carico di petrodollari. Il nuovo «padrone» di Gaza: l'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani, primo capo di Stato arabo a visitare la Striscia dal colpo di mano condotto nel 2007 dagli islamici contro il regime di Abu Mazen. «Si tratta di una giornata davvero storica», ha esultato il capo dell'esecutivo di Hamas, Ismail Haniyeh, nell'accoglie-

re l'ospite giunto dal Qatar assieme con la moglie Muzha, con una folta delegazione di dignitari e con progetti di aiuti economici per un valore complessivo di 400 milioni di dollari.

La soddisfazione di Hamas - evidenziata da migliaia di stendardi del Qatar esposti nelle strade principali assieme a gigantografie dell'ospite - è stata duplice, ha precisato Haniyeh, perché proprio in questi giorni il suo movimento celebra il primo anniversario dello scambio di prigionieri con Israele in virtù del quale mille detenuti palestinesi

hanno riacquisito la libertà. Al senso di euforia degli uomini di Haniyeh ha corrisposto il gelo dei dirigenti dell'Anp a Ramallah, costernati nel vedere lo sceicco al-Thani sostenere in maniera così plateale i rivali politici, con una mossa che rischia di approfondire ulteriormente la frattura politica fra al Fatah e Hamas, e fra la Cisgiordania e Gaza.

Anche Israele - che in passato ha avuto relazioni cordiali con il Qatar - ha espresso disappunto per l'iniziativa di al-Thani che, secondo un portavoce go-

vernativo, «si è schierato con gli estremisti e con i violenti, spingendo così la pace sotto le ruote di un autobus».

In sette ore di permanenza a Gaza, lo sceicco al-Thani ha gettato le basi per una serie di progetti di sviluppo che promettono di rimettere in moto l'economia della Striscia, cronicamente sofferente di disoccupazione e povertà. Questi piani includono: la costruzione di una superstrada lungo i 40 chilometri del litorale, che dimezzerà i tempi di transito; la costruzione di 3.000 nuovi alloggi in un sobborgo di Khan Yunes

che sarà chiamato «Città al-Thani»; e la costruzione di un ospedale specializzato nella riabilitazione dei feriti gravi. Per ringraziare degnamente l'ospite, Hamas ha chiesto alla popolazione di riversarsi nello stadio cittadino. Ma gli spalti, affermano testimoni, non erano pieni. Al-Thani, è stato spiegato, è tuttora visto a Gaza come una figura ambigua, «con i piedi in tutte le staffe, incluse quelle degli Stati Uniti e di Israele».

Per realizzare i progetti illustrati da Haniyeh e dallo sceicco al-Thani occorrerà garantire l'introduzione nella Striscia delle materie prime necessarie: ossia garantire il sostegno attivo di Egitto ed Israele. Solo quando i cantieri saranno davvero aperti la popolazione di Gaza si aprirà a sua volta all'ottimismo.

LA SENTENZA DE L'AQUILA



Una donna estratta dalle macerie viene soccorsa all'Aquila il 6 aprile 2009 FOTO ANSA

«Lascio, i tecnici non possono più aiutare il Paese»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non appena è arrivata la sentenza de L'Aquila, che condanna a 6 anni gli scienziati che hanno partecipato alla riunione della commissione Grandi Rischi del 31 marzo 2009, Luciano Maiani, fisico, accademico dei Lincei, ex presidente del Cnr ed ex direttore del Cern, ha rilasciato una dichiarazione molto dura: «È la morte del servizio prestato dai professori e dai professionisti allo Stato». Ed ha annunciato che meditava le dimissioni dalla Commissione Grandi Rischi, di cui è stato presidente fino a ieri.

Professore, le sue dimissioni dalla Commissione Grandi rischi sono irrevocabili?
«Sì, lo sono per la motivazione precisa contenuta nel comunicato con cui le ho annunciate. Non credo che d'ora in poi sarà possibile per dei tecnici quali noi siamo, fornire alla Protezione civile un parere sereno, professionale e disinteressato. Ho quindi ritenuto che nelle attuali condizioni non valesse la pena di continuare».

Professore, mi scusi ma uno scienziato non è solo uno scienziato. È anche un civil servant, un cittadino o anche un manager che vuole mantenere un buon livello di finanziamenti al suo istituto.

«Ora sono in pensione ma sono stato un civil servant per tutta la vita e penso che, dopo la sentenza di lunedì, dare un parere scientifico su situazioni di rischio, senza che vi sia alcuna protezione giuridica, più che un atto di respon-

L'INTERVISTA

Luciano Maiani

Il presidente dimissionario: «La requisitoria basata su una intercettazione di Bertolaso. Corretto e condivisibile ciò che dissero gli esperti»



sabilità sia un vero suicidio».

Anna Meldolesi, sul Corriere della Sera, scrive che in Italia c'è un maldestro intreccio fra decisione politica e valutazione scientifica. Riporta un parere di Thomas Jordan secondo il quale il ruolo dei consulenti scientifici va separato da quello dei decisori politici.

«Condivido molto quell'articolo, e il problema che lei sta sottolineando era noto da tempo, il punto è che ciò che

L'Aquila ha fatto venire fuori in maniera chiara è che gli scienziati non sono messi in condizione di parlare in modo spassionato. Noi non abbiamo redditi tali da poter rispondere delle nostre valutazioni in sede civile».

Ma la sentenza condanna il Consiglio dei ministri al risarcimento dei danni in solido con le persone condannate. A rispondere del danno per la morte o per lesioni gravi è, quindi, prima di tutto lo Stato.

«Ma ciascuno dei singoli condannati dovrà pagare un milione di euro entro 90 giorni. Un milione di euro. Per un parere dato senza interesse e senza dolo. C'è stata una terribile pressione giudiziaria e mediatica. Questo scoraggia il mio contributo alla Commissione Grandi Rischi e, secondo me, scoraggerà, d'ora in poi, il contributo degli scienziati. Intendiamoci, si troverà sempre qualcuno che è disponibile a fare parte della Commissione grandi rischi. Ma chi?»

L'impianto accusatorio, che evidentemente il giudice ha ritenuto convincente, si fonda sul presupposto che sono gli studiosi ad essersi prestati ad una operazione mediatica, volta tranquillizzare la popolazione.

«Io non ho studiato il processo e non conosco, non le conosce ancora nessuno, le motivazioni del giudice. Conosco solo la requisitoria del pubblico ministero e quell'assunto si fonda sulla intercettazione di una telefonata di Guido Bertolaso, il quale parla con l'assessore alla Protezione civile Daniela Statti. Mentre la requisitoria non prova il dolo dei partecipanti alla riunione, quello che gli scienziati hanno detto è corretto e perfettamente condivisibile: i terremoti non si possono prevedere. Il fatto che, poi, nella comunicazione, nella conferenza stampa, ci sia chi tira verso una latitudine e chi verso un'altra, appartiene a un altro ordine di problemi. In quella sentenza c'è un profondo errore».

Quale?

«Non è stato posto sotto accusa chi ha fatto una cattiva edilizia, in spregio delle leggi antisismiche. Perché le leggi ci sono e la sismicità dell'Aquila era acclarata».

Protezione civile: «Sarà paralisi nelle emergenze»

- **Dimissioni a catena nella Grandi Rischi**
- **Gabrielli: «Così torniamo indietro di venti anni»**

J.B.
j.bufalini@unita.it

Il vecchio Zamberletti lo dice in modo molto chiaro: «Doveva decidere Bertolaso. Ci sono stati degli errori di comunicazione ma la responsabilità delle decisioni è politica. La decisione di sgomberare la Garfagnana la presi io da ministro, non gli scienziati». E aggiunge: «Non mi sono dimesso in polemica con la magistratura ma per tutelare la libertà della comunità scientifica». Il giorno dopo la sentenza che ha condannato i partecipanti alla commissione grandi rischi del 31 marzo 2009 a L'Aquila, il terremoto - quello reale di allora e quello metaforico provocato dalla decisione del giudice - sta sconvolgendo il sistema di Protezione civile e il suo rapporto con tecnici e scienziati. Insieme al presidente Luciano Maiani si sono dimessi Giuseppe Zamberletti e il vice presidente Mauro Rosi. Mentre resta al suo posto Stefano Gresta, che è anche presidente dell'Ingv e lavora a un «documento condiviso» per uscire dall'impasse. Fra i dimissionari anche membri della Commissione come Roberto Vinci (Cnr, tecnologia delle costruzioni). Spiega Vinci: «Esiste un problema di linguaggio fra il giudice che legittimamente si basa su fatti e un ingegnere che si basa sul calcolo probabilistico». Ma non è solo questo: «Ho pensato alla mia famiglia, noi collaboriamo a titolo gratuito, ci è stato anche chiesto di pagarci i viaggi, abbiamo chiesto una assicurazione che ci è stata negata. Io conosco le persone condannate, gente per bene oltre che

competente, anche se possono aver fatto degli errori. Non ci si può trovare fra l'incudine e il martello del procurato allarme o, viceversa, del mancato allarme». Si è dimesso anche Mauro Dolce dagli incarichi di coordinatore in Emilia Romagna e da direttore dell'ufficio rischio sismico della Protezione civile. È uno dei condannati a L'Aquila. Molti ne ricordano la straordinaria dedizione al lavoro di Protezione civile ma, contemporaneamente, è una delle figure in cui si concentra l'ambiguità dei ruoli, al tempo stesso tecnico e operativo.

È la Protezione civile a gettare il grido di allarme più acuto: «Il Dipartimento sente l'obbligo di tracciare il quadro delle conseguenze che si stanno già ripercuotendo sul Servizio Nazionale a seguito della sentenza del Tribunale di L'Aquila», dice un comunicato. «Si rischia la paralisi, si rischia di tornare indietro di 20 anni», senza più interlocutori «essenziali» nelle emergenze in corso, nel Pollino e in Emilia Romagna. Il documento «auspica che le istituzioni del Paese restituiscano serenità ed efficienza all'intero sistema».

Verso gli scienziati condannati manifestazioni di solidarietà dalla comunità scientifica internazionale e nazionale. Ma gli aquilani non ci stanno a passare per quelli che «hanno processato Galileo» e rilanciano in rete testimonianze attuali e momenti che hanno preceduto la tragedia. Il vulcanologo Dario Tedeschi: «I colleghi hanno commesso un errore, non per non aver previsto il terremoto ma per aver cercato di prevedere il "non terremoto"». Oppure l'intervista che Chicco De Bernardinis rilasciò prima del sisma e che invitava a bere un bicchiere di Montepulciano. De Bernardinis, dopo la condanna, ci ha detto: «Io sono disposto a pagare ma alle mie spalle ci sono 35 anni di battaglie. Non mi sarei mai aspettato che tutto si concentrasse su questo quando il problema è come sono costruite le case».



Una fase del processo «Grandi rischi» a L'Aquila, 22 ottobre 2012 FOTO ANSA



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv

POLITICA

TULLIA FABIANI
ROMA

Nessun passo indietro. Anzi, uno sì. Dal Parlamento. Per accogliere, «con spirito di servizio», l'incarico di presidente del Maxxi di Roma. Giovanna Melandri, deputata del Pd, si dimette da parlamentare. Per lei, neo presidente del Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, come per il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, dopo giorni di polemiche sull'incarico, il caso è chiuso.

«Ho assunto la decisione in autonomia pensando al bene del Maxxi. Il futuro giudicherà. Me ne assumo piena responsabilità», ha detto Ornaghi in una conferenza stampa attesa dalla mattina e rinviata al pomeriggio per «un grave lutto familiare». Ore di alta tensione per Giovanna Melandri: un giro di consultazioni frenetico sul da farsi. Il centrodestra in questi giorni ha attaccato su tutta la linea. Il Pd ha espresso netta estraneità alla vicenda e una decisa freddezza. «Noi questa vicenda non l'abbiamo affatto gestita, abbiamo saputo tutto a cose fatte. Bersani si è trovato davanti al fatto compiuto - ha precisato Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione del Pd - del resto la scelta di un nome politico non è in linea con quanto il Pd ha detto e fatto in questi anni. Perché essersi occupati politicamente di questi temi non ti trasforma in un tecnico. E noi abbiamo sempre preferito che ci fossero dei tecnici in certi ruoli. Detto ciò penso che Melandri ci metta entusiasmo e passione».

Dunque, considerato il clima, è stato il ministro a garantire per la neopresidente. E a evitare altri passi falsi, oltre che indietro. «Ho trovato in Giovanna Melandri le caratteristiche necessarie per assumere la presidenza della Fondazione Maxxi», ha precisato Ornaghi spiegando che erano stati fissati tre criteri: «Il primo era la competenza culturale, il secondo una capacità manageriale perché chi rappresenta il Maxxi è il volto dell'istituzione. Il terzo criterio era la capacità di gestire delle relazioni internazionali e di renderle stabili». E così il ministro si è caricato i due pesi: quello della Melandri, assediata e isolata per l'incarico, e quello del governo accusato da destra di lottizzazione. E per questo in evidente imbarazzo.

Un'assunzione di responsabilità, da parte di Ornaghi, dovuta e probabilmente richiesta dal premier Mario Monti che in questi giorni, nel fuoco incrociato delle polemiche, aveva lasciato intendere di non aver dato alcuna indicazione al riguardo. E di essere piuttosto infastidito per la vicenda. Tanto che lo stesso ministro ha dovuto poi illustrare,



Il ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, e Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi FOTO LAPRESSE

Melandri al Maxxi Ornaghi: «Scelta mia»

● Il ministro tira dritto nonostante le accuse della destra: «Ho deciso in base al curriculum» ● Il Pd: «In certi ruoli preferiamo che ci siano dei tecnici»

durante un incontro l'altro ieri sera, al premier e al sottosegretario Catricalà i suoi criteri di scelta. «Da parte delle istituzioni non ci sono perplessità, è una scelta mia, me ne assumo la responsabilità ma le valutazioni saranno fatte tra qualche anno. Nessuna scelta politica da parte di un tecnico. Ho scelto una persona sulla base del suo curriculum, non ho cooptato nessuno. Il Maxxi non è uno scivolo per altre professioni», ha poi aggiunto rivendicando di aver «operato la scelta giusta, almeno fra le migliori possibili».

Il rilancio del museo firmato Melandri, il cui compenso sarà di «90 euro

all'anno», passerebbe da una maggiore internazionalizzazione e dal rafforzamento del partenariato pubblico-privato. «Ho intenzione di aprire una fase partecipata», ha spiegato la neopresidente, che si è detta «particolarmente legata a questa istituzione museale» e ha ricordato il periodo trascorso alla guida dei Beni Culturali. «C'è un impegno del Mibac per dare più risorse al Maxxi, ovvero sei milioni di euro, e il mio impegno per cercare nuovi soci e partner. Li cercherò in Italia e non solo». Poi gli obiettivi: «Il Maxxi è una Ferrari con il freno a mano tirato, ha già cominciato a correre un po' ma a me

piacerebbe dirvi arriverci al milione di visitatori». La destra continua però a contestare duramente la scelta. Il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri parla di una decisione «vergognosa e intollerabile, che getta discredito sul governo e su chi l'ha compiuta». Mentre i giovani pidellini chiedono le sue dimissioni: «La cultura non si lottizza per riciclare i rottamati del Pd». Ma da coloro che «hanno sostenuto la politica di smantellamento della cultura operata da Bondi e Berlusconi non è possibile accettare lezioni», replica Orfini. «Adesso più che criticare dovrebbero solo chiedere scusa».

Il Fatto attacca l'Unità e dimentica il passato

CHE VI SIA UNA DIFFERENZA ENORME TRA RIPORTARE I SOLDI IN ITALIA attraverso un regolare scudo fiscale (una legge dello Stato) e tenere ben protetti i propri capitali in un paradiso fiscale lontano dalle tasse del proprio Paese, lo sanno anche i bambini. Ma il Fatto quotidiano fa finta di non saperlo. Riprendendo le volgari insinuazioni del Giornale e di Libero, ieri ha confezionato un'intervista a Maurizio Mian, uno dei soci della Nie (società editrice de l'Unità), con domande e titolazione fatte apposta per suscitare vivo scandalo contro di noi. Ma come - è il filo conduttore dell'intervista - sollevate il caso del finanziere Serra (quello della cena pro Renzi) che ha la sua holding alle Cayman e poi siete fatti della stessa pasta? A poco vale sapere che i capitali de l'Unità sono tutti italiani, come ha spiegato in una nota anche l'amministratore delegato della Nie solo qualche giorno fa. A poco vale sapere che l'utilizzo dello scudo è stato fatto dieci anni fa e che Mian ha acquistato le quote de l'Unità nel 2003. Il maldestro tentativo del Fatto è dimostrare che non abbiamo la coscienza a posto per poter polemizzare con chi si rifugia alle Cayman. Gli è andato storto il nostro titolo: "Le primarie in paradiso fiscale". Problemi loro. Ma le insinuazioni no, quelle le respingiamo perché non abbiamo nulla da nascondere. Stiano tranquilli, le nostre battaglie continueremo a farle a testa alta e senza fare sconti. L'Unità non si fa intimidire da nessuno.

Ps. A proposito del 2003: quando Mian acquistò le quote de l'Unità Antonio Padellaro era il condirettore di questo giornale, Marco Travaglio un suo autorevole commentatore e l'autrice dell'intervista Wanda Marra una sua giornalista. C'è davvero poco da aggiungere.

«Destra disperata, l'Udc siciliana è cambiata»

MANUELA MODICA
PALERMO

Pochissimi giorni alle elezioni siciliane, la prossima domenica, e l'atmosfera s'infuoca. In particolare attorno all'Udc e al suo maggiore esponente siciliano, il messinese Gianpiero D'Alia. Che, scrive il *Corriere della Sera*, avrebbe cambiato idea sul ponte sullo Stretto solo dopo l'acquisto di una casa nell'area interessata dagli espropri. Ma sull'Udc circola addirittura notizia di una doppia strategia elettorale. Secondo alcuni, infatti, il partito starebbe chiedendo ai propri elettori il voto disgiunto. Un voto alla lista, l'Udc, e un voto al presidente: non Rosario Crocetta, ma il candidato del Pdl Nello Musumeci. «Una tesi più che suggestiva, surreale», la definisce D'Alia.

Surreale ma qualcuno sostiene che lo fareste perché convinti della vittoria di Musumeci e disposti a tutto pur di governare...

«Non c'è alcuna ragione né logica né politica a fondamento di questa tesi. Un argomento di propaganda elettorale che viene dagli ambienti e dai gruppi dirigenti del Pdl che dimostra l'assoluta debolezza della candidatura di Musumeci, al quale si risponde con la logica: fino a oggi abbiamo registrato adesioni di pezzi importanti dell'ex centro-destra, dall'onorevole Beninati a

L'INTERVISTA

Gianpiero D'Alia

«Se avessimo voluto vincere facile avremmo fatto subito un'alleanza con loro, ma vogliamo vincere e governare in maniera diversa»

Messina, a Di Pasquale ex sindaco di Ragusa, all'onorevole Campagna a Palermo, a tanti altri che si sono spostati dal centro-destra a sostegno di Crocetta. **Le voci in questi mesi sono state diverse, pure quella di un accordo già stabilito con Lombardo.**

«Non ci sono intese e non ci sono state, se noi avessimo voluto vincere facile avremmo fatto un'alleanza con loro subito, ma vogliamo vincere e governare in maniera diversa. Abbiamo presentato una mozione di sfiducia a Lombardo parecchi mesi fa assieme al Pd, da lì nasce la nostra visione di governo».

Non vi accordereste con Lombardo neanche se non riusciste ad ottenere la maggioranza dei deputati all'Ars?



«Sono convinto che ci saranno i numeri per governare da soli: sia le nostre liste che quelle del Pd che quelle di Crocetta daranno risultati positivi». **Sarebbe l'ennesima vittoria dell'Udc.** «Quella di oggi è un Udc totalmente diversa da quella di 5-7 anni fa, che non ha nulla a che vedere con Berlusconi e con la destra. Che ha fatto un'opera di rinnovamento interno e proprio per questa ragione ha scelto Crocetta come candidato».

Un'Udc nuova, rappresentata da lei, che cambia idea sul ponte dopo l'acquisto di una casa?

«Mi si contestano cose non vere e l'ho dimostrato mettendo tutta la documentazione on line. Si dice che ho acquistato una villa di 470 mq, ma io ho comprato un villino familiare, all'interno di un residence ("Cariddi", ndr) di 80 metri quadrati, con 400 di giardino senza possibilità di fare una piscina com'è stato erroneamente detto, acquistato da me e mia moglie con mutuo».

E così ha cambiato idea. «No, l'acquisto risale al 2009, mentre già dal 2003 da assessore all'urbanistica ho predisposto una relazione, un parere negativo sul progetto preliminare del ponte, una delibera del 2003 anche questa pubblicata on line, chiunque può andare a vederla».

Quando ha cambiato idea sul ponte, allora, e perché?

«Sono sempre stato convinto che il ponte possa essere un'opportunità se risolve il tema dell'alta velocità nell'asse Napoli-Palermo. Studiando il progetto preliminare sono diventato critico. E sono contrario perché s'è trasformato in una macchina mangiasoldi che l'opera non la realizzerà mai, mentre con questa scusa si stanno distraendo risorse alla Sicilia».

Da chi dipende il taglio del numero dei deputati e delle indennità, le più alte in Italia?

«Dalla giunta e dal presidente. Il taglio delle indennità è necessario e sarà uno dei primi atti di Crocetta. Il taglio dei deputati è già predisposto per la prossima legislatura: da 90 a 70».

PAROLE POVERE

Grillo e Fornero
Manna per i precari

TONI JOP

● *Lavoro al centro. Ottimo. E i promemoria per i senza lavoro, soprattutto ragazzi, fioccano impietosi. Anzi, potremmo sistemare queste schegge di breviani non richiesti in una rubrica apposita: verrà il tempo in cui qualcuno riconoscerà i tempi andati da queste sintetiche lezioni. Per esempio, Fornero e Grillo. Nella stessa giornata hanno ricordato ai giovani che possono contare sulla benevola attenzione del governo e del titolare del marchio che promette di sbaragliare la politica. Fornero li ha ammoniti: è bene non alzino la cresta e facciano quel che il convento offre loro. Il secondo, intervistato da Salvatore Molisano per Quinta Colonna - Retequattro - gli ha detto: «Tu non sei un giornalista, sei un precario». E a domanda sulla democrazia interna ai Cinquestelle si è ribellato. «Sei un pivello», ha diagnosticato con fertile asprezza e nessun favoritismo: è esattamente quello che pensa dei suoi colonnelli e non si fa scrupolo di ricordarlo loro ogni volta che gli contestano il suo stile dittatoriale. Lui sa come sistemare i precari e del resto la signora Fornero li avvisa: fate buon viso a cattivo gioco. Coppia perfetta. Una manna per i ragazzi.*

La marcia dei nostalgici in camicia nera

● **Dalla Lombardia all'Umbria. Il 28 ottobre l'estrema destra celebra il 90° anniversario del raduno che portò Mussolini al potere**

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

«Noi siamo quelli dalla camicia nera, quelli che guardano ad un passato di gloria, quando facemmo tremar l'Europa intera, e del Duce serbiam sacra memoria». Così, con versi in rima alternata, l'Unione nazionale dei combattenti della Repubblica sociale italiana, nel sito del suo raggruppamento di Torino, ricorda il Ventennio fascista. Roba da armadi polverosi e da naftalina se non fosse che proprio l'Unione è una delle associazioni di nostalgici che parteciperanno a un convegno a Perugia per commemorare la Marcia su Roma. Non gli unici tra l'altro. Anche nel resto dell'Italia, in particolare, in Lombardia ci si sta attrezzando per l'evento, epilogo della cosiddetta rivoluzione fascista nonché punto di riferimento per il conto degli anni secondo l'era mussoliniana. Quest'anno si fa cifra tonda, quest'anno sono novant'anni.

Un breve cenno storico. La marcia su Roma venne organizzata in fretta e furia tra il 24 e il 27 ottobre 1922. Mussolini

si ne servì come mezzo di minaccia e di pressione nei confronti di Vittorio Emanuele III. Già il 22, però, si concentrarono a Perugia circa diecimila camicie nere. In uno degli alberghi storici della città, l'Hotel Brufani, cinque giorni dopo fu diramato dal Quadrumvirato (Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi e Italo Balbo) il proclama ufficiale che dava avvio alla mobilitazione generale. E proprio per celebrare quell'evento, il prossimo 27-28 ottobre, i nostalgici duri e puri di tutta Italia, hanno deciso di ritrovarsi, naturalmente nello stesso albergo, che nel frattempo si è trasformato in un quattro stelle superiore, a discutere di storia e attualità in un convegno dal titolo, e non poteva essere altrimenti, «Marciare su Roma».

IL CONVEGNO

Ma chi sono e di che cosa discutono? Nel «Comitato Pro 90° Anniversario», «sodalizio apolitico e apartitico», secondo una loro definizione, ci sono gruppi che si rifanno alla destra più nera presente in Italia. Nomi che da soli evocano lontani ricordi come la Xa Flottiglia Mas, l'Ordine dell'aquila romana (istituito da Benito Mussolini in persona nel 2 marzo del 1944) l'Associazione d'Arma delle Fiamme Nere, l'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, la già citata Unione dei Combattenti e Reduci della Rsi (che fu presieduta, quando ancora si chiamava Federazione, anche dal generale e criminale di guerra Rodolfo Graziani), nonché dalla Fondazione della Rsi (auto-definitasi «istituto storico per la ricer-



La locandina del convegno di Perugia «Marciare su Roma»

ca e la divulgazione di documenti aventi per oggetto la Repubblica sociale italiana, il fascismo e seconda Guerra Mondiale») che tra l'altro beneficia anche del 5 per mille.

Nel programma, provvisorio, che abbiamo recuperato - e che prevede interventi che vanno da Adriano Tilgher

(Avanguardia nazionale, Ordine Nuovo), al giornalista Pierangelo Buttafuoco, nonché discussioni come «Aspromonte (1862) e Mentana (1867) due sfortunate marce su Roma di Garibaldi» - il Comitato ha anche previsto «un'escursione» al cimitero monumentale di Perugia sulle tombe degli squadristi, sotto

il titolo: «Sulle tracce dei caduti della rivoluzione fascista».

Ma il convegno di Perugia sarà solo uno, forse il più importante, tra gli avvenimenti organizzati dai nostalgici in vista della rievocazione. La Lombardia, ad esempio, sarà il centro di una serie di incontri, anche semi-clandestini, che coinvolgono politici locali. Rispetto all'anniversario in questione, secondo l'Osservatorio democratico che ha un occhio privilegiato sulla destra lombarda, a Milano sono previste tre cene ufficiali: quella di Forza Nuova al Presidio, quella di Lealtà e Azione alla Skinhouse di Bollate e quella della Fiamma tricolore e Destra per Milano in un ristorante in zona Stazione Centrale. Altra cena fascista, invece, sarà apparecchiata a Cittiglio, in un comune nella provincia di Varese. A queste si aggiungeranno altre piccole cene «clandestine» organizzate da ex Alleanza nazionale: da una parte il gruppo che ruota attorno agli onorevoli Paola Frassinetti e Carlo Fidanza e alla consigliera provinciale Roberta Capotosti, dall'altra, i «larussiani». Per i giorni successivi, invece, il 1° novembre, sono attesi gruppi di nostalgici al Campo X del Cimitero maggiore di Milano mentre il 2 ci sarà una manifestazione in Piazza Missori promossa dalla Fiamma Tricolore (in solidarietà con i due marò incarcerati in India). Tanto per non perdere l'allenamento perché «noi siamo quelli dalla camicia nera, quelli che guardano ad un passato di gloria, quando facemmo tremar l'Europa intera, e del Duce serbiam sacra memoria».

www.autostrade.it

LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE. NEL MONDO.

- Cresciamo nel mondo portando competenza, esperienza e passione italiana.
- Gestiamo reti autostradali per oltre 2.000 km in Brasile, Cile, Polonia e India.
- Siamo partner del Governo francese nel più grande progetto europeo di pedaggiamento satellitare.

gruppo **Atlantia**

autostrade // per l'italia

Reclusi e dimenticati L'inferno di via Corelli

● **Le condizioni di vita nel Cie milanese raccontate dai testimoni al processo per i disordini**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La tv e il distributore di snack della «sala Benessere» sono protetti da reti metalliche, così come le finestre delle stanze che hanno le sbarre. I cortili non hanno alberi né panchine, solo cemento, ed è impossibile vedere fuori. L'edificio è di un piano: all'ingresso un corridoio porta agli uffici della Croce Rossa, seguiti dall'infermeria e da alcune stanze utilizzate per le procedure d'ingresso dei trattenuti.

Dal corridoio centrale si accede ai ragli: cinque sezioni separate tra loro da porte in ferro. «Forse la parte migliore» è la sala colloqui, arredata con un banco, un tavolo e alcune sedie. La peggiore sono i bagni: perdite d'acqua e toilette senza tazza. «È una delle cose che più mi hanno colpita, anche perché io sono abituata a vedere le carceri e non ho mai visto bagni del genere».

A parlare è Chiara Cremonesi, consigliera regionale lombarda di Sel. Descrive lo stato del Cie, il Centro di identificazione ed espulsione, di via Corelli a Milano ma lo fa sotto giuramento, come testimone della difesa in un processo che si è concluso il 18 luglio e le cui motivazioni sono state appena depositate. Il 15 gennaio dal Centro di via Corelli si sono levate le fiamme di un incendio. In otto sono stati accusati di devastazione, danneggiamento e incendio, reati poi riquilificati nei soli danneggiamenti, per i quali sette degli otto tunisi imputati, assistiti dai legali Eugenio Losco e Mauro Straini, sono stati condannati. Ma sono comunque fortunati: con l'accusa di devastazione rischiavano una pena massima fino a 15 anni.

Al di là delle responsabilità accertate dal collegio dei giudici, presieduto da Ilio Mannucci, le motivazioni alla senten-

za per la prima volta ricostruiscono pezzi di vita all'interno del Cie. In via Corelli, a differenza di quanto avviene nelle carceri, i parlamentari e i consiglieri regionali devono annunciare la propria visita: l'accesso, dice Cremonesi, «prevede una sorta di autorizzazione da parte della Prefettura». La consigliera di Sel non è l'unica a raccontare ciò che ha visto. Ilaria Silvia Scovazzi fa parte di un'associazione che si occupa di diritti degli immigrati. Nella sua testimonianza ricorda: «Altri ragazzi portavano segni di tentativi di impiccagione, e quindi segni visibili sul collo di corde o cinture, che hanno utilizzato per richiamare l'attenzione sulla propria situazione». Alessandra Naldi, di Antigone Lombardia, chiamata a testimoniare, parla della «totale assenza di cura e attenzione alla persona»: «in carcere - dice Naldi ai giudici - qualcosa si fa, c'è l'attesa dei colloqui, lì la sensazione che tutto al di là di quelle sbarre fosse abbandonato a se stesso (...) che la vita di quelle persone fosse lasciata al loro destino, senza regole, senza un ritmo che scandisse la giornata, senza controlli, senza contatti con l'esterno».

Dalle motivazioni alla sentenza è emerso inoltre che i trattenuti all'interno del Cie dall'ottobre del 2010 per ordine prefettizio non possono tenere e usare telefoni cellulari. Regola che, stavolta secondo i giudici di Milano, «ha determinato una consistente contrazione della libertà di comunicazione senza che appaiano evidenti le ragioni della sua utilità e ragionevolezza». Nel caso dei danneggiamenti al Centro di via Corelli, i magistrati fanno notare che «la reazione messa in atto dagli imputati» è «caratterizzata da significativa gravità», ma allo stesso tempo il «contesto», ossia le condizioni in cui si trovano nel Cie, è «oggettivamente caratterizzato da consistenti limitazioni della libertà personale e come tale vissuto dagli imputati».

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Il giorno dopo, c'è un ministro che dice una cosa e un altro che ne dice un'altra. Taranto è ufficialmente una città avvelenata e un posto dove l'inquinamento provoca «malattie e morte», l'Istituto superiore di sanità ha confermato quello che hanno scritto i periti del tribunale nella scorsa primavera, ma nel governo ci sono punti di vista diversi. Corrado Clini sostiene che «i dati ci raccontano che nei decenni precedenti si sono accumulati fattori di rischio». Renato Balduzzi risponde al collega: «Nel rapporto che abbiamo presentato non c'è soltanto il Sentieri, che si riferisce non al breve ma al medio termine e dà sicuramente una fotografia diciamo storica, ma ci sono risultati del biomonitoraggio che è uno studio esplorativo più recente, ci sono risultati di altri studi di valutazione e di validazione scientifica». C'è anche, se è per quello, il dato del 20% in più di mortalità entro il primo anno di vita dei neonati di Taranto e c'è un pediatra, Giuseppe Merico, che parla di episodi di neuroblastoma: bambini che nascono col tumore, cioè «un danno genotossico». E ci sono anche i periti del gip Todisco che nella loro consulenza raccontano del peggioramento dello stato di salute dei lavoratori Ilva che hanno un'età media sicuramente inferiore alle epoche industriali a cui si riferisce Clini.

SUMMIT A BARI

Il ministro dell'Ambiente ieri a Bari ha incontrato a denti stretti il collega della Salute e il presidente Vendola durante la presentazione della relazione della commissione parlamentare d'inchiesta su ciclo dei rifiuti in Puglia. Clini sceglie il passato come parola chiave per interpretare il dramma di Taranto. «In passato sicuramente l'Italsider prima e l'Ilva poi hanno avuto una importante responsabilità nell'inquinamento della città. Oggi l'Ilva ha la responsabilità di un inquinamento ambientale legato soprattutto ai vecchi impianti dell'area a caldo e del parco minerario. E per questo la nuova Aia ha prescritto misure molto severe. Bisogna bonificare la città perché è vero che il rischio sanitario è elevato, provocato da antiche sedimentazioni nei terreni e in mare». Le «misure molto severe» dell'Aia appena licenziata, però, non contengono nemmeno una parola sulle emissioni inquinanti sulla terra e nell'acqua, e questa è la prima di una lunga serie di critiche avanzate al documento appena firmato. Ma Clini insiste con la storicità dell'emergenza: «Io ho qualche sospetto e cioè molto abbia a che fare con l'inquinamento della catena alimentare,

Ilva, l'allarme di Clini: contaminato il cibo

● Il ministro dell'Ambiente: «Sospetti che l'inquinamento a Taranto abbia raggiunto la catena alimentare» ● Balduzzi: «I dati del rapporto Sentieri sono attuali» ● L'Ilva e la nuova Aia: «Stiamo valutando»



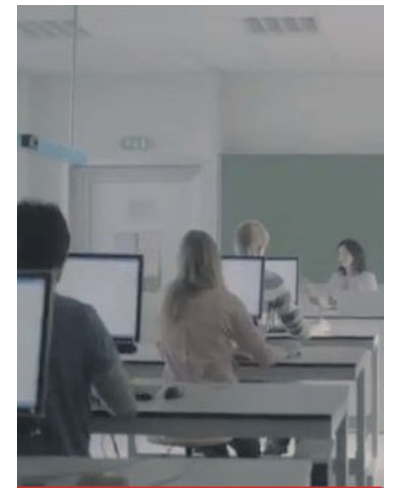
Panoramica dello stabilimento Ilva di Taranto FOTO ANSA

determinato dall'accumulo di decenni di sostanze tossiche pericolose che possono essere ancora attive se non si bonifica».

I sospetti del ministro, alimentati dai dati agghiaccianti sulla mortalità di donne e bambini, sono quelli di tutti. Ma rendono ancora più incomprensibile come mai, se diossina e altri veleni si sono accumulati anni dopo anni (è stato calcolato che su Taranto è stata riversata tre volte e mezzo la quantità dispersa a Seveso), nessuno ha trovato mai niente fuori posto. Lo dimostrano, per esempio, le 72 analisi su campioni alimentari eseguite dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Foggia. Per ben 72 volte, dal 16 ottobre 2002 al 23 maggio 2007, gli analisti

dell'Izs hanno certificato come «conforme» ogni campione di latte, mangime per pesci, suini, bovini e acquacoltura, orate, uova, spigole e perfino mitili. Nè diossina nè Pcb, i famigerati policlorobifenili che sono tra i più pericolosi agenti cancerogeni. Era tutto nella norma, per le strutture sanitarie regionali che, ora, dopo le parole di Clini, dovrebbero forse spiegare qualcosa ai cittadini di Taranto. Tanto che ci sono i privati, la società civile e le analisi commissionate da Peacelink su un pezzo di pecorino di Statte per trovare la diossina e sgarciare il velo, accendendo i motori all'inchiesta su inquinamento ambientale doloso e colposo di cui è accusata l'Ilva. Ci sono volute le analisi fatte a proprie spese da un'altra

associazione, il Fondo Antidiossina Taranto, per scoprire che le prelibate cozze del Mar Piccolo erano sature di veleno. Era il tempo in cui veniva rilasciata l'Aia 2011, quando Clini era direttore generale del ministero dell'Ambiente ma «mi occupavo d'altro», ha spiegato ai cronisti rivelando che ha chiesto all'Oms di collaborare per creare a Taranto «un centro di monitoraggio su ambiente e salute», e che le parole d'ordine adesso sono bonifica e risarcimenti, mentre sulla nuova Aia la reazione dell'Ilva è stata a dir poco tiepida: «La stiamo valutando in tutte le parti. È ovvio che l'azienda deve ragionare in termini di quadro completo, dove ci sono l'aspetto ambientale, l'innovazione tecnologica e le condizioni di mercato».



Un fermo immagine del video

Gaffe del Miur lo spot sulla scuola girato in una privata

PINO STOPPON
ROMA

Esplode la rabbia in Rete per lo spot del ministero dell'Istruzione, «Porta a scuola i tuoi sogni», che i naviganti hanno scoperto essere stato girato in una scuola privata tedesca, la Deutsche Schule Mailand di Milano. Un minuto di filmato, che solo sul canale Youtube del Miur ha superato le 15 mila visualizzazioni, in cui la voce fuori campo del cantautore-professore Roberto Vecchioni spiega il valore dell'istruzione pubblica, pur nelle differenze: una volta c'erano il «gesetto e la lavagna», oggi «ebook e supporti digitali». Si scatenano in Rete e sui social network le reazioni degli utenti. «Lavagne elettroniche? Ebook? Ma chi li ha visti mai dentro una scuola», dice MaiaGlor su Youtube. «Ai miei tempi a scuola c'era il gesso, ora lo portano gli insegnanti da casa», cinguetta Martin Rance su Twitter. Il popolo di Internet se la prende anche con Vecchioni. «Ma come può prestare la voce a questo spot per la scuola pubblica, quando lo Stato sta smantellando la scuola e tutto il sociale?». Una polemica a cui il ministero di viale Trastevere ha reagito duramente giudicandola «priva di fondamento». «Questo spot spiegato dal Miur - fa parte di una campagna promossa dalla presidenza del Consiglio e realizzata anche da altri soggetti a cui il ministero dell'Istruzione ha dato il suo patrocinio. La campagna era volta a narrare la scuola italiana che è composta da un sistema di istituti pubblici e privati. Il fatto che accidentalmente lo spot sia stato girato in una scuola privata è del tutto ininfluenza. Non si vede il fondamento della polemica nata sul video». Una spiegazione che non basta a Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd: «Facciamo finta di non aver visto il comunicato del Miur che, tentando di mettere una toppa sulla vicenda dello spot ministeriale, ne allarga il buco - attacca - Non sappiamo se sia frutto più di ideologia di destra o semplice ignoranza ad aver vergato quel comunicato. Qui ci vuole un ripassino».

Chiamato in causa, ha risposto anche il giornalista Riccardo Luna, che della campagna è l'ideatore, spiegando che la scelta è caduta sull'istituto Deutsche Schule Mailand «per risparmiare: perché la produzione aveva bisogno di una location su Milano, aperta tutto il sabato e con la luce adatta a fare le riprese in un unico giorno». Secondo Luna, infatti, il filmato «È una clip, non è un documentario. Invita chi lo guarda a portare a scuola i propri sogni - ha spiegato il giornalista - E quella che si vede nelle immagini è una scuola da sognare. Dove tutti hanno un tablet per esempio: lo sappiamo che è vero in pochissimi casi, ma vorremmo che fosse così. Un sogno, appunto».

«Medici in camper per aiutare i cittadini»

S.M.R.
srighi@unita.it

«La situazione è al limite della tolleranza umana, cos'altro bisogna aspettare per fare qualcosa per queste persone?» si chiede il professor Rosario Polizzi. Una domanda che bisognerebbe rivolgere alla Regione Puglia e al sindaco di Taranto - un dottore, oltre ad uno stimato amministratore - che da settimane, diciamo pure mesi, hanno nei loro cassetti il progetto che si potrebbe definire «un camper per la vita». Un gruppo di medici dell'Università di Bari, coordinati da Polizzi, si sono offerti volontari per girare nei quartieri più esposti della città, come Tamburi e Paolo VI, con un ambulatorio mobile e strumenti per esami clinici: camici in prima linea per tamponare almeno l'emergenza. Polizzi ha scritto anche a Bruno Ferrante che da luglio - a nome dell'acciaieria - assicura collaborazione a tutti, ma la lettera spedita il 17 agosto non ha ancora avuto una risposta. Eppure il «sistema di monitoraggio sanitario territoriale» progettato dagli accademici di Bari si chiama proprio «Ilva».

L'INTERVISTA

Rosario Polizzi

Il direttore della cattedra di Fisiopatologia Chirurgica dell'Università di Bari, coordina il progetto di un gruppo di accademici

sanitaria e assistenza ai cittadini di Taranto, spaesati e sommersi tra un'azienda che non si cura di quello che succede intorno a lei e la mancanza di strutture sanitarie, ma con esigenze immediate dovute agli agenti patogeni nell'atmosfera, aggravati da pioggia, vento, polveri e bonifiche non ancora fatte».

Al ministro Balduzzi è stato detto «qui manca tutto».

«Sono d'accordo, da noi in Puglia, anche prima delle attuali amministrazioni, non si è mai fatta la prevenzione primaria a livello ambientale e alimentare. Va bene fare le mammografie o le cronoscopie, a livello secondario, ma noi pensiamo che bisogna costruire una cultura della prevenzione che preveda per esempio, in zone a rischio come certi quartieri di Taranto, con alcune strutture territoriali che servano almeno inizialmente per limitare i danni da inquinamento».

In concreto cosa vorreste fare?

«Garantire ai cittadini almeno un nome e un cognome e una corsia preferenziale per poter avere prestazioni di base senza passare da Cup o altre forme. Ci vorremmo organizzare con strutture mobili per poter assicurare esami come elettrocardiogramma, emocromo, radiografia del torace ed esame delle urine, per cogliere elementi che possono evidenziare pato-

logie come movimenti di globuli bianchi o tracce di sangue nelle urine. Ci stiamo rivolgendo a privati per poter avere le risorse necessarie, alle istituzioni chiediamo solo di non aver freni o intoppi dal meccanismo della burocrazia».

Che tempi vi siete dati?

«Noi saremmo già pronti, almeno per incontrare i primi cittadini che vogliono cominciare a rivolgersi a noi. Abbiamo in programma di incontrare associazioni del territorio, tramite Fabio Mataracchia presidente del Fondo Antidiossina Taranto Onlus, per poter disegnare una road map sanitaria ed attivarsi sul territorio».

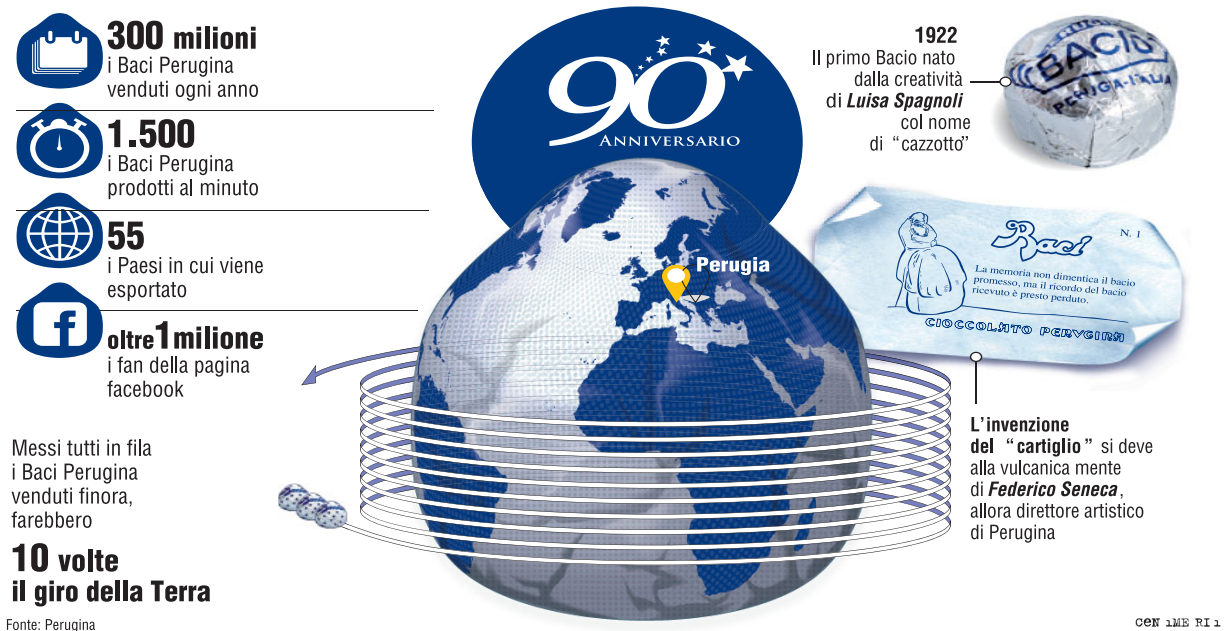
In attesa che il camper sia pronto a partire, cosa dobbiamo aspettarci dall'emergenza sanitaria di Taranto?

«Non preoccupano solo i dati epidemiologici, anche quelli clinici, se pensiamo alle tracce di diossina nel latte materno. Purtroppo il peggio deve ancora venire, mi riferisco non solo ai picchi epidemiologici previsti in futuro, ma anche alla qualità che col nostro progetto vorremmo migliorare e rendere il più possibile sostenibile. Non dimentichiamo che parliamo di persone con patologie per cui bisogna asportare pezzi di polmone o di esofago, oppure che devono sottoporsi ad azioni terapeutiche non lievi come la chemioterapia».

...
«Vogliamo fare qualcosa per la gente dei quartieri più esposti e tamponare almeno l'emergenza»

ECONOMIA

90 ANNI DI Baci I numeri dell'icona della storia dolciaria italiana, simbolo dell'amore romantico



I Baci Perugina compiono novant'anni

Nato nel 1922, inventato da Luisa Spagnoli, il Bacio Perugina resta uno dei prodotti italiani più famosi nel mondo anche per i suoi messaggi romantici custoditi sotto la carta stagnola. Dagli anni Novanta è di proprietà della multinazionale svizzera Nestlé che rilevò il gruppo dolciario e l'industria alimentare Buitoni da Carlo De Benedetti.

Due anni neri per piazza Affari Resistono i Bot

- Precipita al ventesimo posto nel mondo
- Solo un titolo su cinque positivo tra 2011 e 2012

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Borsa affonda ed a salvare i risparmiatori restano soltanto i Bot. È questo quanto emerge dalla ricerca «Indici e Dati» del centro studi Mediobanca, che ha rilevato come l'ultimo biennio sia stato disastroso per Piazza Affari. Il listino milanese da gennaio 2011 a ottobre 2012 ha visto soltanto un quinto delle società quotate registrare variazioni di prezzo positive, e mentre la Borsa perdeva il 22%, soltanto 56 su 271 società hanno guadagnato qualcosa. Un dato che del resto non può sorprendere, se si considera che un quarto delle quotate ha dimezzato il proprio valore e titoli quali Fonsai, Seat Pg e Sopaf hanno perso oltre il 90% del proprio valore.

Dallo studio emerge anche come nel 2012 il monte-dividendi di tutte le società quotate a Piazza Affari abbia toccato il valore più basso dal 2000: 13,8 miliardi di euro (-15,4%), con una ripartizione

tra settori che ha sensibilmente avvantaggiato l'industria (87% contro 79%) a scapito tanto delle banche (passate dal 15% al 10%) quanto delle assicurazioni (dal 5% al 3%). Sia il settore bancario sia l'assicurativo rimangono assai distanti dai massimi toccati nel biennio 2007-2008, quando gli importi distribuiti erano stati all'incirca otto volte superiori. Tiene decisamente meglio l'industria, che ha staccato dividendi inferiori solo del 7%, attestandosi a circa 12 miliardi di euro. Le banche hanno fruttato il 10,2% dei dividendi corrisposti nel 2012, circa un sesto del valore della Borsa italiana, ma nel 2007 avevano rappresentato quasi il 40% di tutti i dividendi

...
Banche e assicurazioni hanno registrato la peggior performance negli ultimi 15 anni

pur essendo soltanto il 30% dei titoli presenti a Piazza Affari.

BENI RIFUGIO

In una situazione così difficile, il bene rifugio per antonomasia, vale a dire il titolo di Stato, conferma ancora una volta la sua fama. Nella ricerca di Mediobanca si sottolinea come dal 1996 a oggi chi ha investito nella Borsa italiana ha avuto solo in 3 anni su 17 un ritorno medio annuo superiore rispetto a chi ha puntato sui titoli di Stato. Nel dettaglio, a gennaio 1996 e a dicembre dello stesso anno l'investimento in Borsa ha reso rispettivamente il 5,26% e il 5,09% contro il 4,05% e il 3,63% dei Bot. Da quel momento in poi c'è stato un lungo periodo di sconfitte per gli investitori di piazza Affari, con le eccezioni del 2007 e soprattutto del 2011: complice il recupero della seconda metà dell'anno, a fine 2011 chi avesse investito in Borsa avrebbe ottenuto un rendimento medio del 15,19% contro il 3,98% dei buoni del Tesoro.

Per il resto, anche tenendo conto del premio al rischio per chi sceglie le azioni, i Bot risultano alla lunga "vincitori" rispetto alla Borsa, che ha reso circa il 5,3% medio annuo nel periodo preso in considerazione. A livello generale poi, l'investimento a piazza Affari ha avuto un saldo negativo in dodici anni su diciassette. Il settore meno redditizio, negli ultimi quindici anni, è stato quello di banche e assicurazioni. La Borsa italiana è al momento la ventesima al mondo per capitalizzazione, maglia nera in termini di valore. A fine 2002 piazza Affari, con 458 miliardi di euro di capitalizzazione, era nona al mondo e vantava un'incidenza di circa il 50% sul Pil; a giugno 2012 risulta scivolata in ventesima posizione ed è l'unica, tra le principali 20 borse mondiali, a registrare una contrazione in termini di valore (-29%).

Acciaierie di Terni, i sindacati uniti contro l'Antitrust

● **Fim, Fiom e Uilm contestano la decisione Ue di far vendere a Outokumpu il sito per posizione dominante**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Fim, Fiom e Uilm assieme per salvare le acciaierie di Terni. In attesa del 16 novembre, quando l'Antitrust europea ufficializzerà la decisione di imporre a Outokumpu, gigante finlandese, di cedere l'impianto umbro per posizione dominante, i sindacati italiani spingono in Europa e trovano l'alleanza dei sindacati continentali per denunciare la cecità delle disposizioni Ue in un mercato globale. E in più fissano per la prima decade di novembre una conferenza da tenere a Terni per spiegare a tutti, aziende in primis, cosa significa la chiusura o lo spaccettamento dell'acciaieria.

Ieri in Lussemburgo si è chiusa la due giorni di conferenza sull'acciaio organizzata da Industriall (il sindacato industriale europeo). Fim, Fiom e Uilm hanno trovato solidarietà sulla situazione di Terni. Outokumpu, azienda finlandese che a gennaio di quest'anno ha rilevato da Thyssenkrupp tutta la divisione europea per la produzione dell'acciaio inossidabile (Inoxum), è dunque costretta a cedere il suo sito italiano. Il ceo del gruppo finlandese la scorsa settimana lo ha confermato a sindacati e ministro Passera. Ma dall'altra, come spiega una nota unitaria, «continua a mantenere un atteggiamento ambiguo sulla possibilità di scorporare parti dell'attuale ciclo produttivo di Terni». Il management finlandese aveva infatti ventilato l'ipotesi di mantenere a Terni solo il tubificio (acciaio prodotto per il settore automotive) e la linea BA2 (laminate), ma l'intervento del ministro Corrado Passera e il forte "No" allo spezzatino dei sindacati hanno prodotto una sostanziale retromarcia.

La questione sindacale a livello europeo è delicata. Il ruolo di pressione del potentissimo sindacato tedesco Ig Metall sull'azienda finlandese e sull'Antitrust europeo è palese, sebbene siano confermate le chiusure anche dei due siti tedeschi del gruppo, ma solo dopo accordi di «gestione sociale» impensabili in Italia.

A settembre, come un fulmine a ciel sereno, il piano industriale di Outokumpu, che prevedeva di puntare su

Terni e Tornio (Finlandia) diventa scomodo. L'azienda convoca i sindacati e spiega che l'antitrust europea ha preannunciato il "No" e la richiesta di vendita. Dal 16 novembre i finlandesi avranno sei mesi per vendere e scendere sotto il 50 per cento del mercato europeo dell'acciaio inossidabile in Europa. Se non lo faranno, sarà l'Unione europea stessa a gestire lo stabilimento di Terni. Ma la ratio della decisione presume che Outokumpu ceda la sua quota ad uno degli altri tre grandi gruppi europei. Cosa che non è assolutamente scontata. Anzi. Come spiega la nota unitaria, «è contraddittoria la stessa posizione della Commissione antitrust dell'Unione europea, in quanto la vendita potrebbe avvenire a favore di un gruppo asiatico o comunque extraeuropeo, che porterebbe nel cuore dell'Europa un altro concorrente extraunione». «Sarebbe una beffa - spiega Marco Bentivogli, della Fim Cisl - e noi chiediamo al commissario all'industria Tajani di intervenire». «Deve essere il governo italiano a farsi sentire - attacca Gianni Venturi della Fiom - per impedire una cessione che mette a rischio migliaia di posti di lavoro».

ANSALDO ENERGIA

Il sindaco di Genova: «Monti non può tacere sulla vendita»

«Il governo Monti non ha mai assunto una posizione chiara sulla cessione di Ansaldo Energia, ha sempre taciuto»: questo il giudizio del sindaco di Genova, Marco Doria, intervenuto in Consiglio Comunale. «Il governo non ha mai detto chiaramente se è giusto vendere le quote azionarie oppure mantenerle all'interno di un disegno di politica industriale - ha sottolineato Doria - il governo Monti questo non lo ha fatto, ha lasciato che le cose seguissero il piano inclinato della scelta di alienare le azioni, il governo di fronte a un tema rilevante di politica industriale ha taciuto». «Per Genova è importante mantenere la prospettiva industriale di Ansaldo Energia, mantenere l'azienda italiana e in mano pubblica - ha detto Doria - Il Comune si rivolge al Governo perché assuma finalmente una posizione chiara sulla cessione o meno di Ansaldo Energia».

SOCIETÀ C.E.T.
Estratto di bando di gara
Ente appaltante: Società Consorzio Energia Toscana, piazza dell'Indipendenza 16, 50129 Firenze, tel. 055/353888, fax 055/4624442, info@consorzioenergiasciana.it. Responsabile unico del procedimento: Dott. Marco Gomboli. Appalto per fornitura di energia elettrica per l'anno 2013, mediante procedura aperta da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore massimo stimato di fornitura: € 41.603.062,98 al netto di IVA e di perdite di trasporto. Durata appalto: 1/1/13-31/12/13. Termine ricezione offerte: 14/11/12 ore 12. Il bando in forma integrale è pubblicato su: GUUE, GURI e su http://webtrial.regione.toscana.it/SitSA/InItLogin.do. La documentazione completa inerente la gara è disponibile su www.consorzioenergiasciana.it alla sezione "Bandi/Bandi in corso", oppure può essere richiesta alla sede del CET.

Comune di Casapulla (CE)
Avviso di gara
CIG 46090937DC CUP B15F1100020007
Il Comune di Casapulla (CE), 81020, piazza Municipio 1, tel. 0823/497303, fax 0823/493326, casapulla.at@virgilio.it, ufficiotecnico.casapulla@asmepec.it, indice procedura aperta per la Realizzazione impianti fotovoltaici su immobili di proprietà comunale. Importo a base d'asta: € 552.484,67 oltre € 6.984,15 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 19.11.12 ore 12. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Il Responsabile Del Procedimento
Dott. Arch. Antonio Natale
Il Responsabile dell'Area Tecnica
Dott. Ing. Carlo Antonio Piccirillo

TEATRO GHIONE
Dal 25 Ottobre al 11 Novembre
Valeria Valeri in
L'isola che non c'è
Scritto e diretto da Guido Guarnone e Verushka Rossi

"Valeria Valeri con 15 attori bambini"

4me OMNES ARTES studiosegre BCC Roma Franchi EV3NT

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITÀ SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNITÀ

Il commento

Sinistra, il balzo di tigre



Mario Tronti
 ra, ancora, dicono come i bambini quando gli fai lo scherzetto. Non contenti di comandare su tutto, vogliono comandare in casa nostra: togliete quello, mettete quest'altro. È questo che sta accadendo. Un partito ha il dovere, collegiale, di difendere il suo gruppo dirigente, sotto attacco, altrimenti si espone a tutte le scorribande possibili. Il ricambio lo decidono i militanti, i quadri, gli iscritti, non i giornali o le televisioni, non si decide sui blog e con i twitter.

Non siamo di fronte al vecchio nuovismo. Stavolta è diverso. I novatori anni Novanta stavano legittimamente all'interno del nostro campo. Quelli di oggi parlano da fuori. Concediamo la buona fede. Forse per scarsa accortezza politica, forse per eccessiva autostima, o forse per quella spregiudicata intraprendenza che hanno imparato dai codici delle leggi di mercato, non si accorgono di star recitando una parte loro assegnata. Danno la loro voce al coro di questa tragedia moderna contemporanea, che ripete ogni giorno: fine della politica, fine della storia, fine dei grandi soggetti collettivi, che con la politica volevano cambiare il corso della storia. Non è la proposta di un rinnovamento, è la miseria di una reazione rancorosa, ripeto, vendicativa. Va resa chiara la posta in gioco al nostro popolo, organizzando una controffensiva.

Attraversando la piazza della Cgil di S. Giovanni, sabato scorso, mi dicevo: certo, per vincere si deve allargare il campo ai vicini, agli amici, agli alleati, non si è così ingenui da pensare di farcela da soli, ma se non si parte da qui, da queste persone, da

queste storie, da queste vite, non si è niente, niente. Si vada a chiedere consiglio a queste vittime viventi del lavoro, invece che ai maghi rampanti della finanza.

Si imparerebbe che cos'è politica. Politica non è camminare su e giù per un palco con un microfono in mano: Non è attraversare a nuoto lo stretto di Messina. Non è uscire vincente da un faccia a faccia per virtù demagogiche. Da che parte stai, e perché e come. E se non vieni da lontano, non andrai molto lontano. Questo ci hanno insegnato i nostri padri. E certo, anche «la golpe e il leone», ma non verso i tuoi, contro i tuoi avversari. Prima di iscriversi direttamente alla Presidenza del Consiglio, ce n'è strada da fare.

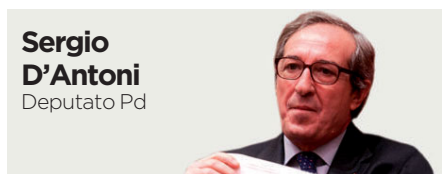
Allora. Ci vuole un atto simbolico che spezzi la spirale perversa. Bersani al primo turno. Non va concessa al rottamatore la tribuna del ballottaggio. Anche se battuto, marcherebbe, per il dopo, una presenza che il suo messaggio non merita. Occorre concentrare tutto il consenso disponibile, da subito. Poi, c'è un percorso ulteriore da impiantare. Ma questo passaggio assumerebbe il significato di un atto fondativo. È importante il governo, ma altrettanto importante, e per lo stesso governo, è che emerga e cresca una grande forza di popolo, che prenda in mano le sorti di questo devastato Paese, con dignità e responsabilità, per portarlo nell'Europa di domani, non più quella dei mercati, ma quella del lavoro. Capita, è capitato, che una forza che si vuole distruggere, si rinnova veramente e fa il balzo di tigre nel futuro.

Maramotti



L'appello

Astensionismo, rischio per una nuova Sicilia



Sergio D'Antoni
 Deputato Pd
 DOMENICA PROSSIMA I SICILIANI ANDRANO AL VOTO PER RINNOVARE GOVERNO E ASSEMBLEA REGIONALE. Una sfida determinante per la Sicilia e per tutta l'Italia. Dall'esito delle elezioni dipende infatti non solo il futuro di un territorio che ha pagato più di tutti gli effetti della crisi e del malgoverno, ma anche la possibile apertura di una nuova fase politica nazionale. Una stagione che il Pd vuole incentrata su solidi cardini di solidarietà e coesione. Come è noto, nei fatti, la partita si giocherà tra due candidati: Rosario Crocetta, sostenuto dal Pd e dallo schieramento del centrosinistra, e Nello Musumeci, sorretto invece dal Pdl e dalla Destra di Storace. Due nomi che non corrispondono solo a due aree politiche antagoniste, ma incarnano due opposte idee com-

pressive della nazione e dello sviluppo nazionale.

Da una parte, nella compagine del centrodestra, c'è la continuità con il recente passato berlusconiano, che ha sempre visto nel Sud un granaio elettorale buono da mieterne e da scippare non appena ottenuta vittoria. Un sistema di potere che da dieci anni va a braccetto con la Lega e che ha sottratto negli ultimi tre anni del governo della destra 35 miliardi al Mezzogiorno, 4 dei quali alla sola Sicilia. Dall'altra c'è lo schieramento guidato dal Pd, che considera il Mezzogiorno la leva fondamentale dello sviluppo nazionale. I dati relativi alle ultime elezioni amministrative dimostrano come cittadini meridionali abbiano realizzato il tradimento consumato ai loro danni dal governo di Bossi e Tremonti. Ora il rischio è quello di bruciare questa fondamentale evoluzione nel fuoco della sterile antipolitica e dell'astensionismo. Una prospettiva che condurrebbe il Mezzogiorno in un vicolo cieco fatto di rancorosa stagnazione partecipativa.

La Sicilia deve essere considerato il luogo fisico e simbolico dove la politica è chiamata a riscattare la propria funzione al servizio dei più deboli e a dare risposte di solidarietà e di sviluppo, contro ogni deriva disgregante. E non solo per una questione di giustizia sociale, ma nella consapevolezza che un progetto per l'Italia debba fare perno sulle potenzialità che possiede tutta la

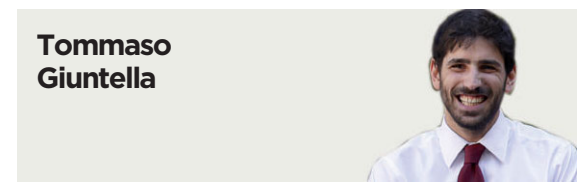
nazione, a cominciare dalle sue realtà più vulnerabili. È questo il primo obiettivo di un partito come il Pd, che fa della coesione e dell'unità nazionale i propri principi guida, e del riscatto delle fasce sociali deboli l'obiettivo strategico primario.

Tutto il popolo del centrosinistra è chiamato a raccogliere tale sfida con il massimo della consapevolezza e della responsabilità. Prima di andare alle urne occorre rendersi conto che in una competizione a turno unico come quella siciliana ogni voto «di protesta», ogni astensione, si traduce immancabilmente e irreversibilmente in un voto a Musumeci e alla compagine della destra. Non è (solo) un brutale richiamo al «voto utile», ma un appello a riflettere bene sull'opportunità storica che ci si pone di fronte.

Abbiamo davanti l'occasione di voltare pagina in Sicilia e, sul piano nazionale, di archiviare definitivamente la stagione del berlusconismo. Abbiamo, sopra ogni cosa, la possibilità di rafforzare le ragioni dell'unità nel campo dei progressisti e di puntare insieme a un traguardo comune: combattere le disuguaglianze, puntare al riscatto dei ceti e delle aree deboli e realizzare così la migliore strategia per superare la crisi e rilanciare economia di tutta l'Italia. È la più grande occasione per riscattare la missione della politica e delle istituzioni al servizio dei più deboli e, di conseguenza, del bene comune.

La polemica

Giù le mani dallo scoutismo



Tommaso Giuntella
 UN ARTICOLO PUBBLICATO SUL CORRIERE DELLA SERA DI IERI TITOLAVA: «SCOUT CONTRO SESSANTOTTO, LE DUE ANIME DEL PD» senza - fortunatamente - dare seguito nel testo a questa quantomai bizzarra lettura delle dinamiche interne. Una categoria contro un'altra, un'idea contro un'altra, uno stile di vita contro un altro. Ovviamente si parlava di Renzi contro Bersani. L'esito è un facile slogan, che contrappone in modo specioso e strumentale gruppi di persone, attribuendo loro persino una identità quasi comune che a ben guardare neppure hanno. Se non altro perché la prima categoria - scuot - è una associazione educativa e non politica e la seconda - sessantottini - non è neanche una associazione.

Siamo abituati ormai alle strumentalizzazioni; se serve combattere la Chiesa si arma il cardinale Martini, se si vuole evocare lo spettro del comunismo e della rivoluzione (o più sottilmente celebrare il «nuovo» contro il «vecchio», attribuendo a quest'ultimo un nostalgico e stantio ritorno alla «lotta» del Sessantotto) si utilizza l'immagine del bravo ragazzo che aiuta la vecchina ad attraversare la strada.

Lo scoutismo è altro: è educazione alla cittadinanza prima di tutto, nel senso più profondo e vero del termine. Non al partitismo, ma alla responsabilità cosciente di fronte al proprio Paese, non solo perché se ne rispettano le leggi, ma perché - mettendosi al servizio dell'altro e della comunità - si contribuisce al benessere comune.

Lo scoutismo è prima di tutto un metodo e non un'ideologia, un metodo al servizio della comunità civile e - per chi crede - della Chiesa. Un metodo fondato sul servizio e sul gioco, sulla lealtà e sullo spirito di squadra, sulla fedeltà e sul rispetto. Il buono scout è un buon cittadino. Non un buon renziano, né un buon bersaniano. È questo il motivo per cui nel partito, e più in generale nel campo dei progressisti, coabitano tanti scout, e assumono diverse posizioni tra schieramenti e correnti secondo il loro giudizio. È per questo che sarebbe ora che gli scaltri di ogni sorta la facessero finita con questi tentativi di mettere le mani sullo scoutismo.

Forse dello scoutismo bisognerebbe parlare di più per tutto quello che ha fatto per questo Paese, dalla Resistenza, all'alluvione di Firenze, a tutti i terremoti e le situazioni di emergenza, per tutto quello che fa sul piano educativo con centinaia di migliaia di ragazzi, ogni giorno. Ha scritto il fondatore Baden Powell: «Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità».

Il civismo è stato definito in poche parole «attaccamento alla comunità». In un Paese libero è facile, ed anche piuttosto comune, che uno si consideri buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro ed esprime la sua scelta politica, lasciando che «gli altri» si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo.

Ma cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi. E non immaginatevi di avere dei diritti nel mondo oltre a quelli che vi conquisterete da voi. Avete diritto di essere creduti se ve lo guadagnate dicendo sempre la verità e avete diritto di andare in prigione se ve lo guadagnate rubando; ma ci sono tanti che vanno in giro proclamando i loro diritti senza aver mai fatto nulla per guadagnarseli. Non fate come loro. Non accampate alcun diritto senza aver fatto prima il vostro dovere» (Baden-Powell, *Lo Scoutismo per i ragazzi*, A. Salani, Firenze, 1947, pp.240-241).

E il fondatore diceva ancora: «Siate quindi uomini, fatevi una vostra idea e decidete da soli ciò che, secondo il vostro giudizio, è meglio dal punto di vista nazionale, e non per qualche piccola questione locale - e votate per quel partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale. Molta gente si lascia trascinare da qualche nuovo uomo politico per amore di qualche nuova idea estremista. Non credete mai nell'idea di un uomo prima che questa sia stata ben studiata e considerata da ogni punto di vista. Le idee estremiste assai di rado valgono qualche cosa; se andrete a cercare nella storia vi accorgete che quasi sempre sono state già provate in qualche luogo ed hanno fatto fallimento» (Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.348-350).

Più della metà della popolazione italiana è passata attraverso l'esperienza dello scoutismo. Non è prerogativa di un partito o di una corrente. Essere scout è un modo di vivere l'impegno politico. Non un serbatoio di voti. Sarebbe ora di smetterla di utilizzare l'esperienza scout come una patente rivoluzionaria, innovativa, clericale, reazionaria, solidale, buonista, progressista a seconda degli interessi del momento. Gli scout non sono in vendita. Per nessuno.

U:

L'INTERVISTA

Uomini contro la strage

Iacona: il femminicidio è un'emergenza nazionale

Un frame da «Surrender» di Bill Viola

Il giornalista ha scritto un libro sul massacro delle donne «Il governo deve intervenire. Servono politiche ad hoc, fondi veri e va velocizzata anche la risposta giudiziaria»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«SE QUESTI SONO GLI UOMINI» (CHIARELETTERE) È IL VIAGGIO DEL GIORNALISTA RICCARDO IACONA NELLE TERRE DESOLATE E TRASVERSALI DEL FEMMINICIDIO. Da Nord a Sud, attraverso metropoli e paesini, periferie e quartieri middle class: cento donne solo quest'anno hanno perso la vita per mano maschile. L'ultima, a Palermo, per salvare la sorella da venti pugnalate. L'ennesimo degli «omicidi italiani con lo stiletto» a cui il settimanale americano *Newsweek* dedica un reportage: «Si sta accendendo la luce su una vera epidemia»

Come le è venuta la curiosità di affrontare il tema del femminicidio?

«A furia di sentire le notizie che arrivavano in redazione a *Presa Diretta*. Mi ha colpito la cadenza: ogni due, tre giorni moriva una donna. Mi sembrava qualcosa di più grande e complesso, qualcosa da affrontare come emergenza nazionale e non come cronaca di una storia andata a male».

Un'emergenza nazionale presuppone similitudini, collegamenti. Che nessi ha visto?

«Nel tempo del governo Monti, dell'allarme spread, della disoccupazione e delle fabbriche che chiudono, esiste un mondo parallelo con altre priorità. Una macchina da guerra che macina lutti e dolore e si muove secondo le sue logiche. Guardiamo la mappa degli omicidi: Nord, Sud, grandi città, periferie, quartieri della classe media. Queste morti ci dicevano più di quanto apparisse sui media. Io ho tentato di ricostruirle parlando con parenti, vicini, magistrati, forze dell'ordine. Ho scavato nel pregresso».

E che cosa ha trovato?

«Avevo ragione. Queste storie ci raccontano che l'Italia è un Paese ostile alle donne. Violenze che durano da anni, campanelli d'allarme inascoltati. La soglia di attenzione è drammaticamente bassa».

Le forze dell'ordine, di solito, ribattono che non c'era una denuncia oppure che ci sono troppi casi del genere per poterli seguire tutti.

«Non è proprio così. Se si riconosce che c'è un'emergenza si attivano determinate pratiche. Se invece si pensa alla degenerazione di liti in famiglia, le si tratta in altro modo. Penso a Serafina Migali, uccisa dal marito con sua figlia e sua madre. Una strage. Serafina era andata dai carabinieri, che non avevano neppure redatto un verbale, limitandosi a una bonaria raminzina al futuro assassino. Eppure, la legge c'è».

Si riferisce alla legge contro lo stalking varata dall'ex ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna?

«Sì, un testo che contiene norme importanti. Una delle poche cose buone fatte dal governo Berlusconi. Insieme alla firma del piano anti-violenza che fino ad allora era rimasto fuori dall'agenda politica. Ma servono soldi: per i centri anti-violenza, per i punti d'ascolto. In alcune regioni neppure esistono. In Sicilia c'è una decina di posti letto per vittime di maltrattamenti su una popolazione femminile pari a due milioni e mezzo...».

Finanziamenti, quindi. Che altro manca per stroncare questo fenomeno?

«Un'assunzione di responsabilità in sede istituzionale. Non sono casi isolati di cronaca nera: senza riconoscere che c'è un lavoro da fare non

se ne esce. È violenza endemica, nel senso che si tratta di un'epidemia. I dati Istat del 2007, gli ultimi disponibili, parlano di 7 milioni di donne oggetto di violenza almeno una volta nella vita. È un terzo della popolazione femminile italiana».

Molti ritengono che l'aumento della violenza sia una forma di resistenza degli uomini alla progressiva emancipazione delle donne.

«È vero. Ma queste sacche di resistenza vanno debellate. Le raccomandazioni del Consiglio Europeo prevedono 5700 posti letto per situazioni simili. L'Italia ne ha 500. Un decimo della soglia. Siamo dietro Grecia, Albania e Turchia. È un problema politico, non un problema delle donne. Servono politiche ad hoc, non si può lasciare alle donne il carico di un tema che tocca tutte le regioni e tutte le fasce sociali».

In concreto, come può intervenire lo Stato?

«Servono fondi organici, non legati a convenzioni con i singoli Comuni ormai in rosso. Solo così si può costruire un progetto di vita alternativa. E poi attraverso la repressione dei reati. Facendo rispettare la legge anche dentro le case che spesso si trasformano in prigioni. C'è troppa complicità diffusa».

È di ieri la notizia di un possibile favoreggiamento dell'assassino della 17enne di Palermo, Carmela. Un cugino, un amico e la di lui madre lo avrebbero aiutato a fasciarsi la ferita. Perché lo fanno?

«Il punto è sensibilizzare. Bisogna far capire che simili reati sono inaccettabili. E velocizzare la risposta giudiziaria. Stanno aumentando le denunce, ma la ribellione scatena la punizione esemplare. «Se non mi vuoi peggio per te». Così però si certifica il fallimento dello Stato che non sa proteggerle. E altre donne, leggendo un epilogo così tragico, si scoraggiano dal reagire».

Quale delle vicende che ha approfondito si sarebbe potuta evitare?

«Tutte. A Cesena sono state uccise 4 donne in due anni. L'ultima Sabrina Biotti nel maggio 2012, l'anno prima una 17enne davanti a scuola, Stefania Garattoni. In quel caso ci fu il processo e la condanna dell'ex fidanzato. Emersero che lei era stata oggetto di dominio per cinque anni, nel quartiere tutti sapevano e nessuno è riuscito a spezzare questo cammino».

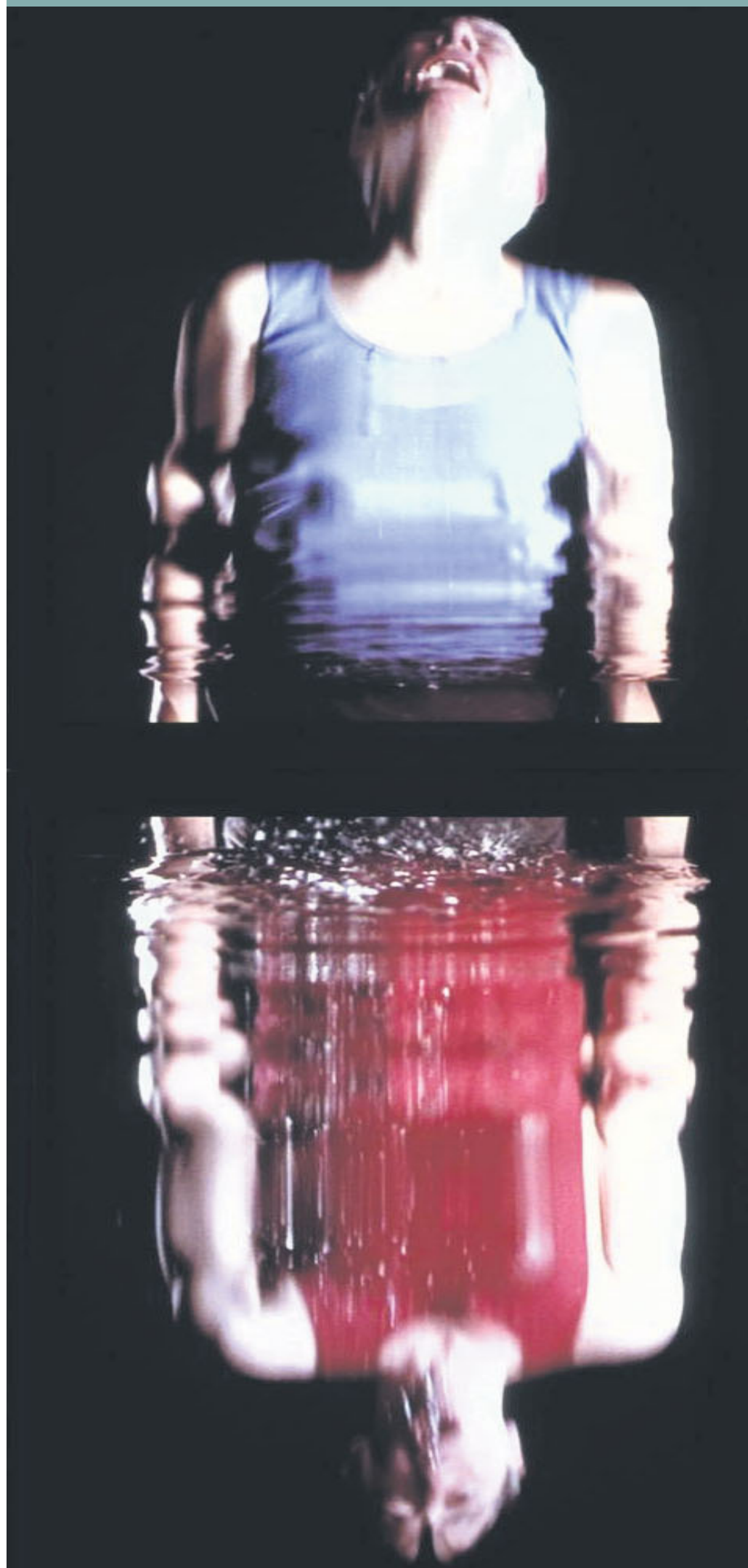
Esiste una pagina Facebook, «Noi no», dove gli uomini (tra cui nomi noti come Benni, Capossela) esprimono il loro rifiuto per il femminicidio. Secondo lei aiuta?

«Ci vado subito anche io. Aiuta eccome. Noi uomini dobbiamo fare un percorso di crescita, doloroso ma necessario, che ci conduca al rispetto e a un rapporto di parità con le donne»

IN CAMPO GLI AZZURRI DEL CALCIO

«La violenza sulle donne è un problema maschile»

«Se non ora quando?» impegnata da mesi nella campagna contro il femminicidio, che in questi giorni, con l'assassinio della ragazza 17enne di Palermo, ha registrato in Italia la 101 vittima dall'inizio dell'anno, sostiene l'iniziativa della Figc, che con la Nazionale di calcio il 14 novembre scenderà in campo contro la violenza sulle donne con lo slogan «La violenza sulle donne è un problema degli uomini».



LETTURE : Claudio Visani racconta gli incredibili segreti di San Marino PAG. 18

SCIENZA : A Genova James Moore spiega la «sacra causa» di Darwin PAG. 19

LUTTO : Addio a Marcello Cini, lo spirito critico che fondò Legambiente PAG. 20

I segreti di San Marino

Una storia sconosciuta raccontata da Claudio Visani

Il libro si intitola «Gli intrighi di una Repubblica» per scoprire che il Titano fu avamposto comunista nell'Occidente

ORESTE PIVETTA
MILANO

SAN MARINO EVOCA PER LO PIÙ IL RICORDO DI UNA BELLA GITA O LA MENO FELICE, PER LA MAGGIORANZA ONESTA DEI CITTADINI ITALIANI, REALTÀ DI UN PARADISO FISCALE. Nessuno, tranne qualche anziano testimone e qualche specialista di storie locali, saprà di un passato tutt'altro che meschino sotto la bandiera rossa del comunismo. Una sorpresa: difficile immaginare che San Marino sia stato l'avamposto del comunismo in Occidente per dodici lunghi anni, dalla fine della guerra al 1957, al centro di intrighi nazionali, di interventi internazionali, assediato dai blindati di Selba, presidiato dai fucili, che erano stati abbandonati parecchio tempo prima dalle camicie rosse (si torna al Risorgimento) dell'Eroe dei Due Mondi, proprio Giuseppe Garibaldi, peraltro una legittima repubblica governata dal Pci e dal Psi uniti, vittima di sanzioni economiche al pari di qualsiasi stato canaglia, difesa dalle più belle menti della sinistra italiana, come Piero Calamandrei, Pietro Nenni e Palmiro Togliatti, persino da un comunista che era giunto dal lontano Vietnam e che sarebbe diventato un mito della lotta antimperialista, cioè Ho Chi Minh. Tante grazie dunque a Claudio Visani, giornalista dell'Unità, che questa storia ha ritrovato, consultando carte e ascoltando molte voci, e questa storia ci ha ricordato con brillante scrittura in un libro, pubblicato ora da Pendragon, *Gli intrighi di una Repubblica*. Dove la repubblica è quella del Titano, ma gli "intrighi" potrebbero rimandare a quella italiana, il cui governo fermamente democristiano brigò con ogni mezzo per ricondurre alla ragione quell'avamposto, comunista sì, ma in virtù di regolarissime e democratiche elezioni e del tutto esente da complotti.

Nella storia di San Marino, che pensavamo estranea alle grandi vicende politiche nazionali e internazionali, si specchiano nel momento cruciale la guerra fredda, la crisi del comunismo sovietico dopo la denuncia dei misfatti di Stalin e dopo la repressione della rivolta ungherese, la crisi dei rapporti tra comunisti e socialisti italiani, avviati ormai a rompere con il Pci e a progettare il futuro centro sinistra, le dure pressioni

degli americani, alle quali non fece mancare la sua autorità l'allora vice-presidente (con Eisenhower) Richard Nixon, che avevano trovato interpreti assai battaglieri tra le file della Democrazia cristiana (a capo del governo sono prima Segni e poi il predappiese, concittadino di Mussolini, Adone Zoli, ministro dell'Interno è Tambroni, segretario Amintore Fanfani). Poi ci sono le questioni locali, perché in un parlamento sanmarinese diviso a metà, in un bipolarismo perfetto, bastano tre fucili e la promessa di un lavoro a convincere un "onorevole" eletto nelle file comuniste a cambiare bandiera. "Piciulà" il soprannome, ci ricorda Visani. La storia dell'avamposto comunista oltre la "cortina di ferro" si chiude così, con la firma di Piciulà. Un ribaltone, come si è visto e rivisto, anche ai tempi del nostro imperfettissimo bipartismo, ma fa sempre effetto leggerne.

Per raccontare San Marino, Visani cita molti altri capitoli, che dicono di un'esistenza tutt'altro che semplice. Li elenchiamo: la disputa durante il fascismo per il controllo della radio, che Mussolini volle alle sue dipendenze; la costruzione dell'ardita ferrovia Rimini - San Marino inaugurata nel 1932, bombardata durante la guerra e abbandonata; l'impresa del diplomatico tedesco Gerhard Richard Gumpert, innamorato di quei luoghi, che salvò il Titano dai nazisti in ritirata e garantì alla popolazione di che vivere (s'inventò anche una falsa lettera del papa Pio XII per provare a impedire le rappresaglie del famigerato Kappler), il dopoguerra, l'apertura del casinò, la "normalizzazione", la costruzione della superstrada, la nascita della tv nel 1987 (una società partecipata al 50 per cento dalla Rai, primo presidente Sergio Zavoli), infine San Marino che diventa paradiso fiscale, regno di banche (una dozzina) e finanziarie (trentacinque), culla del segreto bancario più assoluto e quindi sportello aperto al riciclaggio di denaro sporco. Siamo ai giorni nostri, a una crisi che non s'arresta ai piedi del Titano, i depositi bancari calano, le inchieste giudiziarie rivelano il malaffare. Si voterà presto, l'11 novembre.



La rocca di San Marino

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Map Me», una performance di Charlotte Vanden Eynde

Al festival di Bologna l'amore invisibile tra le persone disabili

Dal 27 ottobre torna la decima edizione di «Gender bender» una settimana di arte, teatro e cinema

AMORE E DISABILITÀ, L'ESPERIENZA DI GAY E LESBICHE CHE HANNO 80 ANNI E CHE HANNO VISSUTO MOLTO TEMPO NEL SILENZIO, la storia di due anziane gemelle olandesi che hanno esercitato per quattro decenni la prostituzione e ora si raccontano, il dialogo tra una di loro e la figlia: sono alcuni dei temi e delle storie su cui punta il festival *Gender Bender* di Daniele Del Pozzo giunto felicemente alla sua decima edizione (www.genderbender.it).

La kermesse aprirà i battenti sabato 27 ottobre per chiudere una settimana dopo e ospiterà teatro, mostre di arti visive, cinema, dibattiti, party, il tutto avrà come punto di riferimento principale la sede de "Il cassero" di Bologna. Per tradizione il festival si occupa di rappresentazioni del corpo, identità di genere e orientamento sessuale, aspetti sviluppati quest'anno con sfumature di rilievo. «Dieci anni lasciano il segno anche dal punto di vista anagrafico - commenta il direttore Daniele Del Pozzo facendo un bilancio - ora mettiamo l'accento sul dato umano, approfondiamo le fragilità nelle storie raccontate, ci concentriamo sulle vicende, valorizziamo sempre di più le sensibilità».

Forse è anche per questo che uno dei docufilm più attesi è *Sesso, amore & disabilità*, che racconta la vita sessuale e affettiva delle persone con disabilità e la cortina di imbarazzi, silenzi, equivoci e pregiudizi di cui troppo spesso vengono circondate. Una realtà sottaciuta a cui il documentario vuole dare voce piena attraverso le testimonianze di 37 disabili fisici e sensoriali che si raccontano. Un progetto ambizioso a dieci mani (Adriano Silanus, Priscilla Berardi, Raffaele Lelleri, Jonathan Mastellari, Valeria Alpi) che ha asciugato in 110 minuti le 50 ore di girato. Non a caso il titolo della decima edizione di *Gender bender* è "Evoluzione".

«Le differenze sono la risposta più adeguata in tempi di crisi. Occorre saperle valorizzare, possono contenere proprio la risorsa che mancava. Parliamo di orientamento sessuale e identità di genere ma anche di età, di condizione femminile: nella crisi di valori e di paradigmi che stiamo vivendo sono

tutt'altro che distonie», aggiunge Del Pozzo. Ed è l'attenzione rinnovata alle fragilità che vuole tra i titoli di punta *Les invisibles* frutto di due anni di lavoro del regista Sebastien Lifshitz che ha ricercato le testimonianze di omosessuali nati tra le due Guerre, quando lo scandalo non era tanto essere omosessuale quanto avere il coraggio di dichiararlo.

Come vivono i fu "invisibili" in una società votata al culto della giovinezza e alla rimozione della vecchiaia e della morte? «Si tratta di persone anche fisicamente molto provate che hanno uno sguardo lucido e forte», aggiunge Del Pozzo. A completare il quadro la particolarissima storia di *Lousie e Martine Fokkens* (Regia di Rob Schröder and Gabrielle Provaas), gemelle omozigote di 69 anni, per oltre 40 anni prostitute nel distretto a luci rosse di Amsterdam: vestite uguali, mano nella mano per le vie cittadine, raccontando aneddoti del passato ma anche violenze e soprusi, tracciando un affresco di mezzo secolo di storia. Pellicole di punta anche a Firenze: domani alle 17 presso il Cinema Odeon in apertura del Florence Queer Festival *Taking a Chance on God* del regista Brendan Fay, la lotta del prete cattolico americano John McNeill, per la «liberazione delle persone omosessuali dalla paura e dall'esclusione».

IL PUGILE ORLANDO CRUZ

Una vittoria sul ring dedicata ai gay

Il pugile portoricano Orlando Cruz ha vissuto due settimane di pressione mediatica dopo aver fatto coming out. Giunto sul ring non ha smentito la sua nomea di "fenomeno". Ha dedicato la vittoria conquistata ai punti contro Pazos alla comunità gay e alla sua famiglia. rimo boxeur a dirsi gay, trasferitosi da 4 anni a New York ha fatto ricorso anche alla psicoterapia per trovare la forza di dichiararsi, dopo 12 anni di nascondimenti. «Mi chiamano "finocchio", ma non mi interessa. Lascio che lo dicano perché non possono più farmi male. Sono rilassato, mi sento felice. Ma per fare questo annuncio al mondo intero ho dovuto tirare fuori tutta la mia forza»: così aveva dichiarato il pugile al quotidiano britannico *The Guardian*.

DOMANI A RIMINI

La presentazione con Sergio Zavoli

«Gli intrighi di una Repubblica. San Marino e Romagna, ottant'anni di storia raccontata dai protagonisti» (Pendragon, pagine 204, euro 15) verrà presentato domani, alle ore 17.30, a Rimini, alla Sala del Giudizio - Museo della Città (Via Tonini, 3 - Rimini). Con l'autore, Claudio Visani, e con il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, ne discuterà il giornalista riminese, Onide Donati, già capo cronista de l'Unità, in presenza di un ospite d'onore, Sergio Zavoli (che ha scritto una prefazione al libro di Visani), senatore, scrittore e maestro del giornalismo italiano, ideatore di programmi radiofonici e televisivi di grande successo come il «Processo alla tappa» e «Nascita di una dittatura», primo presidente della tv di San Marino.

ADRIAN DESMOND-JAMES MOORE

È «IL DESTINO ABITUALE DI NUOVE VERITÀ COMINCIARE COME ERESIE E FINIRE COME SUPERSTIZIONI» SCHERZAVA IL MASTINO DI DARWIN, THOMAS HUXLEY. La tesi della nostra biografia di *Darwin* campione di vendite del 1991 (ora in 10 lingue; edita in italiano per la prima volta nel 1992) inizialmente fu certamente controversa, avendo causato scandalo e approvazioni in egual misura. È difficile credere che la sua tesi sia oggi considerata naturale. Il libro fu scritto provocatoriamente per mostrare come un eremita socialmente conservatore e impeccabilmente rispettabile, che aveva cura della sua buona reputazione, potesse aver abbracciato un'immagine sovversiva dell'evoluzione che imparentava l'uomo alla scimmia. O meglio, è stato scritto per mostrare che il metodo usato da Darwin per far fronte alle sue convinzioni incendiarie fu di posporre la pubblicazione. Darwin covò le sue teorie in modo risoluto e piuttosto scomodo per vent'anni. Egli infatti ideò la selezione naturale nel 1838, ma la rese pubblica solo nel 1858. *L'Origine delle Specie* venne l'anno seguente.

La nostra analisi su Darwin ha alzato un polverone in alcuni ambienti: le icone non devono essere deturpate, i geni non devono essere smontati. La storicizzazione dei risultati di Darwin non ha fatto esplodere l'arsenale della brigata dell'evoluzione nella sua guerra contro il creazionismo? Non furono i fatti a urlare a Darwin, costringendolo ad accettare l'evoluzione? E, se l'evoluzione era evidentemente vera, perché egli nascose la sua teoria? «Tradimento», ha gridato qualcuno; abbiamo pugnalato Darwin e i darwinisti - alle spalle, facendo del genio un uomo del suo tempo.

Anche il nostro *Darwin* era un libro del suo tempo, come avrebbe potuto non esserlo? La fine faticosa di un decennio disastroso di tatcherismo in Gran Bretagna e Reaganomics in America, con il loro individualismo distruttivo e il capitalismo senza regole, ci ha praticamente invitato a mostrare come i valori dell'epoca vittoriana fossero fusi con la biologia darwiniana della sopravvivenza del più adatto. Se, come ha osservato Marx, Darwin ha visto la società del suo tempo nella natura, con la sua divisione del lavoro, la competizione, l'apertura di nuovi mercati, e una malthusiana «lotta per l'esistenza», il nostro compito era scoprire come quella società entrò in primo luogo nelle teorie di Darwin.

Oggi il fermo ammonimento della società anglicana di Darwin è ben nota agli studiosi, e l'immagine della ventennale reticenza di Darwin è la colonna portante di molte biografie. Dall'apparizione del nostro libro, comunque, sempre meno ricerche originali riguardanti Darwin sono state pubblicate. Sappiamo di più riguardo alle piccole cose, riguardo a Darwin come geologo, alla sua collezione messa insieme sul Beagle, ai suoi studi sui cirripedi, alla famiglia e alla salute. Del resto, gli esegeti testuali che tra gli anni Settanta e gli Ottanta del secolo scorso fondarono la "fabbrica di Darwin", stanno raggiungendo i sessant'anni. Gli studiosi di Darwin adesso sembrano vivere in un periodo post-industriale.

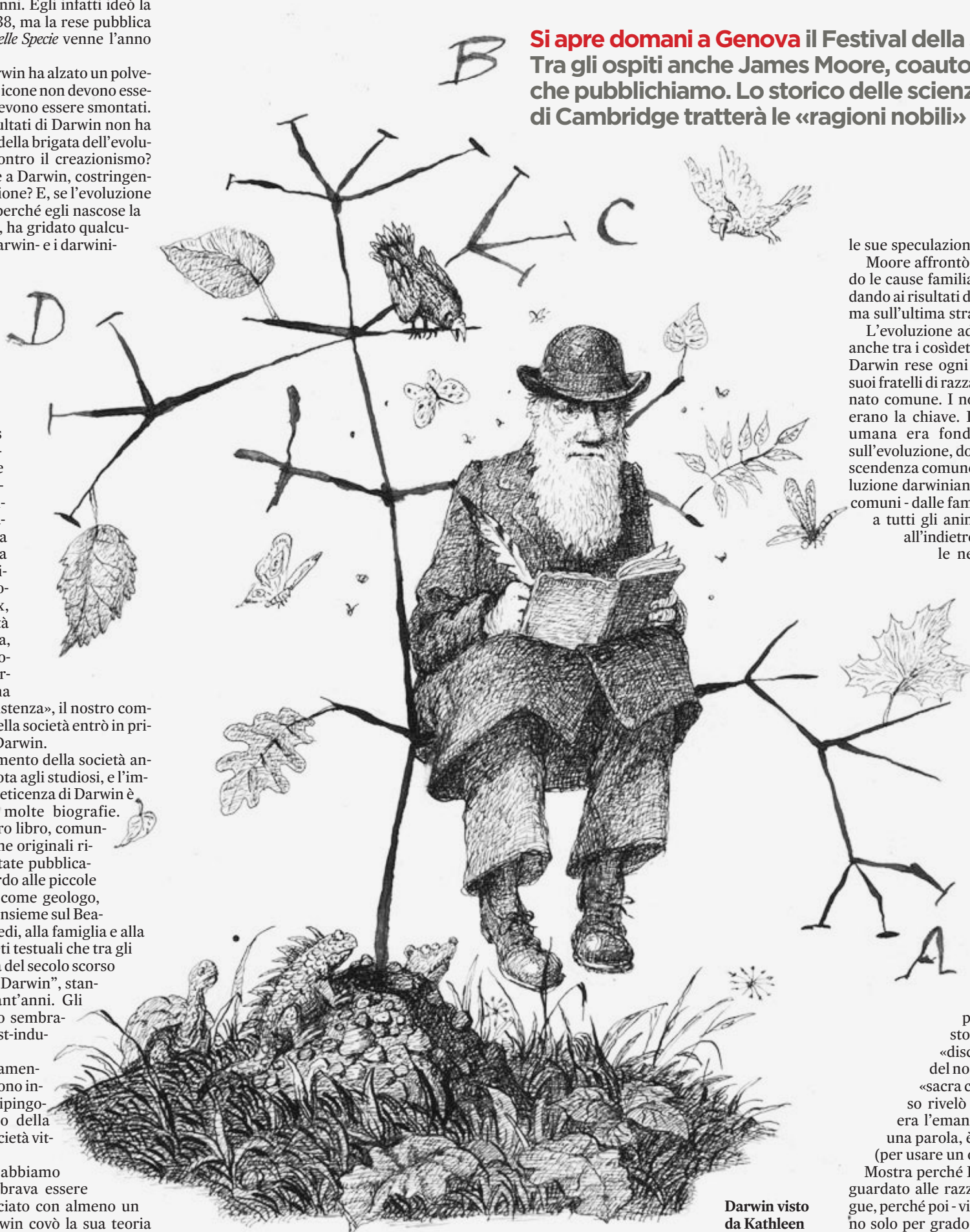
È un'epoca di consolidamento, mentre gli storici mettono insieme una nuova tela e dipingono il più grande ritratto della scienza vittoriana nella società vittoriana.

Mentre la storia che abbiamo raccontato nel 1991 sembrava essere autosufficiente, ci ha lasciato con almeno un dubbio assillante: se Darwin covò la sua teoria sull'evoluzione per vent'anni, tanto era preoccupato da come sarebbe stata accolta, perché l'avrebbe concepita? Altri avevano visto le cose che egli vide intorno al mondo: navi di naturalisti avevano notato che le lumache di terra variavano da isola ad isola in arcipelaghi simili alle Galapagos senza pensare "Evoluzione!". Zoologi e botanici avevano attraversato i radicali sconvolgimenti del 1830 senza reinventare radicalmente la propria scienza. Cosa rese Darwin così diverso? Inoltre, cosa poteva aver spinto un gentiluomo rispettabile con così tanto da perdere a buttarsi in un progetto così rischioso? Doveva essere un impulso potente, qualche spinta profonda per la quale valeva la pena assumersi il rischio. Doveva esserci qualcosa di precedente e alla base del-

La sacra causa di Darwin

I due biografi del naturalista inglese sulla vera natura dell'evoluzionismo

Si apre domani a Genova il Festival della Scienza. Tra gli ospiti anche James Moore, coautore dell'articolo che pubblichiamo. Lo storico delle scienze all'università di Cambridge tratterà le «ragioni nobili» del darwinismo



Darwin visto da Kathleen Krull

le sue speculazioni sull'evoluzione.

Moore affrontò il problema in avanti, cercando le cause familiari, e Desmond indietro, guardando ai risultati dell'evoluzione. Riflettiamo prima sull'ultima strada.

L'evoluzione ad albero darwiniana era unica anche tra i cosiddetti evoluzionisti dei suoi giorni. Darwin rese ogni forma di vita imparentata ai suoi fratelli di razza e tutti discendenti da un antenato comune. I nonni, i bisnonni e gli antenati erano la chiave. La metafora della genealogia umana era fondamentale nei suoi appunti sull'evoluzione, dove espose la sua teoria. La «discendenza comune» era il grande tratto dell'evoluzione darwiniana. Un trilardo di discendenze comuni - dalle famiglie umane, agli altri primati, a tutti gli animali e le piante - tutte rivolte all'indietro verso un organismo ancestrale nel fioco passato geologico. Il compito di Moore fu di guardare al rilevante impegno morale della famiglia di Darwin, forza motrice delle loro azioni per tre generazioni: il movimento antischiavista con le sue convinzioni sulla fratellanza tra esseri umani. (...) Tutti loro detestavano la schiavitù, odiavano la crudeltà, sia nei confronti degli uomini che degli animali; e all'Università di Cambridge, Darwin ebbe molti esempi etici simili. Raggiunse la maggiore età credendo appassionatamente che gli schiavi neri e i padroni bianchi fossero fratelli, imparentati da una discendenza comune e non specie separate come sostenevano molti difensori dello schiavismo.

Nel nuovo millennio ci ritroviamo daccapo insieme per spiegare il significato di questo antischiavismo alla base della «discendenza comune». È il tema del nostro *La sacra causa di Darwin*. La «sacra causa» di Darwin, come lui stesso rivelò a un naturalista giamaicano, era l'emancipazione dei neri. Il libro, in una parola, è un prequel del nostro *Darwin* (per usare un orribile gergo hollywoodiano).

Mostra perché Darwin avrebbe naturalmente guardato alle razze come imparentate per sangue, perché poi - visto che razze e specie differivano solo per grado - avrebbe esteso un antenato comune a tutte le vite che combattono e soffrono. Più di tutto mostra perché tenne così tanto alle sue eretiche convinzioni evoluzionistiche per vent'anni, nonostante l'antropologia andasse in un'altra direzione, verso un razzismo scientifico a favore dello schiavismo. Così *Darwin* e *La sacra causa di Darwin* sono libri gemelli realizzati, come *Star Wars*, in ordine inverso.

Charles Darwin è stato sempre complesso: un pastore di campagna mancato, un gentleman paradossale che rischiò il ridicolo presentandosi come «cappellano del diavolo». Bisogna addentrarsi a fondo nella sua cultura per capire il fuoco morale che lo guidava.

(adapted from *Darwin, I Grandi Pensatori*, Bollati Boringhieri, 2012)

FINO AL 4 NOVEMBRE

Quest'anno la kermesse è dedicata all'immaginazione

Il Festival della Scienza di Genova (da domani al 4 novembre), dedica la sua decima edizione all'immaginazione. «L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso e facendo nascere l'evoluzione», diceva Albert Einstein. Anche quella che ha animato il festival in questi anni, del resto, è un'idea visionaria: rendere la scienza accessibile a

tutti e trasformarla in un grande gioco. Anche quest'anno moltissime le iniziative e tanti gli ospiti. Tra gli altri, ci sarà anche James Moore, uno degli autori dell'articolo che pubblichiamo, che il 3 novembre parlerà della «sacra causa» di Darwin. Da segnalare il Progetto Piazza Europa, una grande piazza fisica e virtuale dedicata alla presentazione della ricerca scientifica europea e non solo. Su www.festivalscienza.it il programma completo.

Marcello Cini spirito critico

Se n'è andato ieri lo scienziato fondatore di Legambiente

Intellettuale libero aveva 89 anni. Studio teorico, militanza politica e battaglia ambientalista sono stati il sale della sua vita. I funerali domani alle 14 al Cimitero Acattolico di Roma

PIETRO GRECO

LUI, CON LA SOTTILE IRONIA CHE LO HA SEMPRE CONTRADDISTINTO, SI ERA DEFINITO «UN CATTIVO MAESTRO», SAPENDO DI ESSERE UN INTELLETTUALE CONTROCORRENTE, SEMPRE LIBERO NEL PENSIERO. Lui è Marcello Cini, fisico teorico, fondatore di Legambiente, editorialista de *Il Manifesto* e, appunto, intellettuale libero e curioso. È morto ieri all'età di 89 anni - era nato a Firenze nel 1923.

Nella sua vita ha attraversato diverse fasi, abbinando sempre la coerenza alla curiosità e allo spirito critico. Da giovane aveva sfiorato la Resistenza - era stato coi partigiani per un paio di settimane - e aveva iniziato poi un'attività politica che lo aveva portato, nell'immediato dopoguerra, a mili-

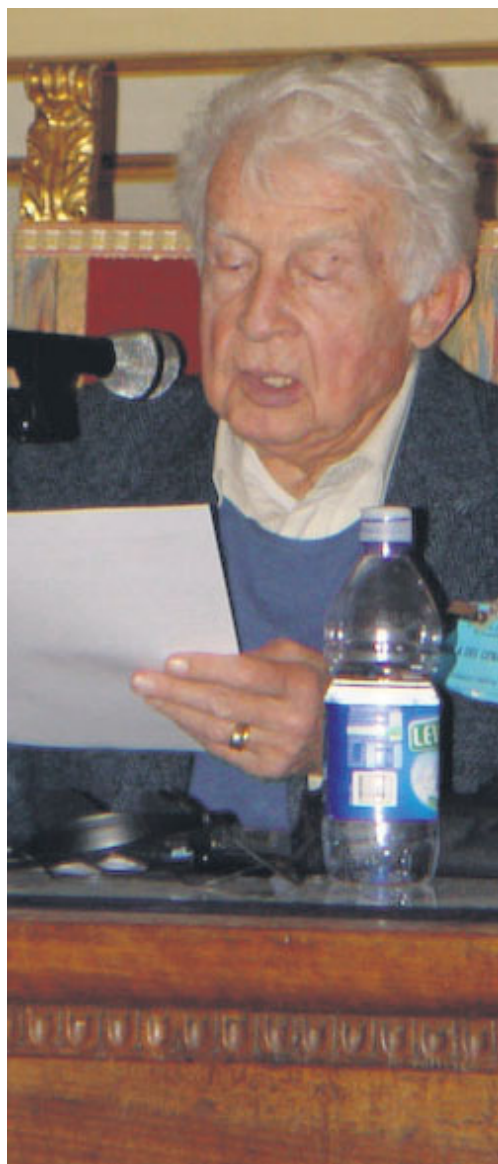
...

Il suo spirito critico inizia a manifestarsi nel partito da cui nel 1969 viene radiato insieme al gruppo del Manifesto

tare prima nelle file del Partito socialista poi, dopo il 1948 e la sconfitta del Fronte Popolare, del Pci. Intanto si laurea a Torino prima in ingegneria poi in fisica. Inizia a fare da sperimentale - partecipando alle ricerche sui raggi cosmici sul Laboratorio della Testa Grigia - poi decide che è più interessante la fisica teorica e studia - praticamente da autodidatta - l'elettrodinamica quantistica.

Fa strada. Tanto che nel 1957 Edoardo Amaldi lo chiama a Roma per insegnare Istituzioni di Fisica teorica e poi di Teorie quantistiche. È in questi anni che il suo spirito critico, radicale ma profondamente democratico, inizia a manifestarsi nel partito da cui, nel 1969, viene radiato insieme al gruppo del Manifesto.

La sua critica si rivolge anche al mondo scientifico. All'inizio degli anni '70 è uno dei quattro autori di un libro, *L'ape e l'architetto*, che fa molto rumore. Cini si accorge che qualcosa sta cambiando nel modo di lavorare degli scienziati, che la scienza sta diventando la leva principale della crescita economica e sta subendo una transizione, per dirla con John Ziman, da accademica a post-accademica. Così - insieme a Ciccotti, De Ma-



Marcello Cini

...

Negli ultimi anni approfondisce la critica al modello neoliberista e consumista

ria e Jona-Lasinio - mette in discussione la «neutralità della scienza». Inaugurando un dibattito sociologico ed epistemologico molto vivo, a tratti aspro e che non si è ancora concluso.

Nel vivo di queste polemiche approfondisce la ricerca in fisica quantistica, concentrandosi sui temi dei fondamenti di una teoria che in pratica funziona benissimo - è la più precisa teoria mai elaborata in ambito fisico - ma che ha ancora questioni di interpretazione, per così dire, filosofica irrisolti. La gran parte dei fisici, anche teorici, preferisce aderire alla logica che John Bell definisce Fapp (for all practical purposes). Ma Cini non si accontenta del fatto che la teoria funziona bene per tutti gli scopi pratici. Lui vuole capire.

Anche la critica che potremmo definire di sociologia della scienza nel tempo si approfondisce. Marcello Cini mette in discussione il modello che definisce «macchinista» che sta portando l'umanità ad assumere un approccio brutale verso l'ambiente naturale. E mette in discussione il ruolo che a suo dire, in questo approccio, ha la scienza.

La sua attività, a questo punto, è duplice. Da un lato contribuisce a fondare Legambiente, un movimento che rivendica un approccio scientifico all'ambientalismo. Dall'altro approfondisce gli studi epistemologici, cercando punto di contatto, veri e propri ponti, tra il modo di vedere della fisica e il modo di vedere della biologia, in particolare dell'evoluzionismo biologico. Questo suo pensiero interdisciplinare e complesso trova forse la sua massima espressione in un nuovo libro, *Un paradiso perduto*, pubblicato nel 1994 e destinato a diventare un punto di riferimento per un folto gruppo di filosofi, biologi, fisici.

Negli ultimi anni aveva approfondito la sua critica al modello neoliberista e consumista, mettendo in evidenza come esso generasse, nel medesimo tempo, grande disuguaglianza sociale e una sistematica distruzione della natura.

Non aveva cessato l'attività politica, in tutti i modi. Sia guidando la lista di Sel alle ultime regionali del Lazio. Sia impegnandosi a coltivare i valori della laicità. Il che lo porta a scrivere il 14 novembre 2007, la famosa lettera al rettore dell'università La Sapienza di Roma in cui criticava la scelta di riservare al Papa il discorso inaugurale del nuovo anno accademico. Marcello Cini sapeva bene che sarebbe stato sommerso, ancora una volta, dalle polemiche. Ma il suo spirito libero non ha resistito.

Non è che non volesse confrontarsi col Papa. È che non amava l'autoritarismo.

eni cultura dell'energia
energia della cultura

Sarah Karet per eni

eni partner
mostra Boldini, Previati e De Pisis. Due secoli di grande arte a Ferrara.
Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 13 ottobre 2012 - 13 gennaio 2013
e partner unico del progetto didattico "Un museo in mostra"

eni.com

IN BREVE**HALLOWEEN****«The Rocky Horror»
il ritorno al cinema**

● «The Rocky Horror Picture Show», lo storico film di Jim Sharman tornerà nei nostri cinema il 30 e 31 ottobre in versione restaurata. In tantissime città si organizzano flash mob e after show per la notte delle streghe.

FUMETTI ALLA RADIO**Tex-Mefisto
con Pannofino**

● Arriva «Tex-Mefisto» su Radio2. Lo propone il ciclo «fumetto alla radio»: dieci puntate a partire dal 29 ottobre alle 16 dal lunedì al venerdì. Ogni giorno una nuova puntata scaricabile anche in podcast sul sito Radio2.rai.it. Tra le voci dei doppiatori ci sono quelle di Francesco Pannofino e Rodolfo Bianchi per Tex e Carson, mentre Roberto Pedicini è Mefisto e la voce di Lily, la sua perfida sorella, è quella di Emanuela Rossi; invece Dario Penne è Narbas, il negromante indiano che riporterà in vita Mefisto.

IL LIBRO**Franco Basaglia
Il dottore dei matti**

● A trent'anni dalla scomparsa di Franco Basaglia, l'Università eCampus presenta domani alle ore 18 nella sede di Roma (via del Tritone, 169) il libro «Franco Basaglia. Il dottore dei matti», scritto dal nostro giornalista Oreste Pivetta (Dalai Editore). Obiettivo dell'opera è quello di riconnettere la figura di Basaglia alla cultura e alla politica dei suoi tempi, intrecciando la sua battaglia nel cammino d'emancipazione della società italiana da pregiudizi e aggressiva emarginazione nei confronti del diverso.

MUSICA**Depeche Mode
due date in Italia**

● A più di un anno dagli ultimi concerti insieme e a quattro anni dall'ultima tournée che li portò a esibirsi in Italia, i Depeche Mode intraprenderanno un tour mondiale. Il tour, annunciato ieri a Parigi nel corso di una conferenza stampa, avrà inizio il 7 maggio a Tel Aviv e attraverserà l'Europa per arrivare a Milano (stadio San Siro) il 18 luglio e a Roma (stadio Olimpico) il 20. Intanto i Depeche Mode stanno lavorando al tredicesimo album in studio (ancora senza titolo), che sarà pubblicato nei primi mesi del 2013.

TWITTER**Neil Young: il nuovo
disco in streaming**

● Da stasera, alle ore 21 italiane, Neil Young sarà in collegamento via Twitter e risponderà alle domande dei fans, inoltre sarà possibile ascoltare in streaming il nuovo album «Psychedellic Pill» sul suo sito, lo ha annunciato lo stesso Neil Young. Per fare le domande il sito è: www.neilyoung.com, inserire la domanda in un modulo usando l'hashtag #askneil. Neil Young risponderà per circa un'ora. Il link all'evento è il seguente: <https://twitter.com/neilyoung/status/260047379984695296>.

Romafilmfest l'uno o l'altro?

Presentata Cinemaxxi la nuova sezione cinefila

Il neodirettore Marco Müller dopo aver annunciato il cartellone del concorso ufficiale punta sul «fluidità» e «contemporaneo» per la kermesse in cerca di identità

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IL FESTIVAL NEL FESTIVAL, COME LE SCATOLE CINESI. LA FESTA POPOLARE CON AL CENTRO IL FESTIVAL CINEFILO. O FORSE, CHISSÀ, VICEVERA, È PROPRIO QUEST'ULTIMO IL VERO ROMAFILMFEST DELL'ERA MÜLLER, arrivato al timone della kermesse capitolina tra mille polemiche e terremoti politici. Un festival, insomma, che proprio non trova pace, se non altro a proposito della sua «identità», sempre più incerta, sempre più in fieri, nonostante i sette anni di vita.

Dopo la conferenza stampa dei giorni scorsi in cui il neo direttore ha presentato la «festa popolare», ossia la cornice del Romafilmfest (da 9 al 17 novembre), dribblando le domande più insidiose sui suoi sponsor politici - Alemanno e Polverini -, ieri è stata la volta della presentazione del «festival cinefilo»: ossia Cinemaxxi. Dal nome del Museo nazionale delle arti del XXI secolo che lo ospiterà, entrando così a far parte di pieno titolo dell'«asse festivaliero», sulla direttrice dell'Auditorium, casa originaria della kermesse veltroniana.

IN GRUPPO È BELLO?

Eccolo dunque Marco Müller, con la consueta «divisa» - completo nero alla coreana -, snocciolare nomi e titoli «esotici» accanto ad un Paolo Ferrarini, presidente del Festival ed ex uomo delle major americane - Warner -, dallo sguardo sempre più attonito, poco avvezzo com'è a cinematografie di certe latitudini. «È uno spazio di scommessa sul nuovo, perché volevamo rendere conto della fluidità del cinema contemporaneo» va giù sicuro il neodirettore. Nella sezione, nata evidentemente sulla scorta di Extra, quella diretta fin qui da Mario Sesti, si alterneranno lungometraggi, mediometraggi e cortometraggi, in concorso e non, fra cui spiccano tanti film collettivi. Quelli che mettono insieme i grandi nomi del cinema internazionale, tipo *Invisible World* sul tema dell'invisibilità sociale, firmato da 12 autori. Tra gli altri Atom Egoyan, i nostri Gian Vittorio Baldi e Marco Bechis, Jerzy Stuhr, Wim Wenders, l'appena scomparso Theo Angelopoulos e l'ultracentenario Manoel De Oliveira. Che firma pure *Historic Centre*, altro lavoro collettivo di autori portoghesi impegnati nel raccontare la città di

...

Kaurismaki, De Oliveira, Abramovic, Weerasethakul... Spopolano i film collettivi e partecipati

Guimaraes, affiancati da un grande finlandese come Aki Kaurismaki, ormai portoghese d'adozione (vive lì da anni)

Sempre nell'ambito del «collettivo», arriva direttamente dalla rete *Steekspel/Tricked* dell'olandese Paul Verhoeven, (quello di *Basic Instinct*), vero esempio di film partecipato col contributo degli utenti di internet.

Venticinque, addirittura, sono poi i registi che firmano *Random Acts*, riflessione collettiva sulla tv e il suo potere assoluto. Anche in questo caso i nomi appartengono al gotha della cinefilia: da Apitchapong Weerasethakul all'artista Marina Abramovic. Nella sezione CineMaxxi l'Italia verrà rappresentata da Gianfranco Rosi con il mediometraggio dedicato a Renato Nicolini *Tanti futuri possibili*, dal film *Tutto parla di te* di Alina Marazzi, in bilico fra fiction e non fiction, da *Il viaggio della signorina Vila* di Elisabetta Sgarbi, a da *Pletora. Il dono 3D* dei filmmaker indipendenti Zapruder, che hanno realizzato anche la sigla della sezione. Completa l'elenco dei famosi Peter Greenaway col suo *Goltzius and the Pelican Company*, visionario racconto ambientato nel tardo Cinquecento.

**«William Klein. Contacts» in mostra a Roma**

● Al Teatro Ambra fino al 6 gennaio esposta una serie di immagini del grande fotografo-artista americano, ognuna «segnata» da colori sgargianti, fatti «sgocciolare» sugli ingrandimenti fotografici per testimoniare la scelta d'autore. Scelta dei provini che «diventeranno foto».

Marcia su Roma ieri e oggi: il filo sottile

**TOCCO & RITOCCHO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

● CON LA BARBA DI TURATI NOI FAREMO SPAZZOLINI Per illustrare gli stivali a Benito Mussolini». La variante era: «Con la barba di Bombacci...». Poi Bombacci, tra i fondatori del Pci, d'I, finì a Salò e se la fischiettava da solo la canzoncina, che accompagnava le «scampagnate» squadristiche al tempo della Marcia su Roma di cui il 28 ottobre ricorrono i 90 anni. Il messaggio rottamatario di quei motivetti, a cominciare da «Giovinezza, giovinezza»? *Distruggere e spazzar via* tutto il ceto politico dell'Italia giolittiana. Socialisti, comunisti e cattolici *in primis*.

Era l'«antipolitica» dell'epoca. E vi si buttarono a capofitto élites giovanili e intellettuali di vario tipo: capipopolo, spostati, ex combattenti, futuristi, gente rovinata dalla guerra, disoccupati e proprietari piccoli e no, esacerbati da tasse e lotte contadine. Poi vennero in aiuto gli industriali, che già avevano foraggiato il Mussolini interventista. Ma il *nerbo autonomo* del fascismo stava in questo: ceto medio in rivolta e avanguardie estremistiche *di sinistra e di destra*. Che volevano rivoltare l'Italia borghese e liberale come un calzino. E manganellare i privilegiati, la «casta» di allora, come racconta Ardengo Soffici nel suo picaresco e profetico *Lemmonio Boreo* del 1911 (Il Blasetti fascista vi si ispirò per un film). Il dramma fu che manganellatori e rottamatori trovarono un capo abile ed esperto. Ma soprattutto trovarono via via il *consenso*, nel vuoto politico nel quale i socialisti (primo partito nel 1919!) non riuscirono a incidere. Dividendosi dai cattolici, e al loro interno. E blaterando di rivoluzione. La fecero quegli altri «la rivoluzione». Dal basso, con le botte e il populismo. E dall'alto, con il Re, i militari e i prefetti. Contro *partiti, statuti, regole*, etc. Ps: Ogni *movimentismo carismatico* (light o hard) vuole sempre *liquidare, rigenerare, spazzare, estirpare*. E rileggasi a riguardo *Le origini del totalitarismo* della Arendt.

bgravagnuolo@unita.it

Juve, adesso si fa più dura

Bianconeri fermati sul pari I modesti danesi in vantaggio

Terzo pareggio per i bianconeri in Champions Vucinic nel finale riagguanta il Nordsjaelland. Lo Shaktar batte il Chelsea e ora è primo

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

GRANDE IN ITALIA, PICCOLA IN EUROPA. LA JUVE CHE IN CAMPIONATO NON PERDE DA QUASI UN ANNO E MEZZO IN CHAMPIONS NON SA MAI VINCERE. Anzi, rischia persino di perdere, non ci fosse stata la rete di Vucinic nel finale, contro i modestissimi danesi del Nordsjaelland, che dovevano fare da vittima sacrificale, non avendo fatto né punti né gol nelle prime due gare del girone contro Shaktar e Chelsea. Ma nel freddo di Copenaghen la squadra di Alessio e Conte ha fatto diventare grande un'avversaria che in altri tempi avrebbe subito una autentica ripassata, sciupando l'inverosimile in avanti, rischiando troppo dietro, fino a subire la beffa di Beckmann su punizione in avvio di ripresa. E, per colmo di beffa, a generare il calcio piazzato che ha aperto le marcature è stata la furbata del giovane Andreas Laudrup, figlio di quel Michael che era stato bianconero negli anni Ottanta, diventando anche campione del mondo a Tokyo nella Juve di Platini e Scirea.

La mancata vittoria in terra danese, unita al successo per 2-1 dello Shaktahr sul Chelsea, rende ora tremendamente difficile la strada verso la qualificazione agli ottavi. Serviranno non meno di sette punti nelle prossime tre gare per non dover dare l'addio all'Europa che conta già prima di Natale. Della Juve tritattuto che in Italia non sbaglia mai in Champions si ritrova solo una qualità, quella di non mollare mai e di trovare gol pesantissimi nei secondi tempi, soprattutto nel quarto d'ora finale. Lontana dalla serie A, la squadra bianconera non mostra la stessa baldanza, la sicurezza difensiva che la rende quasi impenetrabile, perché l'assenza del famoso top player in avanti a questi livelli si avverte, perché giocatori che in Italia sono numeri uno a livello internazionale sono discreti e nulla più. Giovenco nelle gare che contano fa virgola e non fa la differenza, il suo partner d'attacco Matri ha sciupato l'inverosimile, Marchisio e Vidal non hanno la personalità di imporsi, solo Pirlo prova a disegnare calcio d'autore, ma tanti suoi millimetrici lanci non sono stati sfruttati a dovere dagli attaccanti. E così, ad evitare una sconfitta

che avrebbe voluto dire quasi certamente eliminazione, ci ha pensato un Mirko Vucinic al 50% della condizione: il montenegrino, tornato una settimana fa dalla sua nazionale con un'influenza intestinale che lo aveva messo ko., impedendogli di essere disponibile per la partitissima contro il Napoli, è stato recuperato per la Champions solo per la panchina. Pur con le gambe molli, però, quando a metà ripresa Alessio e Conte lo hanno gettato nella mischia, l'ex romanista ha trovato il guizzo che ha fatto capitolare Hansen, che fino a quel punto aveva parato l'impossibile.

Vucinic ha evitato una figuraccia e una sconfitta pesante, negli ultimi minuti la Juve ha provato a giocare la carta della potenza fisica con l'eroe di casa Bendtner e poi quella della velocità con Giaccherini, ma il muro del Nordsjaelland ha resistito. Perché i bianconeri, dopo un primo tempo soft, con la sensazione che più d'uno abbia sottovalutato l'avversario, dopo il gol subito hanno assediato la porta danese nella ripresa, giocando con la cattiveria che è loro solita, ma senza la lucidità necessaria. E senza la qualità che serve per vincere a livello internazionale. Ma, se si escludono Buffon, Pirlo e Vucinic, la Juve non ha giocatori di grande livello internazionale e questo si paga, anche contro avversari di caratura inferiore, che giocano alla morte e non regalano nulla. L'1-1 così ha il sapore di una mezza sconfitta: se il pareggio all'esordio contro il Chelsea era stato salutato come un grande risultato, già quello casalingo contro lo Shaktahr aveva segnato un deciso passo indietro, cui ne è seguito un altro in una gara in cui la vittoria era quasi obbligatoria. E ora guai a fallire tra quattordici giorni contro i danesi allo Juventus Stadium: non battere di nuovo il Nordsjaelland vorrebbe dire salutare virtualmente la Champions.

NORDSJAELLAND	1
JUVENTUS	1

NORDSJELLAND: Hansen, Parkkrust, Okore, Runje, Mtiliga, Adu, Stokholm, Laudrup (23' st S. Christiansen), Lorentzen (40' st A. Christiansen), John, Beckmann (21' st Nordstrand).
JUVENTUS: Buffon, Lucio (30' st Bendtner), Bonucci, Chiellini, Isla, Vidal (36' st Giaccherini), Pirlo, Marchisio, De Ceglie, Matri (21' st Vucinic), Giovenco.
ARBITRO: Aytekin (Germania).
RETI: nel 5' Beckmann, 35' Vucinic
NOTE: Ammoniti: Marchisio, Chiellini, Runje, Mtiliga. Angoli: 15-5 Juventus.



Buffon battuto per il gol del momentaneo vantaggio di Beckmann su punizione FOTO ANSA

A Malaga Allegri si gioca la stagione e si affida a Pato

In difesa torna titolare Mexes, in coppia con Bonera. Fuori Boateng In Liga la squadra spagnola è terza

COSIMO CITO
ROMA

L'EUROPA CHIAMA I RESTI DEL MILAN. MASSIMILIANO ALLEGRI SI GIOCA TUTTO A MALAGA NEL TERZO TURNO DELLA PRIMA FASE DI CHAMPIONS. Gli andalusi sono a punteggio pieno nel girone, terzi nella Liga, giocano un buon calcio e possono sfruttare la Rosaleda, uno degli stadi più incendiari di Spagna. Molti e difficilmente risolvibili i problemi di Allegri, che prima della partita, in contrasto col clima di pessimismo nero che lo circonda, professa serenità: «Non penso all'esonero, la nostra missione è fare un gol più di loro, le chiacchiere non mi interessano». Tre le assenze di peso tra i rossoneri, Abbiati, Abate e De Jong, poche le certezze, un mare di dubbi e una panchina da salvare, tra oggi e sabato, tra Malaga e il Genoa.

C'è amarezza nelle parole della vigilia del tecnico dell'ultimo scudetto. Anche Berlusconi, suo grande sostenitore, pare l'abbia ormai scaricato: «Non lo sento da una settimana». Un vuoto di comunicazioni raro, inedito. Ironico sul ritiro, «può servire, ma non esageriamo, siamo comunque a Milanello, non in miniera», consapevole che una svolta va trovata non solo nel risultato ma nell'atteggiamento generale, Allegri si muove su un filo sottile e sa, comunque, di avere di fronte una squadra che «gioca un bel calcio, molto offensivo», una squadra da cinque vittorie in Liga, arroccata a un terzo posto spettacolare dietro Barcellona e Atletico Madrid, con giocatori di qualità come Joaquin, Portillo, il vecchio Savio-

la, difesa da una società ricca, potente, capeggiata dallo sceicco qatarino Al Thani che dopo qualche titubanza estiva ha ripreso a credere nel progetto.

Il presente rossonero, al contrario, è assai vago e legato alle contingenze, ai risultati. La formazione è praticamente fatta, Pato dovrebbe partire dall'inizio, in difesa torna Mexes, in coppia con Bonera, Montolivo e Ambrosini saranno i mediani - dopo aver sbagliato completamente formazione a Roma, Allegri torna al 4-2-3-1 -, fra i tre trequartisti non ci sarà Kevin-Prince Boateng, al momento in uno stato di forma imprevedibile. Il posto per Bojan è ancora accanto all'allenatore, in panchina, come per Pazzini.

Molto Allegri chiede a El Shaarawy, già sei gol stagionali accompagnati da buoni numeri e un piglio deciso. La situazione del gruppo C è finora buona per i rossoneri, secondi a 4 punti, tre in più dell'Anderlecht, quattro sul deludentissimo Zenit, piegato tre settimane fa a San Pietroburgo al termine di una partita combattuta e ben giocata. Sembrò quella la svolta della stagione, fu solo un episodio. Da allora sono arrivate solo sconfitte.

L'aria è brutta, la sensazione è che il tecnico abbia già mentalmente mollato e la squadra lo segua su un piano inclinato pericoloso. «Con la media punti che abbiamo in campionato non ci salveremmo» chiosava amaramente Allegri. Sul suo futuro il tecnico non ha certezze, «dovete chiedere alla società», lui difende la squadra, «in campionato ci mancano dei punti che meritavamo», chiude il sorriso e si avvia verso una notte fondamentale. Le alternative sono tutte fatte in casa, da Tassotti a Filippo Galli fino a Costacurta e alla suggestione Inzaghi, liquidato in estate da Allegri, spinto al ritiro e ora ottimo tecnico degli Allievi nazionali rossoneri. In attesa di capire se il sogno Guardiola si potrà avverare il prossimo anno. Ora si deve sopravvivere, però.

LOTTO		MARTEDÌ 23 OTTOBRE									
Nazionale	16	80	14	39	32						
Bari	90	8	84	36	30						
Cagliari	17	59	41	4	46						
Firenze	43	58	62	13	7						
Genova	47	28	86	39	17						
Milano	44	17	56	87	8						
Napoli	23	49	22	43	44						
Palermo	85	55	90	17	44						
Roma	49	73	51	22	32						
Torino	74	6	2	83	27						
Venezia	21	38	50	62	34						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
45	50	65	67	78	79	43	77				
Montepremi		1.950.745,45					5+ stella				
Nessun 6 Jackpot		€ 16.267.202,08					4+ stella € 49.122,00				
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 2.425,00				
Vincono con punti 5		€ 97.537,28					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4		€ 491,22					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3		€ 24,25					0+ stella € 5,00				
10eLotto		6	8	17	21	23	28	38	41	43	44
		47	49	55	58	59	73	74	84	85	90

I CORI CONTRO MOROSINI

Al Verona solo 50mila euro di multa e la diffida Identificati quattro ultras

Una multa di 50.000 euro e la diffida: questa la sanzione inflitta al Verona dal giudice sportivo della serie B per i cori contro Piermario Morosini in occasione della gara contro il Livorno. Una sentenza mite perché, si legge nella motivazione, «quanto accaduto è da ascrivere ad uno sparuto numero di tifosi del Verona (non più di una ventina)». Evitate quindi sanzioni più pesanti, come la squalifica del campo, che secondo il giudice sportivo «sarebbero eccessivamente penalizzanti nei confronti sia della quasi totalità della tifoseria del Verona - che ha manifestato, a più riprese e con le modalità più disparate, il più ampio disprezzo per quanto accaduto - sia nei confronti della società, che sin da subito si è attivata con varie iniziative per dissociarsi dalla condotta degli autori dei cori». Nel frattempo le indagini della Digos avrebbero permesso l'identificazione dei primi quattro responsabili dei cori.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it